



Regione Autonoma della Sardegna
Assessorato dell'Agricoltura e Riforma Agro - pastorale

POR SARDEGNA 2000 – 2006
ANALISI DEGLI SBOCCHI DI MERCATO DELLE PRODUZIONI
AGRICOLE E AGROALIMENTARI DELLA REGIONE SARDEGNA

ALLEGATO ALLE MISURE 4.9 E 4.10

Maggio, 2004

INDICE

PREMESSA	1
1. CARNI (BOVINE, OVICAPRINE, SUINE).....	3
1.1. SITUAZIONE ATTUALE	3
1.1.1. <i>Bovino da carne</i>	3
1.1.2. <i>Suino</i>	5
1.1.3. <i>Ovicaprino</i>	6
1.2. ANALISI DEGLI SBOCCHI DI MERCATO.....	7
1.3. PUNTI DI FORZA E DI DEBOLEZZA	9
1.3.1. <i>Carne bovina</i>	9
1.3.2. <i>Carne suina</i>	9
1.3.3. <i>Carne ovicaprina</i>	10
1.4. CRITERI DI SCELTA DEGLI INVESTIMENTI	11
2. LATTIERO CASEARIO.....	14
2.1. SITUAZIONE ATTUALE	14
2.1.1. <i>Bovino da latte</i>	14
2.1.2. <i>Ovicaprino</i>	16
2.2. ANALISI DEGLI SBOCCHI DI MERCATO.....	18
2.3. PUNTI DI FORZA E DI DEBOLEZZA DELLA FILIERA	21
2.3.1. <i>Bovino da latte</i>	21
2.3.2. <i>Ovicaprino</i>	21
2.4. CRITERI DI SCELTA DEGLI INVESTIMENTI	23
3. ORTOFRUTTA.....	25
3.1. SITUAZIONE ATTUALE	25
3.1.1. <i>Comparto orticolo</i>	25
3.1.2. <i>Comparto frutticolo</i>	26
3.1.3. <i>Comparto agrumicolo</i>	28
3.1.4. <i>Olive da mensa</i>	29
3.2. ANALISI DEGLI SBOCCHI DI MERCATO.....	30
3.2.1. <i>Comparto orticolo</i>	30
3.2.2. <i>Comparti frutticolo e agrumicolo</i>	32
3.2.3. <i>Olive da mensa</i>	34
3.3. PUNTI DI FORZA E DI DEBOLEZZA	36
3.3.1. <i>Comparto orticolo</i>	36
3.3.2. <i>Comparto frutticolo</i>	36
3.3.3. <i>Comparto agrumicolo</i>	37
3.3.4. <i>Comparto olive da mensa</i>	37
3.4. CRITERI DI SCELTA DEGLI INVESTIMENTI	38
4. FLOROVIVAISMO.....	42
4.1. SITUAZIONE ATTUALE	42
4.2. ANALISI DEGLI SBOCCHI DI MERCATO.....	43
4.3. PUNTI DI FORZA E DI DEBOLEZZA DELLA FILIERA	45
4.4. CRITERI DI SCELTA DEGLI INVESTIMENTI	47
5. OLIVICOLO OLEARIO.....	48
5.1. SITUAZIONE ATTUALE	48
5.2. ANALISI DEGLI SBOCCHI DI MERCATO.....	50
5.3. PUNTI DI FORZA E DI DEBOLEZZA DELLA FILIERA	52
5.4. CRITERI DI SCELTA DEGLI INVESTIMENTI	53
6. CEREALI.....	55

6.1.	SITUAZIONE ATTUALE	55
6.2.	ANALISI DEGLI SBOCCHI DI MERCATO	56
6.3.	PUNTI DI FORZA E DI DEBOLEZZA	59
7.	VINO.....	61
7.1.	SITUAZIONE ATTUALE	61
7.2.	ANALISI DEGLI SBOCCHI DI MERCATO	62
7.3.	PUNTI DI FORZA E DI DEBOLEZZA	64
7.4.	CRITERI DI SCELTA DEGLI INVESTIMENTI	65
8.	APICOLTURA	66
8.1.	SITUAZIONE ATTUALE	66
8.2.	ANALISI DEGLI SBOCCHI DI MERCATO	67
8.3.	PUNTI DI FORZA E DI DEBOLEZZA DELLA FILIERA	69
8.4.	CRITERI DI SCELTA DEGLI INVESTIMENTI	70
9.	BIETICOLTURA DA ZUCCHERO	71
9.1.	SITUAZIONE ATTUALE	71
9.2.	ANALISI DEGLI SBOCCHI DI MERCATO	72
9.3.	PUNTI DI FORZA E DI DEBOLEZZA DELLA FILIERA	72
9.4.	CRITERI DI SCELTA DEGLI INVESTIMENTI	73
10.	PIANTE AROMATICHE ED OFFICINALI	74
10.1.	SITUAZIONE ATTUALE	74
10.2.	ANALISI DEGLI SBOCCHI DI MERCATO	75
10.3.	PUNTI DI FORZA E DI DEBOLEZZA DELLA FILIERA	75
10.4.	CRITERI DI SCELTA DEGLI INVESTIMENTI	77

PREMESSA

La verifica delle prospettive di mercato per i prodotti dell'agricoltura regionale è stata realizzata in coerenza con la metodologia adottata e con le risultanze del documento del QCS sulla "Verifica dell'esistenza dei normali sbocchi di mercato" svolta a livello nazionale, del quale si fanno proprie ed implicitamente si richiamano costituendone parte integrante i seguenti elementi:

- *la classificazione degli investimenti ammissibili nelle tre principali categorie: filiera, produzione agricola e trasformazione e commercializzazione.* Tuttavia, considerato che il POR Sardegna non prevede interventi specifici per filiera, ma che tali interventi sono finanziabili nell'ambito di altri regimi di aiuto nazionali, per i quali è prevista la valutazione di coerenza con il POR Sardegna, per gli investimenti a livello di filiera si rinvia alle verifiche ed alle indicazioni adottate a livello nazionale. Conseguentemente le analisi settoriali riportate nel presente documento si concentrano sugli ambiti strategici di intervento e su eventuali criteri di esclusione specifici relativi alla fase di produzione agricola ed a quella della trasformazione e commercializzazione.
- *le tipologie di investimenti risultate a livello nazionale comuni a tutti i settori e pertanto ammissibili indipendentemente dal comparto considerato, e segnatamente:*

- per le aziende agricole:

- a) investimenti per la diversificazione e/o riconversione delle attività aziendali e per la realizzazione di prodotti di nicchia o tipici legati al territorio, destinati a mercati di sbocco alternativi (prodotti biologici, Dop, Igp, Doc/Docg, Stg, nonché prodotti ottenuti nel rispetto di sistemi di qualità riconosciuti a livello nazionale);
- b) investimenti per la trasformazione della produzione nel caso in cui la materia prima utilizzata sia almeno per il 51% di origine aziendale;
- c) investimenti finalizzati al miglioramento della qualità, alla protezione dell'ambiente, al miglioramento dell'igiene e del benessere degli animali, al contenimento dei costi di produzione ed al risparmio energetico;
- d) investimenti finalizzati ad un impiego alternativo di prodotti agricoli, di sottoprodotti e/o di rifiuti agricoli (produzioni di biocarburanti, biogas, energia, compost, fertilizzanti);
- e) investimenti per l'ammodernamento di tecniche colturali e di allevamento (es. impianti di irrigazione, macchine per tecniche di coltivazione/allevamento innovative, ecc.), che permettono all'azienda di essere più competitiva;
- f) progetti pilota per prodotti innovativi o a forte differenziazione.

- per l'attività di trasformazione e commercializzazione:

- a) investimenti finalizzati al miglioramento tecnologico, al contenimento dei costi di produzione, al miglioramento delle condizioni igienico-sanitarie;
- b) investimenti finalizzati all'adeguamento delle imprese a sistemi di gestione della qualità, anche finalizzati a certificazioni etiche e ambientali;
- c) investimenti finalizzati all'implementazione di sistemi di etichettatura e rintracciabilità facoltativa;
- d) investimenti per la diversificazione e/o riconversione delle attività aziendali e per la realizzazione di prodotti di nicchia o tipici legati al territorio, destinati a mercati di sbocco alternativi (aziende biologiche, agrituristiche, circuiti DOP, IGP, DOC/DOCG, STG).

Rimangono comunque esclusi dal sostegno gli investimenti:

- a) a livello di commercio al dettaglio, ad eccezione della vendita diretta nelle aziende agricole, qualora i prodotti commercializzati provengono per almeno il 51% dall'azienda stessa;
- b) per la trasformazione e/o la commercializzazione di prodotti provenienti dai Paesi Terzi;

- c) investimenti finalizzati all'adeguamento alle norme minime obbligatorie che rappresentano invece un pre-requisito di ammissibilità.
- *le indicazioni che emergono dalla verifica degli sbocchi di mercato svolta a livello nazionale per i settori non individuati come finanziabili dal POR Sardegna.* Ciò in considerazione del fatto che la verifica dei normali sbocchi di mercato del POR Sardegna costituisce il documento di orientamento per la determinazione dei criteri di scelta e delle priorità nel sostegno agli investimenti da finanziare anche con ogni altro regime di aiuto regionale. Tuttavia, all'occasione ed in relazione alle risorse regionali disponibili per la realizzazione di eventuali programmi di intervento a carattere settoriale, tale analisi verrà opportunamente integrata con la necessaria verifica degli sbocchi di mercato a livello regionale.

I settori produttivi interessati destinatari dei finanziamenti a valere sul POR Sardegna 2000/2006 sono:

- Lattiero caseario (bovino da latte, ovicaprino);
- Carni (bovino da carne, ovicaprino, suinicolo);
- Apicoltura;
- Cavallo Anglo Arabo Sardo;
- Fauna a scopi venatori;
- Olivicolo oleario;
- Orticolo in pieno campo ed in coltura protetta;
- Frutticolo (compreso il comparto delle olive da mensa);
- Florovivaismo;
- Piante aromatiche ed officinali;
- Bieticoltura da zucchero
- Vitivinicolo
- Cerealicolo.

Nelle pagine seguenti, per ogni settore vengono evidenziati gli ambiti specifici strategici di intervento finanziabili con risorse del POR Sardegna 2000/2006 compatibili con la normativa in vigore e la situazione di mercato e gli eventuali criteri di esclusione specifici per settore.

Al riguardo si specifica che:

- a) non sono state oggetto di verifica le seguenti produzioni no-food: Cavallo Anglo Arabo Sardo; Fauna a scopi venatori;
- b) gli ambiti strategici di intervento individuati per ciascun settore analizzato sono legati a determinate condizioni di mercato che caratterizzano il settore stesso in un determinato momento. Di conseguenza, il cambiamento di tali condizioni implica una possibile modifica dei criteri individuati e, in tale ottica, gli ambiti strategici per la scelta degli investimenti indicati in ogni settore non devono essere considerati criteri esclusivi di ammissione.
- c) l'analisi potrà essere soggetta a revisioni periodiche per verificare l'andamento del mercato e gli sbocchi dei prodotti agricoli e alimentari.

1. CARNI (BOVINE, OVICAPRINE, SUINE)

Il presente capitolo ha la finalità di individuare gli ambiti strategici di intervento e gli investimenti non ammissibili a livello di programmazione regionale per i produttori agricoli di base e le imprese di trasformazione e commercializzazione della filiera carni (bovine, ovicaprine, suine). Il capitolo è articolato in quattro parti:

- nel paragrafo 1.1, si riporta la descrizione della situazione attuale contenuta nel POR Sardegna (Misura 4.9 – B) Bovino da carne, G) Attività zootecniche complementari ed innovative, allevamento suinicolo) approvato con Decisione C(2000)2359 dell'8 agosto 2000; nello stesso paragrafo 1.1, sulla base delle più recenti fonti informative Istat (V Censimento generale dell'agricoltura; serie storiche su Produzione, Valore aggiunto e Consumi intermedi dell'agricoltura), sono aggiornate le suddette descrizioni agli anni 2000-2002 nonché approfondita la situazione attuale delle produzioni di carni ovicaprine;
- il successivo paragrafo 1.2 analizza, sulla base delle elaborazioni formulate da Ismea a livello nazionale e per il complesso delle Regioni italiane, gli sbocchi di mercato delle produzioni regionali di carne bovina, ovicaprina e suina;
- nel paragrafo 1.3 sono riportati i punti di forza e di debolezza del comparto carni (bovino da carne, ovicaprino, suinicolo) che scaturiscono dall'analisi della filiera produttiva in relazione alle condizioni di produzione e trasformazione e alle tendenze e agli sbocchi di mercato;
- infine, nel paragrafo 1.4 vengono specificati gli ambiti strategici di intervento e gli investimenti non ammissibili.

1.1. Situazione attuale

1.1.1. Bovino da carne

Situazione attuale da POR Sardegna (Misura 4.9 – B) Bovino da carne) approvato con Decisione C(2000)2359 dell'8 agosto 2000

La filiera della carne bovina rappresenta una componente importante del sistema agro-alimentare sardo.

Nella Regione sono allevati circa 290.000 capi bovini, di cui 145.000 vacche, in 16.200 aziende. Le vacche di razze da carne o ad orientamento carneo sono poco più di 110.000. La produzione di carne bovina è stimata intorno ai 200.000 q.li (2,40% circa della produzione nazionale di carne. Il valore della produzione lorda vendibile si colloca intorno ai 300.000.000.000 di lire (14,5% della PLV totale della Regione).

Il tasso di auto approvvigionamento si colloca intorno al 48%.

Le caratteristiche dell'ambiente regionale possono essere considerate largamente favorevoli per lo sviluppo di imprese zootecniche capaci di offrire un prodotto carneo qualitativamente eccellente. Le condizioni climatiche, la configurazione territoriale, l'ampia disponibilità di superfici pascolative ricche di essenze pabulari pregiate, i sistemi estensivi di allevamento, rappresentano, infatti, altrettanti fattori potenziali di successo.

Ciò in linea con gli orientamenti della politica agraria comunitaria che tendono a privilegiare forma di allevamento di tipo estensivo, le quali, tra l'altro, consentono l'ottenimento di prodotti i cui requisiti qualitativi soddisfano le esigenze del consumatore moderno.

Le sopra menzionate condizioni ambientali e le prevalenti tecnologie di allevamento consentono di ottenere una produzione di carne sicuramente caratterizzata da un elevato contenuto di genuinità e salubrità, fattori sui quali si sta orientando la richiesta dei consumi alimentari. **L'attuale produzione non presenta alcun problema di assorbimento di mercato.**

La rilevanza economica della filiera e le potenzialità insite al suo interno impongono l'attivazione di una serie di interventi che consentano al settore un vantaggioso processo di sviluppo.

Attualmente le strutture organizzative delle aziende che allevano bovini da carne consentono di attuare la linea vacca/vitello, che si esaurisce con la produzione e messa sul mercato di vitelli svezzati, dell'età di 6/8 mesi, destinati

per la maggior parte, precocemente al macello o venduti in parte ad incettatori o ingrassatori della penisola, dove viene completata la fase di ingrasso e finissaggio, sfruttando al meglio le potenzialità offerte dal vitello svezzato.

Appare essenziale, invece, valorizzare nella Regione le potenzialità delle aziende zootecniche che praticano la linea vacca/vitello, mettendole in condizioni, con pochi mirati interventi di realizzare in azienda anche la fase d'ingrasso al fine di far ricadere sulle medesime aziende quella componente di valore aggiunto che consegue a questa fase produttiva, garantendo così un incremento del reddito degli imprenditori agricoli, che ben si integra con altri interventi di sostegno attuati nell'ambito della OCM della carne, che rappresentano per il settore l'unica fonte di sovvenzioni, peraltro, non di tipo strutturale, ma di sostegno al reddito.

Tale linea produttiva, per dare risultati apprezzabili sotto il profilo tecnico ed economico, va accompagnata da una serie di altri interventi, che si sostanziano:

- o nella razionalizzazione della linea vacca/vitello, sviluppando attraverso incroci con tori di razze specializzate da carne l'attitudine produttiva delle vacche presenti nel territorio, realizzando o adeguando le strutture aziendali per il ricovero degli animali e per la conservazione delle scorte alimentari, migliorando le dotazioni infrastrutturali delle aziende;
- o nella adozione di una efficace politica di marchio, che coinvolga gli operatori di un determinato territorio e si finalizzi alla trasmissione dei contenuti di qualità, salubrità, tipicità e genuinità della carne prodotta in Sardegna.

Aggiornamento della descrizione della situazione attuale

Alla data del V Censimento generale dell'agricoltura (Istat 2000) nella Regione sono allevati 249.350 capi bovini, in 8.685 aziende; le aziende con vacche non da latte sono 5.024 e contano 69.630 vacche (in media 14 vacche per allevamento). La potenzialità produttiva annua degli allevamenti da carne è stimata intorno ai 45.000 vitelli da ingrasso.

La produzione regionale di carne bovina, media annua per il periodo 2000-02, si colloca intorno a 662.000 quintali (4,1% dei quantitativi di carne bovina prodotti in media ogni anno in Italia nel periodo 2000-02). Il valore medio annuo 2000-2002 della produzione regionale calcolata a prezzi costanti 1995 si colloca intorno a 144 milioni di Euro. La Sardegna contribuisce quindi alla formazione del valore della produzione nazionale di carne bovina per il 3,9% (media della produzione ai prezzi di base degli anni 2000-2002) e per il 15,9% a quello del Sud Italia.

Rispetto al periodo 1996-98, negli anni 2000-02 la produzione regionale di carne bovina ha subito un decremento in volume maggiore della diminuzione di valore a prezzi costanti registrata nello stesso periodo, mentre a livello nazionale le quantità prodotte si mantengono su livelli sostanzialmente simili ai precedenti determinando un più sostenuto aumento di valore.

Produzione di carne bovina	Media 1996-1998	Media 2000-2002	Var. %	Contributo regionale al comparto, media anni 1996-1998	Contributo regionale al comparto, media anni 2000-2002
<i>Peso vivo</i>					
<i>Quantità in 000 q.li</i>					
<i>Sardegna</i>	678	662	-2,3%	4,2%	4,1%
<i>Italia</i>	16.210	16.238	0,2%	100,0%	100,0%
<i>Valori in 000 di Euro a prezzi costanti 1995</i>					
Sardegna	145.863	144.141	-1,2%	4,0%	3,9%
<i>Italia</i>	3.646.524	3.694.400	1,3%	100,0%	100,0%

Fonte: Elaborazioni su dati Istat

Nel periodo 2000-2002, le produzioni di carne bovina hanno contribuito per il 10% circa al valore della produzione regionale dell'agricoltura ai prezzi di base costanti 1995 (in media pari a circa 1.428 milioni di Euro/anno).

Tra i capi abbattuti nell'isola, nel caso dell'allevamento bovino prevalgono i vitelloni sulle vacche e i vitelli a indicare una produzione orientata verso i soggetti con i maggiori rendimenti in carne. Tuttavia, in Sardegna

il peso medio di un vitellone all'abbattimento (circa 4 quintali) è inferiore a quello ottenuto a livello nazionale (circa 5 quintali) e anche le rese in carne risultano minori (55% contro il 57% della media nazionale).

Macellazioni di bovini per categoria di animali nell'anno 2000

Specie e categoria	Sardegna (n. capi abbattuti)	Totale Italia (n. capi abbattuti)	Incidenza dei capi abbattuti in Sardegna sul totale Italia
<i>Bovini</i>			
Vitelli (< 1 anno)	4.900	1.107.384	0,4%
Vitelloni e manze (1-2 anni)	120.859	2.619.430	4,6%
Vacche e manzi (> 2 anni)	21.168	698.791	3,0%

Fonte Istat

1.1.2. Suino

Situazione attuale da POR Sardegna (Misura 4.9 – G) Attività zootecniche complementari ed innovative, allevamento suinicolo) approvato con Decisione C(2000)2359 dell'8 agosto 2000

Si tratta di allevamento di secondaria importanza nel quadro dell'economia agricola e zootecnica della Regione. La consistenza del patrimonio suino isolano si pone intorno ai 255.000 capi (di cui 87.000 scrofe) distribuiti in circa 16.500 aziende con un rapporto di 15 capi/azienda. L'indirizzo produttivo è orientato prevalentemente alla produzione del suinetto da latte del peso di 5/6 Kg da destinare al consumo alimentare; meno diffuso, e limitato alle aziende di maggior consistenza, l'indirizzo rivolto alla produzione del suino magro da macelleria del peso 95/100 Kg. Del tutto assente l'indirizzo rivolto alla produzione del suino pesante da industria (per salumificio). La produzione della carne si colloca intorno ai 90.000 q.li (poco meno dell'1% della produzione nazionale; l'importazione riguarda un quantitativo di circa 180.000 q; il tasso di auto approvvigionamento è del 35% (contro quello nazionale che è del 61%).

Aggiornamento della descrizione della situazione attuale

Alla data del V Censimento generale dell'agricoltura (Istat 2000) nella Regione sono allevati 193.947 capi suini distribuiti in 12.945 aziende. La consistenza e la distribuzione dei capi conferma l'orientamento degli allevamenti regionali alla produzione del suinetto da latte (nell'isola l'80% circa degli allevamenti sono da riproduzione mentre in Italia tale allevamento interessa il 10% delle aziende con suini) e la minore diffusione del suino da ingrasso (che interessa il 51% circa delle aziende regionali con suini contro il 93% di quelle nazionali).

<i>Sardegna – Aziende con suini e relativo numero di capi</i>	Aziende (n.)	%		Capi (n.)	%		Capi/azienda
Suini da riproduzione	10.419	80,5%	100,0%	67.196	34,6%	100,0%	6,4
verri	7.835		75,2%	10.931		16,3%	1,4
scrofe montate	8.424		80,9%	46.626		69,4%	5,5
altre scrofe	2.366		22,7%	9.639		14,3%	4,1
Suini di peso inferiore a 20 kg	2.390	18,5%		40.529	20,9%		17,0
Suini da 20 kg a meno di 50 kg	2.430	18,8%		26.651	13,7%		11,0
Suini da ingrasso di 50 kg e più	6.626	51,2%		59.571	30,7%		9,0
Totale Sardegna	12.945	100,0%		193.947	100,0%		15,0

Fonte: Istat V Censimento generale dell'agricoltura

Nel periodo 2000-2002, le produzioni di carne suina hanno contribuito per il 7,3% circa al valore della produzione regionale dell'agricoltura ai prezzi di base costanti 1995 (in media pari a circa 1.428 milioni di Euro/anno).

La produzione regionale di carne suina, media annua per il periodo 2000-02, si colloca intorno a 597.000 quintali di peso vivo (3,3% dei quantitativi di carne suina in peso vivo prodotti in media ogni anno in Italia

nel periodo 2000-02). Il valore medio annuo 2000-2002 della produzione regionale calcolata a prezzi costanti 1995 si colloca intorno a 104 milioni di Euro. La Sardegna contribuisce quindi alla formazione del valore della produzione nazionale di carne suina per il 4,3% (media della produzione ai prezzi di base degli anni 2000-2002) e ben il 27,7% di quello del Sud Italia è imputabile alla Regione Sardegna.

Rispetto al periodo 1996-98, negli anni 2000-02 la produzione regionale di carne suina ha subito un incremento (+12,4%) superiore a quello complessivo nazionale (+7,1%). Quindi, mentre nel periodo 1996-2002 il valore delle carni bovine è rimasto sostanzialmente stabile (-1,18%) per via delle difficoltà incontrate da tutto il settore bovino in seguito alle vicende connesse alla Bse, quello delle carni suine ha avuto un incremento di oltre 12 punti percentuali, di gran lunga superiore all'incremento fatto registrare sia a livello nazionale che in particolare da tutte le regioni del Sud Italia (4,1%).

Produzione di carne suina	Media 1996-1998	Media 2000-2002	Var. %	Contributo regionale al comparto, media anni 1996-1998	Contributo regionale al comparto, media anni 2000-2002
<i>Peso vivo quantità in 000 q.li</i>					
Sardegna	532	597	12,4%	3,2%	3,3%
Italia	16.663	17.853	7,1%		
<i>Valori in 000 di Euro a prezzi costanti 1995</i>					
Sardegna	92.988	104.473	12,4%	4,1%	4,3%
Italia	2.283.618	2.444.795	7,1%		

Fonte: Elaborazioni su dati Istat

La produzione caratteristica dell'isola è quella del suino macellato in giovanissima età mentre i cosiddetti maiali grassi, che a livello nazionale costituiscono l'87% dei capi abbattuti, rappresentano in Sardegna solo il 7%.

Macellazioni di suini per categoria di animali nell'anno 2000

Specie e categoria	Sardegna (n. capi abbattuti)	Totale Italia (n. capi abbattuti)	Incidenza dei capi abbattuti in Sardegna sul totale Italia
<i>Suini</i>			
Lattonzoli e magroni	840.383	1.676.406	50,1%
Grassi (oltre 100 kg)	63.250	11.244.059	0,6%

Fonte Istat

1.1.3. Ovicaprino

In Sardegna le aziende con allevamenti ovini assommano a 14.478 con una consistenza pari in totale 2.808.713 capi ovini di cui 2.541.530 pecore; le aziende con caprini sono 3.290 con 209.487 capi in totale (Fonte: Istat V Censimento dell'agricoltura).

Il settore zootecnico della Sardegna è notoriamente caratterizzato dalla presenza di allevamenti di ovini, interessando il 53% delle aziende con allevamenti presenti nella regione. Sebbene l'allevamento di ovini sia orientato prevalentemente verso la produzione del latte (il 94% circa delle pecore allevate in Sardegna è da latte) la sua consistenza è tale da incidere sull'offerta di carne regionale.

Nell'isola viene macellato il 31% circa degli agnelli abbattuti in Italia, la produzione oltre che sul mercato locale presenta consistenti sbocchi extra-regionali e rientra tra le produzioni tipiche dell'isola (IGP Agnello di Sardegna riconosciuta con Regolamento CE 138/01 del 24/01/01).

Macellazioni di ovini e caprini per categoria di animali nell'anno 2000

Specie e categoria	Sardegna (n. capi abbattuti)	Totale Italia (n. capi abbattuti)	Incidenza dei capi abbattuti in Sardegna sul totale Italia
<i>Ovini</i>			
Agnelli	1.950.718	6.187.481	31,5%
Pecore	219.183	809.632	27,1%
<i>Capre</i>			
Capretti	29.208	324.386	9,0%
Capre	9.176	98.510	9,3%

Fonte Istat

1.2. Analisi degli sbocchi di mercato

Le statistiche relative alle consistenze ed alle macellazioni regionali delle diverse tipologie di allevamento nell'anno 2000 mettono in evidenza quanto segue:

- a) in Sardegna ritroviamo il 20% del patrimonio bovino del Sud Italia, pari al 4% a livello nazionale, ed il 18% di quelli da macello (pari al 3% del dato nazionale). Il rapporto tra capi da allevamento e capi da macello (7 capi da allevamento per ogni capo da macello) risulta essere più elevato di quello del sud (6 capi) e del dato nazionale (circa 4 capi), a testimonianza della prevalenza dell'orientamento della zootecnia bovina non da ingrasso;
- b) il 36% (3% a livello nazionale) dei suini allevati nel Sud Italia fanno capo alla regione Sardegna mentre il peso dei suini all'ingrasso è dell'11%, 1% del totale nazionale. Il rapporto capi allevati e capi all'ingrasso è di 4 a 1, di molto superiore sia ai valori del Sud Italia che italiani, che sono di poco superiori a 1. I dati sulla tipologia di maiali allevati (preponderanza di animali con un peso non superiore a 50kg) e l'elevato numero di lattonzoli e magroni macellati in regione (il 50% del totale dei lattonzoli e magroni macellati in Italia vengono macellati in Sardegna) confermano l'orientamento regionale al consumo di animali molto giovani;
- c) per quanto riguarda il comparto ovicaprino si rilevano dei valori molto consistenti in Regione rispetto al totale nazionale: il 40% dei capi ovicaprini "da allevamento" (di cui il 53% dei capi ovini da latte allevati in Italia), il 37% degli agnelli ed agnelloni "da macello" ed il 17% dei capretti e caprettoni "da macello" fanno riferimento alla regione Sardegna. Molto rilevanti risultano essere anche i dati sulla macellazione: in Regione vengono macellati circa 1/3 del totale dei capi ovini macellati in Italia.

Analizzando i dati relativi al commercio estero regionale delle carni bovine, bufaline, suine e ovicaprine si evince che, ad eccezione del comparto bovino/bufalino, le importazioni hanno fatto registrare un incremento generalizzato. In particolare le importazioni di suini dal 1998 al 2002 sono cresciute in volume del 43% (in valore del 101%) mentre quelle di ovicaprini dell'8,1% (in valore 37,9%). Anche il valore unitario (per tonnellata) di queste due tipologie di carne è incrementato, rispettivamente del 40% per le carni suine e del 27,6% per le carni ovicaprine. Nel complesso la bilancia commerciale regionale presenta dei saldi negativi in tutti i comparti considerati, con delle tendenze negative ad eccezione del comparto delle carni bovine dove il valore delle importazioni risulta in diminuzione.

Commercio estero regionale delle carni suine, bovine/bufaline ed ovicaprine

Carni	Import			Export			Saldo		Tendenza
	1998	2002	Var %	1998	2002	Var %	1998	2002	
Bovine/Bufaline (euro)	49.771	4.256	-91%	-	-	-	- 49.771	- 4.256	+
Bovine/Bufaline (tons)	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	
Suine (euro)	1.220.000	2.447.000	101%	-	-	-	- 1.220.000	- 2.447.000	-
Suine (tons)	977	1.401	43%	-	-	-	- 977	- 1.401	-
Ovicaprino (euro)	3.573.000	4.928.000	38%	754.000	853.000	13%	- 2.819.000	- 4.075.000	-
Ovicaprino (tons)	2.674	2.890	8%	934	962	3%	- 1.740	- 1.928	-

Fonte: Istat

Per quanto riguarda le carni refrigerate il commercio estero regionale presenta una tendenza positiva del saldo nel periodo 1998-2002, in quanto vi è stata una contrazione sia in volume che in valore (rispettivamente del 33% e del 18%) delle importazioni.

Il saldo commerciale dei prodotti a base di carne, anche conservata, nel 2002 evidenzia un incremento dell'1,8% in valore a fronte di una contrazione del saldo in volume, passando da -1 tonnellata a -2,85.

La spesa media mensile (in Italia) di carne, negli anni tra il 1997 ed il 2001, ha avuto un leggero calo passando dai 94,64 euro a 93,71 euro per famiglia. Di conseguenza anche l'incidenza sul totale dei consumi delle famiglie ha avuto una contrazione attestandosi nel 2001 intorno al 4,3%. Dall'analisi delle singole macro aree territoriali emerge che il dato relativo all'Italia insulare risulta in controtendenza, facendo segnare addirittura un incremento del 10% rispetto al dato del 1997. In particolare in Sardegna la spesa per famiglia è incrementata del 4,7%, risultando di circa 6,6 punti percentuali al di sopra del dato medio italiano (anno 2001).

Scendendo nel dettaglio delle principali tipologie di carne risulta evidente che il comparto che ha risentito maggiormente della contrazione dei consumi in tutte le macro aree territoriali è quello bovino, facendo segnare complessivamente un decremento del 21%. Di contro i consumi di carne suina e di salumi hanno avuto degli incrementi generalizzati, rispettivamente del 32% per la carne suina e del 7% per i salumi.

La domanda di carne sembra orientata verso prodotti freschi di elevata qualità che soddisfano le esigenze connesse a valenze salutistiche del consumatore, i salumi stagionati di elevata tipicità che si adattano agli stili di consumo moderni, ed i prodotti innovativi (terza, quarta e quinta gamma).

Le previsioni sui consumi di carne bovina e suina nei 25 paesi compresi nell'Unione europea, elaborate dalla stessa Unione europea fino all'anno 2010⁽¹⁾, confermano l'andamento di crescita per i consumi di carne suina (complessivamente nel periodo 2004-2010 l'incremento stimato è del 6,4% e una sostanziale stabilità per quelli di carne bovina (+1% rispetto al dato del 2004).

Le stime sui consumi pro capite nell'Unione europea dei 15 confermano la tendenza di cui sopra attestandosi nel 2010 sui 19,5 kg pro capite per la carne bovina (-2%) e sui 45,7 kg pro capite per la carne suina (+4%).

Anche le proiezioni sui consumi di carne ovicaprina (EU 15) sono previsti in crescita dell'1,3% a fronte di un decremento della produzione del 2% ed un conseguente incremento delle importazioni. I consumi pro capite, invece, sono stimati costanti (3,4 kg/pro capite).

Infine, per ciò che concerne gli sbocchi di mercato extra UE vi sono opportunità interessanti per lo sviluppo del commercio nei paesi dell'estremo oriente, anche alla luce dell'apertura di alcuni paesi alle importazioni di salumi, carni insaccate e lavorate.

⁽¹⁾ Fonte: Medium term prospects for agricultural markets and income in the European Union 2003-2010 (Marzo 2004, http://europa.eu.int/comm/agriculture/publi/caprep/prospects2003b/index_en.htm)

1.3. Punti di forza e di debolezza

1.3.1. Carne bovina

Punti di forza:

- ampia disponibilità di superfici pascolative ricche di essenze pabulari pregiate e forme di allevamento di tipo estensivo a bassa densità di carico, che esclude pericoli di inquinamento ambientale;
- disponibilità e presenza di razze bovine con discreta attitudine alla produzione della carne;
- possibilità di attuare tecniche di allevamento biologiche, in aziende di tipo estensivo a indirizzo produttivo foraggiero zootecnico;
- domanda di “carne sarda” da parte del consumatore locale e del ristoratore delle masse turistiche che soggiornano nell’Isola, collegata all’immagine della Sardegna e all’offerta di prodotti aventi requisiti di freschezza, di genuinità, di salubrità e tipicità.

Punti di debolezza:

- carenze strutturali, che in particolare determinano:
 - costi elevati di produzione;
 - problemi legati alla gestione delle deiezioni e dei liquami zootecnici e alla frequente assenza di acqua potabile;
- difficoltà nella realizzazione della fase di ingrasso;
- riduzione dei consumi di carne bovina, associata alla crisi BSE negli allevamenti tradizionali;
- scarsa caratterizzazione delle produzioni regionali di carne bovina da sistemi di allevamento eco-compatibili;
- carenza di assetti strutturali e funzionali in grado di affrontare sia la domanda di gusto, salubrità e sicurezza sanitaria che l’accentuazione della competitività dei mercati.

1.3.2. Carne suina

Punti di forza:

- tipicità della produzione regionale del suinetto da latte;
- evoluzione positiva dei consumi di carne suina.

Punti di debolezza:

- carenze strutturali, che in particolare determinano:
 - costi elevati di produzione;
 - problemi legati alla gestione delle deiezioni e dei liquami zootecnici e alla frequente assenza di acqua potabile;
- perpetuarsi di precarie condizioni igieniche e sanitarie e dei sistemi di allevamento brado che costituiscono il presupposto della diffusione della peste suina africana.

1.3.3. Carne ovicaprina

Punti di forza:

- patrimonio di specifiche competenze professionali, acquisite e sedimentate per generazioni, che colloca la classe imprenditoriale isolana in una posizione di eccellenza nel quadro competitivo di riferimento;
- requisiti di tipicità delle produzioni (IGP Agnello di Sardegna) e di eco-compatibilità dei sistemi di produzione zootecnica diffusi nella Regione, fondati sulla conduzione estensiva degli allevamenti;
- evoluzione positiva dei consumi di carne ovicaprina.

Punti di debolezza:

- carenze strutturali che in particolare determinano elevati costi di produzione;
- rischi derivanti dallo sfruttamento irrazionale delle superfici pascolative;
- aumento dei costi dei mezzi correnti di produzione;
- diffusione epidemica nelle greggi dell'infezione cosiddetta "lingua blu";
- elevata stagionalità dell'attività di macellazione;
- crisi del mondo pastorale sardo, espressa dal ridimensionamento degli allevamenti a cui non è corrisposto un generale adeguamento e miglioramento delle condizioni di produzione.

1.4. Criteri di scelta degli investimenti

Prodotti	Sbocchi di mercato	Ambiti strategici di intervento	Investimenti non ammissibili
Carne bovina	<p>Nel periodo 1996-2002:</p> <ul style="list-style-type: none"> ▪ la produzione regionale di carne bovina ha subito un lieve decremento; ▪ il commercio estero regionale registra una tendenza positiva dovuta alla diminuzione delle importazioni. <p>Rispetto ai consumi:</p> <ul style="list-style-type: none"> ▪ la contrazione generalizzata delle scelte di consumo delle famiglie italiane rispetto alle carni bovine, associata all'impatto della crisi BSE sugli scambi commerciali, ha determinato una flessione degli scambi commerciali di carne bovina; ▪ la previsione al 2010 sui consumi europei (EU 25) di carne bovina è di sostanziale stabilità rispetto al dato 2004. 	<p><i>Produzione agricola:</i></p> <ul style="list-style-type: none"> ▪ miglioramento e adeguamento delle condizioni fondiari, strutturali e delle dotazioni aziendali; ▪ realizzazione di opere e impianti per la gestione delle deiezioni e dei liquami zootecnici e per la provvista e la potabilizzazione delle acque; ▪ valorizzazione della zootecnia da ingrasso e rafforzamento della linea vacca-vitello; ▪ tutela dell'ambiente (razionalizzazione e/o riduzione dei consumi idrici, estensivizzazione degli allevamenti, risparmio energetico, utilizzo di fonti energetiche alternative, riduzione dei rischi di inquinamento da cemento-amianto); ▪ miglioramento dell'ambiente e delle condizioni di igiene e benessere degli animali, oltre i requisiti minimi vigenti; ▪ adeguamento alle nuove norme minime in materia di ambiente, igiene e benessere degli animali; ▪ investimenti complementari agli ambiti di intervento sopra descritti. 	<p><i>Produzione agricola:</i></p> <ul style="list-style-type: none"> ▪ investimenti che determinino il superamento del massimale individuale previsto dal Regolamento CE 1254/1999, ad eccezione degli investimenti autorizzati nell'ambito dei programmi di riconversione delle aziende zootecniche da latte.
		<p><i>Trasformazione e lavorazione:</i></p> <ul style="list-style-type: none"> ▪ miglioramento e razionalizzazione della trasformazione e lavorazione delle carni; ▪ tutela dell'ambiente (razionalizzazione e/o riduzione dei consumi idrici, risparmio energetico, utilizzo di fonti energetiche alternative); ▪ investimenti finalizzati all'impiego alternativo e non alimentare dei residui della lavorazione e/o dei rifiuti; ▪ superamento dei requisiti minimi vigenti in materia di ambiente, igiene e benessere degli animali; ▪ adeguamento alle nuove norme minime in materia di ambiente, igiene e benessere degli animali. 	<p><i>Trasformazione e lavorazione:</i></p> <ul style="list-style-type: none"> ▪ sono esclusi gli investimenti nella macellazione; ▪ nella trasformazione e lavorazione delle carni non sono ammessi interventi che comportano un incremento della capacità di macellazione.

Prodotti	Sbocchi di mercato	Ambiti strategici di intervento	Investimenti non ammissibili
Carni Ovicaprine	<p>Nel periodo 1996-2002:</p> <ul style="list-style-type: none"> ▪ la produzione regionale di carne ovicaprina presenta valori consistenti sul totale nazionale; ▪ il commercio estero regionale registra un incremento delle importazioni superiore a quello delle esportazioni, che determina un peggioramento del saldo commerciale negativo. <p>Rispetto ai consumi:</p> <ul style="list-style-type: none"> ▪ la produzione regionale tipica soddisfa la crescita della domanda di carne orientata verso prodotti freschi di elevata qualità; ▪ le proiezioni europee (EU 15) al 2010 sui consumi di carne ovicaprina sono in crescita. 	<p><i>Produzione agricola:</i></p> <ul style="list-style-type: none"> ▪ miglioramento e adeguamento delle condizioni fondiari strutturali e delle dotazioni aziendali; ▪ tutela dell'ambiente (razionalizzazione e/o riduzione dei consumi idrici, estensivizzazione degli allevamenti, risparmio energetico, utilizzo di fonti energetiche alternative, riduzione dei rischi di inquinamento da cemento-amianto); ▪ miglioramento dell'ambiente e delle condizioni di igiene e benessere degli animali, oltre i requisiti minimi vigenti; ▪ adeguamento alle nuove norme minime in materia di ambiente, igiene e benessere degli animali; ▪ investimenti complementari agli ambiti di intervento sopra descritti. 	<p><i>Produzione agricola:</i></p> <ul style="list-style-type: none"> ▪ investimenti nelle aziende tali da determinare il superamento dei limiti individuali previsti dal Regolamento CE 2529/2001, ad eccezione degli investimenti autorizzati nell'ambito dei programmi di riconversione delle aziende zootecniche da latte.
		<p><i>Trasformazione e lavorazione:</i></p> <ul style="list-style-type: none"> ▪ miglioramento e razionalizzazione della trasformazione e lavorazione delle carni; ▪ tutela dell'ambiente (razionalizzazione e/o riduzione dei consumi idrici, risparmio energetico, utilizzo di fonti energetiche alternative); ▪ investimenti finalizzati all'impiego alternativo e non alimentare dei residui della lavorazione e/o dei rifiuti; ▪ superamento dei requisiti minimi vigenti in materia di ambiente, igiene e benessere degli animali; ▪ adeguamento alle nuove norme minime in materia di ambiente, igiene e benessere degli animali. 	<p><i>Trasformazione e lavorazione:</i></p> <ul style="list-style-type: none"> ▪ sono esclusi gli investimenti nella macellazione; ▪ nella trasformazione e lavorazione delle carni non sono ammessi interventi che comportano un incremento della capacità di macellazione.

Prodotti	Sbocchi di mercato	Ambiti strategici di intervento	Investimenti non ammissibili
Carni Suine	<p>Nel periodo 1996-2002:</p> <ul style="list-style-type: none"> ▪ la produzione regionale di carne suina ha avuto un incremento superiore a quello registrato a livello nazionale; ▪ il commercio estero regionale evidenzia un'espansione delle importazioni di carni suine. <p>Rispetto ai consumi:</p> <ul style="list-style-type: none"> ▪ quelli di carne suina hanno subito degli incrementi generalizzati; ▪ tale situazione è confermata anche dalla previsione europea (EU 25) sui consumi di carne suina, che risulta in crescita per il periodo 2004-2010. 	<p><i>Produzione agricola:</i></p> <ul style="list-style-type: none"> ▪ miglioramento e adeguamento delle condizioni fondiari e strutturali e delle dotazioni aziendali; ▪ realizzazione di opere e impianti per la gestione delle deiezioni e dei liquami zootecnici e per la provvista e la potabilizzazione delle acque; ▪ tutela dell'ambiente (razionalizzazione e/o riduzione dei consumi idrici, risparmio energetico, utilizzo di fonti energetiche alternative, riduzione dei rischi di inquinamento da cemento-amianto); ▪ miglioramento dell'ambiente e delle condizioni di igiene e benessere degli animali, oltre i requisiti minimi vigenti; ▪ adeguamento alle nuove norme minime in materia di ambiente, igiene e benessere degli animali; ▪ investimenti complementari agli ambiti di intervento sopra descritti. 	<p><i>Produzione agricola:</i></p> <ul style="list-style-type: none"> ▪ investimenti che determinino l'aumento della capacità produttiva e l'ingrasso.
		<p><i>Trasformazione e lavorazione:</i></p> <ul style="list-style-type: none"> ▪ miglioramento e razionalizzazione della trasformazione e lavorazione delle carni; ▪ tutela dell'ambiente (razionalizzazione e/o riduzione dei consumi idrici, risparmio energetico, utilizzo di fonti energetiche alternative); ▪ investimenti finalizzati all'impiego alternativo e non alimentare dei residui della lavorazione e/o dei rifiuti; ▪ superamento dei requisiti minimi vigenti in materia di ambiente, igiene e benessere degli animali; ▪ adeguamento alle nuove norme minime in materia di ambiente, igiene e benessere degli animali. 	<p><i>Trasformazione e lavorazione:</i></p> <ul style="list-style-type: none"> ▪ sono esclusi gli investimenti nella macellazione; ▪ nella trasformazione e lavorazione delle carni non sono ammessi interventi che comportano un incremento della capacità di macellazione.

2. LATTIERO CASEARIO

Il presente capitolo ha la finalità di individuare gli ambiti strategici di intervento e gli investimenti non ammissibili a livello di programmazione regionale per i produttori agricoli di base e le imprese di trasformazione e commercializzazione della filiera lattiero-casearia. Il capitolo è articolato in quattro parti:

- nel paragrafo 2.1, si riporta la descrizione della situazione attuale contenuta nel POR Sardegna (Misura 4.9 – A) Bovino da latte, E) Ovicaprino) approvato con Decisione C(2000)2359 dell'8 agosto 2000; nello stesso paragrafo 2.1, le suddette descrizioni sono aggiornate agli anni 2000-2002, sulla base delle più recenti fonti informative Istat (V Censimento generale dell'agricoltura; VIII Censimento dell'Industria e dei Servizi; serie storiche su Produzione, Valore aggiunto e Consumi intermedi dell'agricoltura);
- il successivo paragrafo 2.2 analizza, sulla base delle elaborazioni formulate da Ismea a livello nazionale e per il complesso delle Regioni italiane, gli sbocchi di mercato delle produzioni regionali lattiero – casearie;
- nel paragrafo 2.3 sono riportati i punti di forza e di debolezza del comparto lattiero – caseario (bovino da latte e ovicaprino) che scaturiscono dall'analisi della filiera produttiva in relazione alle condizioni di produzione e trasformazione e alle tendenze e agli sbocchi di mercato;
- infine, nel paragrafo 2.4 vengono specificati gli ambiti strategici di intervento e gli investimenti non ammissibili.

2.1. Situazione attuale

2.1.1. Bovino da latte

Situazione attuale da POR Sardegna (Misura 4.9 – A) Bovino da latte) approvato con Decisione C(2000)2359 dell'8 agosto 2000

La filiera lattiero casearia bovina rappresenta una componente importante del sistema agro alimentare sardo. Nella Regione sono allevati circa 290.000 capi bovini, di cui 145.000 vacche in 16.200 aziende. Gli allevamenti di bovini da latte sono 734 e contano 33.000 vacche da latte (in media 45 vacche per allevamento); la produzione di latte vaccino si colloca intorno ai 2.150.000 q.li (2,15% circa della produzione nazionale di latte). Il valore della produzione lorda vendibile si colloca intorno ai 150.000.000.000 di lire (10% circa della PLV totale).

Il latte ottenuto è destinato:

- per il 15% alla produzione di latte alimentare pastorizzato fresco;
- per il 40% alla produzione di latte alimentare sterile;
- per il 45% alla produzione di formaggi e burro.

La lavorazione e la trasformazione del latte viene operata in 20 stabilimenti, di cui 8 cooperative; il 75% del latte trasformato è concentrato in un unico stabilimento a carattere cooperativo.

Gli allevamenti bovini da latte sono concentrati in maggior misura nelle aree irrigue del Campidano di Cagliari, del campidano di Oristano (piana di Terralba – Arborea), della Nurra di Sassari – Alghero e della piana di Chilivani – Ozieri.

L'attuale produzione non presenta alcun problema di assorbimento di mercato.

Il comparto presenta una duplice caratterizzazione: una prima che riguarda una zona della Regione con elevata concentrazione di allevamenti in una area ristretta (comprensorio di Arborea); la seconda che invece riguarda realtà produttive sparse nel rimanente territorio regionale. Entrambe le realtà presentano analoghi problemi legati alla gestione dei reflui zootecnici e dei reflui civili (acque di lavaggio degli impianti di mungitura), alla presenza di coperture in cemento-amianto ed alla frequente assenza della disponibilità di

acqua potabile, che risultano particolarmente evidenti soprattutto nelle zone con elevata concentrazione di bovini da latte.

Un altro problema che, pur riguardando un limitato numero di aziende che allevano bovini da latte, risulta comunque di essenziale risoluzione al fine di consentire la produzione di latte garantito sotto il profilo igienico-sanitario è l'adeguamento dei vecchi impianti di mungitura attraverso la sostituzione degli impianti a secchio e dei carrelli con sale di mungitura.

Aggiornamento della descrizione della situazione attuale

Alla data del V Censimento generale dell'agricoltura (Istat 2000) nella Regione sono allevati 249.350 capi bovini, in 8.685 aziende; le aziende con vacche da latte sono 1.193 e contano 33.430 vacche da latte (in media 28 vacche da latte per allevamento).

Le vacche da latte sono concentrate soprattutto nelle aree irrigue del Campidano, in particolare della provincia di Oristano (piana di Terralba – Arborea) dove gli allevamenti presentano dimensioni medie relativamente elevate. Le province di Sassari (Nurra di Sassari – Alghero e piana di Chilivani – Ozieri) e Nuoro mostrano invece una maggiore polverizzazione degli allevamenti di bovini da latte, di minore consistenza.

Sardegna - Aziende con vacche da latte e relativo numero di capi	Aziende		Vacche da latte		Vacche da latte/azienda
	n.	%	n.	%	n.
Sassari	402	33,70%	6.725	20,12%	17
Nuoro	398	33,36%	3.567	10,67%	9
Cagliari	115	9,64%	4.309	12,89%	37
Oristano	278	23,30%	18.829	56,32%	68
Totale	1.193	100,00%	33.430	100,00%	28

Fonte: Istat V Censimento generali dell'agricoltura

La produzione regionale di latte vaccino, media annua per il periodo 2000-02, si colloca intorno a 1.832.000 hl (1,72% circa dei quantitativi di latte vaccino e bufalino prodotti in media ogni anno in Italia nel periodo 2000-02). Il valore medio annuo 2000-2002 della produzione regionale calcolata a prezzi costanti 1995 si colloca intorno a 64.751.000 Euro (1,74% circa del valore della produzione nazionale media annua 2000-02).

La seguente tabella evidenzia che, rispetto al periodo 1996-98, la produzione regionale di latte vaccino e di bufala si è mantenuta costante mentre lievi incrementi si registrano a livello nazionale (+2%).

Produzione di latte di vacca e di bufala	Media 1996-1998	Media 2000-2002	Var. %	Contributo regionale al comparto, media anni 1996-1998	Contributo regionale al comparto, media anni 2000-2002
<i>Quantità in 000 hl</i>					
Sardegna	1.831	1.832	0,0%	1,75%	1,72%
Italia	104.366	106.494	2,0%	100,00%	100,00%
<i>Valori in 000 di Euro a prezzi costanti 1995</i>					
Sardegna	64.727	64.751	0,0%	1,77%	1,74%
Italia	3.649.968	3.723.422	2,0%	100,00%	100,00%

Fonte: Elaborazioni su dati Istat

Nel periodo 2000-2002, le produzioni di latte vaccino hanno contribuito per il 4,5% circa al valore della produzione regionale dell'agricoltura ai prezzi di base costanti 1995 (in media pari a circa 1.428 milioni di Euro/anno).

Il trattamento igienico e il confezionamento di latte alimentare viene operato da 9 imprese, di cui 6 cooperative.

Sardegna – Imprese e addetti per il trattamento igienico e il confezionamento di latte alimentare pastorizzato	Imprese individuali	Società di persone	Società di capitale	Cooperative	Altre forme	Totale
N. imprese	1	0	2	6	0	9
N. addetti	1	0	2	98	0	101

Fonte: Istat 8° Censimento dell'industria e dei servizi

2.1.2. Ovicaprino

Situazione attuale da POR Sardegna (Misura 4.9 – E) Ovicaprino) approvato con Decisione C(2000)2359 dell'8 agosto 2000

La Sardegna occupa notoriamente una posizione egemonica nell'ambito dell'allevamento ovino italiano ed europeo. Nella Regione sono allevati più di 4 milioni di capi ovini (fonte Istat *Annuario statistico 1994*), circa il 40% del patrimonio nazionale. Nel 1996 la PLV relativa al latte ovino ha superato i 420 miliardi di lire, circa il 20% della PLV totale e, in termini quantitativi, può essere stimata in circa 3 milioni di quintali. Questa produzione coinvolge oltre 20.000 aziende agricole con una occupazione di circa 15.000 unità.

Il 95% della produzione del latte ovino viene utilizzato per la fabbricazione di formaggio e solo una modesta quantità viene consumata allo stato fresco. Gli impianti di trasformazione sono equamente ripartiti fra quelli cooperativi e fra quelli privati, presenti in numero di 32 i primi e di 33 i secondi. Le quantità di latte lavorato sono, invece, notevolmente superiori nei caseifici privati dove la dimensione media è superiore a 50.000 q.li lavorati per anno, contro i circa 32.000 q.li dei caseifici cooperativi. Il formaggio annualmente prodotto si situa tra i 550.000 ed i 600.000 quintali, con un fatturato che si aggira su 550/600 miliardi di lire.

Il più importante prodotto dell'industria casearia sarda è il Pecorino Romano, formaggio DOP, la cui produzione si pone annualmente intorno ai 350.000 q; circa il 50% della produzione del formaggio pecorino, soprattutto Pecorino Romano, viene esportata.

Per quanto riguarda il mercato esistono segnali concreti che dimostrano come le tendenze dei consumi possano premiare soddisfacentemente l'offerta regionale. Le prospettive sono sicuramente interessanti per il comparto dei formaggi a pasta dura e semidura; il comparto può giocare la duplice carta dell'origine ovina dei prodotti, verso la quale risulta crescente la propensione al consumo, e dell'elevatissimo contenuto di tipicità, che costituisce anch'esso elemento di forte attrazione per la domanda alimentare.

L'offerta regionale può avvalersi di un capitale d'immagine che nessuna altra regione italiana, e forse anche europea, può vantare. L'accostamento quasi naturale che viene a crearsi tra l'attività pastorale ed il nome della Sardegna, l'esclusività delle produzioni, la loro identificazione con il patrimonio regionale di cultura e tradizioni, costituiscono infatti degli strumenti le cui potenzialità risultano a tutt'oggi largamente inesprese.

Evidenziata la vocazione territoriale e ambientale della pastorizia, la sua importanza nel sistema economico regionale e le potenzialità che il settore può ancora esprimere nei confronti del mercato, già in passato, con le risorse del POP/ FEOGA 1994/1999, si è affrontato il problema dell'adeguamento strutturale delle aziende ovi-caprine alle condizioni richieste dalla Direttiva comunitaria 92/46 e dalla normativa nazionale contenuta nel DPR n. 54 del 14.01.1997 di recepimento della predetta Direttiva.

Con il precedente periodo di programmazione dei fondi strutturali 1994/1999 e con l'impiego di consistenti risorse recate dal bilancio regionale, è stato possibile provvedere negli anni passati all'adeguamento strutturale e igienico sanitario di circa 8.000 aziende ovine, con lo scopo di migliorare le condizioni sanitarie degli allevamenti ed i requisiti igienici del latte, imposti dalla direttiva comunitaria.

L'adeguamento delle aziende ovine è apparso essenziale per mantenere l'affermazione commerciale ed il prestigio dei formaggi ovini DOP (Pecorino Romano q.li 350.000), Pecorino sardo q.li 130.000 e Fiore Sardo q.li 20.000). Appare necessario per le aziende già inserite con successo nel mercato, e che soddisfano i requisiti minimi di ambiente, igiene e benessere degli animali previsti dalla vigente normativa comunitaria e nazionale, promuovere l'innovazione tecnologica per ridurre i costi di produzione e migliorare la qualità dei prodotti, tutelando l'ambiente e le condizioni di benessere degli animali.

Aggiornamento della descrizione della situazione attuale

Secondo il V Censimento generale dell'agricoltura, nella Regione sono allevati oltre 2.808.713 capi ovini, circa il 41% del patrimonio ovino nazionale. Rispetto al precedente Censimento, la consistenza del patrimonio ovino si è contratta soprattutto a causa della chiusura di quasi un terzo degli allevamenti rilevati nel 1990 (-28%). Di contro, nel periodo 1990-2000 la dimensione media degli allevamenti si è ampliata (+34%) a testimonianza di un processo selettivo che però contribuisce solo in parte alla razionalizzazione del comparto, essendo ancora presenti carenze che determinano rischi di natura economica, ambientale e sanitaria.

Aziende con ovini e caprini e relativo numero di capi	Italia			Sardegna		
	Aziende (n.)	Capi (n.)	Capi/ azienda (n.)	Aziende (n.)	Capi (n.)	Capi/ azienda (n.)
Ovini	97.018	6.810.389	70	14.478	2.808.713	194
Pecore	90.947	6.096.823	67	14.431	2.541.530	176
di cui da latte	39.021	4.433.675	114	14.228	2.388.231	168
Caprini	48.611	923.755	19	3.290	209.487	64
Capre	41.815	759.639	18	3.198	181.039	57

Fonte: Istat V Censimento generale dell'agricoltura

Aziende e pecore presenti in Sardegna	1970	1982	1990	2000	Var. % 2000-1990
Aziende con ovini	19.703	20.034	20.021	14.478	-27,7%
Pecore	1.889.606	2.093.230	2.619.462	2.541.530	-3,0%
Pecore/ azienda	96	104	131	176	34,2%

Fonte: Istat Censimenti generale dell'agricoltura

Nel periodo 2000-02 la produzione regionale relativa al latte di pecora e di capra ha superato i 231 milioni di Euro, tale valore corrisponde al 16% della produzione a prezzi di base costanti totale dell'agricoltura regionale e, in termini quantitativi, a circa 3,6 milioni di ettolitri. La variazione registrata a prezzi costanti rispetto al precedente periodo 1996-98 esprime un reale incremento del valore della produzione regionale. Si evidenzia il notevole peso delle produzioni regionali sul totale nazionale delle produzioni di latte di pecora e di capra (49% circa sia in quantità che in valore).

Produzione di latte di pecora e capra	Media 1996-1998	Media 2000-2002	Var. %	Contributo regionale al comparto oviceprino nazionale, media anni 1996-1998	Contributo regionale al comparto oviceprino nazionale, media anni 2000-2002
<i>Quantità in 000 hl</i>					
Sardegna	2.933	3.579	22,0%	42,8%	48,8%
Italia	6.859	7.336	7,0%	100,0%	100,0%
<i>Valori in 000 di Euro a prezzi costanti 1995</i>					
Sardegna	189.523	231.132	22,0%	42,8%	48,9%
Italia	442.438	472.868	6,9%	100,0%	100,0%

Fonte: Elaborazioni su dati Istat

Il 95% della produzione del latte ovino viene utilizzato per la fabbricazione di formaggio e solo una modesta quantità viene consumata allo stato fresco.

Sardegna – Imprese e addetti per la produzione dei derivati del latte	Imprese individuali	Società di persone	Società di capitale	Cooperative	Altre forme	Totale
N. Imprese	27	17	42	34	1	121
N. Addetti	74	169	716	465	1	1.425

Fonte: Istat 8° Censimento dell'industria e dei servizi

Il principale prodotto dell'industria casearia sarda è il Pecorino Romano, la cui produzione annua ammonta a circa 300.000 q.li. I dati relativi alle ultime tre campagne mostrano il differente profilo evolutivo della componente industriale cooperativa, che sostanzialmente manifesta segnali di tenuta dei livelli produttivi mentre quella privata ha adottato una più decisa scelta di ridimensionamento dell'offerta di Pecorino Romano.

Sardegna - Produzione di formaggio Pecorino Romano nell'ultimo triennio (dati in kg)	Campagna 2000/01	Campagna 2001/02	Campagna 2002/03	Var. 2001/02 - 2000/01	Var. 2002/03 - 2001/02
da imprese cooperative	18.084.293	16.106.708	17.489.485	-11%	9%
da altre imprese	15.137.838	13.847.536	12.258.331	-9%	-11%
Totale (alle 24 ore)	33.222.131	29.954.244	29.747.816		
Totale a vendere (calo peso 8%)	30.564.361	27.557.904	27.367.991	-10%	-1%

Fonte: Consorzio per la tutela del formaggio Pecorino Romano

Le altre produzioni da latte ovino sono rappresentate dal Pecorino Sardo (36%), dal Fiore Sardo (2%) e da altri formaggi ovini (4%).

2.2. Analisi degli sbocchi di mercato

I volumi e il valore della produzione di latte di vacca e di bufala a prezzi costanti (1995) in Sardegna è risultato invariato nel periodo 1998-2002 mentre si sono registrati dei lievi incrementi sia a livello nazionale (+2%) che nelle regioni del sud Italia nel loro complesso (+3%). Il peso del valore della produzione sul totale dell'Italia meridionale è dell'11% circa mentre rispetto al dato nazionale è dell'1,7% ed anch'essi risultano costanti nel periodo considerato. Tali risultati, tuttavia, sono da considerarsi nella norma per un comparto come quello bovino sottoposto a contingentamento.

Di contro si è assistito ad un notevole incremento dei volumi e del valore a prezzi costanti 1995 della produzione di latte di pecora e di capra a livello regionale, attestato mediamente nel periodo 2000-02 intorno ai 231 milioni di euro, con una crescita rispetto alla media triennale 1996-98 del 22%. Risulta in aumento anche il peso del valore della produzione regionale rispetto al dato complessivo dell'Italia meridionale (+7%) e di quello nazionale (+4%): dall'analisi dei dati medi 2000-02 risulta che i 2/3 del valore della produzione dell'Italia meridionale e quasi il 50% di quella italiana fanno riferimento alla regione Sardegna, a conferma della primaria importanza che riveste il comparto lattiero-caseario oviceprino nel sistema economico regionale.

Nel periodo 2000-02, il saldo in valore della bilancia del commercio estero nazionale di formaggi registra una tendenza positiva per il comparto dei formaggi molli, semiduri e duri, anche se il comparto dei semiduri rimane fortemente negativo (-612,5 milioni di euro nel 2002). Il saldo del comparto dei formaggi freschi, invece, pur essendo positivo (nel 2002 oltre 6,5 milioni di euro), ha subito una contrazione di oltre il 70% dovuta in gran parte al ribasso dei prezzi unitari delle nostre esportazioni.

Italia – Saldo della bilancia commerciale per principali categorie di formaggi (000 euro)	2000	2002	Tendenza
Formaggi freschi	23.069	6.556	-
Formaggi molli	- 9.872	- 4.434	+
Formaggi semiduri	- 655.008	- 612.515	+
Formaggi duri	316.377	374.017	+

Fonte: Elaborazioni su dati Istat

Il valore complessivo delle esportazioni di formaggi nel 2002 è stato pari a circa 961 milioni di euro a fronte di un valore delle importazioni di poco superiori a 1.000 milioni di euro. Circa il 45% del valore delle esportazioni fanno riferimento ai formaggi duri (435,3 milioni di euro) mentre circa il 70% delle importazioni sono relative al comparto dei semiduri.

Italia – Composizione (%) del valore delle esportazioni e importazioni nazionali per tipologia di formaggio (2002)	Esportazioni	Importazioni
Formaggi a pasta erborinata	8%	1%
Formaggi grattugiati e in polvere	10%	1%
Formaggi freschi	20%	19%
Formaggi molli	2%	2%
Formaggi semiduri	9%	70%
Formaggi duri	45%	6%
Altri formaggi	5%	1%
Totale formaggi	100%	100%

Fonte: Elaborazioni su dati Istat

E' evidente, quindi, l'importanza del comparto dei formaggi duri all'interno della bilancia commerciale del settore. Le esportazioni di tale tipologia di prodotti risultano in crescita, sia in volume (+38%) che in valore (+54%) in tutto il periodo considerato (1998-2002).

Scendendo nel dettaglio, le esportazioni nazionali di Fiore sardo e di Pecorino fanno registrare una lieve contrazione (-6%) in volume a cui si contrappone un cospicuo incremento del loro valore (+33%). Il mercato di riferimento principale è senza alcun dubbio quello statunitense il quale assorbe l'80% del totale delle esportazioni italiane complessive di tali tipologie di prodotto.

Esportazioni nazionali di Fiore Sardo e Pecorino (valori in 000 euro correnti, volumi in tons)	Valore				Volume			
	1998	2000	2002	Var. %	1998	2000	2002	Var. %
UE (15)	11.137	17.014	17.878	61%	1.804	2.792	2.574	43%
EXTRA UE	79.412	106.636	102.276	29%	19.563	22.332	17.597	-10%
Totale	90.549	123.650	120.154	33%	21.367	25.124	20.171	-6%
- di cui verso USA (%)	84%	77%	77%		89%	81%	80%	

Fonte: Eurostat

A livello regionale l'andamento dell'import-export di latte e dei suoi derivati presenta un saldo commerciale positivo sia in volume che in valore in tutto l'arco temporale considerato (1998-2002). Le importazioni, in valore, sono diminuite del 28% mentre le esportazioni hanno fatto registrare un incremento del 54% a fronte di una crescita in volume di appena il 5%. Quindi, nonostante l'evidente rialzo dei prezzi all'esportazione, la risposta del mercato è stata più che positiva, a testimonianza dell'apprezzamento dei prodotti lattiero-caseari sardi all'estero.

Sardegna - Commercio estero regionale del latte e dei suoi derivati	1998	2000	2002	Var % 02-98
Volume (Tons)				
Esportazioni	15.962,9	26.234,6	16.832,8	5%
Importazioni	3.001,7	1.752,9	4.530,5	51%
Saldo	12.961,2	24.481,7	12.302,3	
Valore (000 euro)				
Esportazioni	62.817	99.078	96.527	54%
Importazioni	6.997	4.213	5.015	-28%
Saldo	55.820	94.865	91.512	

Fonte: Istat

Negli anni tra il 1999 ed il 2001 i consumi pro capite annui in Italia di formaggi sono cresciuti del 6,2% passando dai 21,2 kg ai 22,6 kg pro capite. Incrementi si sono registrati anche per gli yogurt (+3,2%) mentre per il latte e per il burro ci sono state delle contrazioni, rispettivamente di 5,7 e 6,9 punti percentuali. Alla base di tale incremento si possono individuare il consolidarsi delle preferenze per alimenti che rispondono alle nuove esigenze del consumatore.

Nell'ambito dei prodotti lattiero caseari si è assistito ad una accentuata segmentazione della produzione che, attualmente, è in grado di coprire un ventaglio molto ampio di esigenze alimentari, dai prodotti freschi, dal sapore delicato, facili da preparare e adattabili alle presentazioni più svariate, agli yogurt; dai dessert, al latte aromatizzato ed arricchito, per concludere con la fetta di mercato legata alla tipicità e genuinità del prodotto in grado di apprezzare anche i formaggi dal sapore più deciso (Fonte Ismea).

I dati della spesa media mensile familiare di latte e di formaggi, relativi all'Italia insulare, fanno registrare fra il 1997 e il 2001 degli incrementi per entrambe le tipologie di prodotto, a differenza del dato complessivo che evidenzia una contrazione per i formaggi di circa il 2%.

Circa il possibile sviluppo del mercato nazionale, sebbene il comparto lattiero caseario sia considerato maturo per la stragrande maggioranza dei suoi prodotti, si può asserire che il favorevole vissuto, di cui questi prodotti possono vantarsi, risponde sovente a comportamenti che risultano ormai radicati, quali contenuti salutistici, qualità, immagine di freschezza e leggerezza, servizio/versatilità, genuinità e tipicità (Fonte Ismea).

Un discorso a parte lo si deve fare per i prodotti lattiero caseari biologici, il cui mercato risulta in forte crescita negli ultimi anni. Secondo le analisi condotte sul Panel Ismea/Nielsen, gli acquisti di prodotti lattiero caseari biologici sono aumentati in valore di circa il 27% rispetto al 2001. I prodotti che hanno maggiormente contribuito a tale exploit sono gli yogurt ed i formaggi, che incontrano sempre più la domanda dei consumatori i quali scelgono il prodotto biologico rispetto ai convenzionali, anche per via della riduzione della forbice di prezzo tra le due tipologie di prodotto.

Per quanto riguarda il mercato extra nazionale, le previsioni UE sui consumi⁽²⁾ dei formaggi sono di crescita (+6%) nel periodo 2004-10 (i consumi pro capite EU 15 passeranno dai 19,30 kg del 2004 ai 20,24 nel 2010).

Nell'ambito del commercio internazionale, non è da sottovalutare il potenziale sviluppo dei nuovi mercati rappresentati dai paesi asiatici, ma anche dai nuovi paesi della UE nei quali attualmente il mercato dei formaggi è in via di sviluppo sia per la crescita economica in atto, sia per l'avvicinamento a modelli alimentari occidentali che, necessariamente, porterà anche allo sviluppo di nicchie di mercato potenzialmente sensibili ai prodotti di qualità (Fonte Ismea).

⁽²⁾ Fonte: Medium term prospects for agricultural markets and income in the European Union 2003-2010 (Marzo 2004, http://europa.eu.int/comm/agriculture/publi/caprep/prospects2003b/index_en.htm)

2.3. Punti di forza e di debolezza della filiera

2.3.1. Bovino da latte

Punti di forza:

- importanza del ruolo rivestito dalla zootecnia da latte relativamente alla possibilità di interagire attivamente con i comparti a monte (ordinamenti produttivi irrigui, meccanizzazione, industria mangimistica) ed a valle (distribuzione e commercializzazione) strettamente correlati al fattore insularità;
- presenza di realtà territoriali con assetto del sistema produttivo caratterizzato da aziende di medie dimensioni con forte concentrazione degli stabilimenti di trattamento e trasformazione del latte ed elevato livello di know how degli allevamenti in termini di management, tecnologia e genetica;
- rispondenza della gran parte dei prodotti lattiero caseari a requisiti di freschezza, genuinità, qualità, tipicità e proprietà nutrizionali;
- saldo commerciale regionale in evoluzione positiva, dovuto all'apprezzamento da parte del mercato dei prodotti di origine sarda.

Punti di debolezza:

- carenze strutturali, che in particolare determinano:
 - costi elevati di produzione;
 - difficoltà a garantire elevati standard di qualità fin dalla fase di mungitura, oltre che per ridurre i costi di produzione;
 - problemi legati alla gestione dei reflui zootecnici e dei reflui civili (acque di lavaggio degli impianti di mungitura) e alla frequente assenza di acqua potabile.

2.3.2. Ovicaprino

Punti di forza:

- patrimonio di specifiche competenze professionali, acquisite e sedimentate per generazioni, che colloca la classe imprenditoriale isolana in una posizione di eccellenza nel quadro competitivo di riferimento;
- requisiti di tipicità delle produzioni (Pecorino Romano, Pecorino Sardo, Fiore Sardo) e di eco-compatibilità dei sistemi di produzione zootecnica diffusi nella regione, fondati sulla conduzione estensiva degli allevamenti;
- evoluzione positiva dei consumi di formaggi.

Punti di debolezza:

- carenze strutturali, che in particolare determinano:
 - costi elevati di produzione;
 - difficoltà a garantire elevati standard di qualità fin dalla fase di mungitura, oltre che per ridurre i costi di produzione;
 - problemi legati alla gestione dei reflui zootecnici e dei reflui civili (acque di lavaggio degli impianti di mungitura) e alla frequente assenza di acqua potabile;
- crisi del mondo pastorale sardo, espressa dal ridimensionamento degli allevamenti a cui non è corrisposto un generale adeguamento e miglioramento delle condizioni di produzione;
- rischi derivanti dallo sfruttamento irrazionale dei pascoli;

- diffusione epidemica nelle greggi dell'infezione cosiddetta “lingua blu”;
- aumento dei costi dei mezzi correnti di produzione;
- prezzo del latte ovino corrisposto agli imprenditori zootecnici attestato da circa un decennio sugli stessi livelli nominali;
- limitate capacità di adattamento del sistema di trasformazione (in particolare cooperativo) al mercato, attraverso la diversificazione dell'offerta e dei mercati di destinazione.

2.4. Criteri di scelta degli investimenti

Prodotti	Sbocchi di mercato	Ambiti strategici di intervento	Investimenti non ammissibili
Latte vaccino e derivati	<p>Nel periodo 1998-2002:</p> <ul style="list-style-type: none"> ▪ la produzione regionale di latte vaccino è rimasta invariata; ▪ il commercio estero nazionale registra una tendenza positiva per i formaggi molli, semiduri e duri. <p>Rispetto ai consumi:</p> <ul style="list-style-type: none"> ▪ a livello nazionale si evidenzia una contrazione dei consumi di latte e burro; ▪ per i consumi di formaggi l'evoluzione è complessivamente positiva e anche le previsioni europee (UE 15) al 2010 sono in crescita. 	<p><i>Produzione agricola:</i></p> <ul style="list-style-type: none"> ▪ miglioramento e adeguamento delle condizioni fondiarie, strutturali e delle dotazioni aziendali; ▪ realizzazione o adeguamento degli impianti di mungitura (compresa la raccolta e il trattamento delle acque di lavaggio), di gestione dei reflui zootecnici, di provvista e potabilizzazione delle acque; ▪ tutela dell'ambiente (razionalizzazione e/o riduzione dei consumi idrici, estensivizzazione degli allevamenti, risparmio energetico, utilizzo di fonti energetiche alternative, riduzione dei rischi di inquinamento da cemento-amianto); ▪ miglioramento dell'ambiente e delle condizioni di igiene e benessere degli animali, oltre i requisiti minimi vigenti; ▪ adeguamento alle nuove norme minime in materia di ambiente, igiene e benessere degli animali; ▪ investimenti complementari agli ambiti di intervento sopra descritti. 	<p><i>Produzione agricola:</i></p> <ul style="list-style-type: none"> ▪ investimenti che determinino aumento della capacità produttiva superiore al riferimento individuale posseduto dall'azienda stessa; ▪ investimenti destinati ad aziende non in regola con il regime delle quote latte.
		<p><i>Trasformazione e commercializzazione:</i></p> <ul style="list-style-type: none"> ▪ razionalizzazione, ammodernamento, adeguamento e completamento degli stabilimenti; ▪ costruzione di nuovi stabilimenti nei casi in cui si debbano abbandonare strutture ubicate nei centri abitati, o qualora vadano a sostituire altri già esistenti e che non risultano assolutamente idonei all'ammodernamento e/o all'adeguamento tecnologico; ▪ tutela dell'ambiente (razionalizzazione e/o riduzione dei consumi idrici, risparmio energetico, utilizzo di fonti energetiche alternative); ▪ investimenti finalizzati all'impiego alternativo e non alimentare dei residui della lavorazione e/o dei rifiuti; ▪ superamento dei requisiti minimi vigenti in materia di ambiente; ▪ adeguamento alle nuove norme minime in materia di ambiente. 	<p><i>Trasformazione e commercializzazione:</i></p> <ul style="list-style-type: none"> ▪ investimenti che comportino un incremento di capacità produttiva non coerenti con i contratti di approvvigionamento della materia prima e con il rispetto da parte dei fornitori delle quote di produzione legalmente detenute; ▪ investimenti in impianti che utilizzano paste filate come materia prima; ▪ non saranno ammesse le costruzioni di nuovi stabilimenti salvo che non si debbano abbandonare strutture ubicate nei centri abitati, o qualora vadano a sostituire altri già esistenti e che non risultano assolutamente idonei all'ammodernamento e/o all'adeguamento tecnologico; ▪ i nuovi stabilimenti non dovranno avere capacità lavorativa di trasformazione superiore a quelli esistenti.

Prodotti	Sbocchi di mercato	Ambiti strategici di intervento	Investimenti non ammissibili
Latte ovicaprino e derivati	<p>Nel periodo 1998-2002:</p> <ul style="list-style-type: none"> ▪ sono aumentati i volumi e il valore complessivo a prezzi costanti della produzione regionale di latte di pecora e di capra; ▪ il commercio estero nazionale registra una tendenza positiva per i formaggi molli, semiduri e duri; in particolare, le esportazioni di Fiore Sardo e di Pecorino fanno registrare una lieve contrazione in volume a cui si contrappone un cospicuo incremento del loro valore; ▪ a livello regionale la bilancia commerciale del latte e dei suoi derivati presenta una tendenza al rialzo dei prezzi all'exportazione e di tenuta dei volumi esportati. 	<p><i>Produzione agricola:</i></p> <ul style="list-style-type: none"> ▪ miglioramento e adeguamento delle condizioni fondiari, strutturali e delle dotazioni aziendali; ▪ realizzazione o adeguamento degli impianti di mungitura (compresa la raccolta e il trattamento delle acque di lavaggio), di gestione dei reflui zootecnici e di potabilizzazione delle acque; ▪ ammodernamento e adeguamento tecnologico dei micicaseifici aziendali per la produzione di Fiore Sardo; ▪ tutela dell'ambiente (razionalizzazione e/o riduzione dei consumi idrici, estensivizzazione degli allevamenti, risparmio energetico, utilizzo di fonti energetiche alternative, riduzione dei rischi di inquinamento da cemento-amianto); ▪ miglioramento delle condizioni di igiene e benessere degli animali, oltre i requisiti minimi vigenti; ▪ adeguamento alle nuove norme minime in materia di ambiente, igiene e benessere degli animali; ▪ investimenti complementari agli ambiti di intervento sopra descritti. 	<p><i>Produzione agricola:</i></p> <ul style="list-style-type: none"> ▪ investimenti che determinino un aumento della produzione di latte ovicaprino a livello aziendale (da valutarsi sulla base della consistenza del bestiame riferita alla normale situazione aziendale, prescindendo da eventi straordinari come quelli connessi alla diffusione della blue tongue).
	<p>Rispetto ai consumi di formaggi:</p> <ul style="list-style-type: none"> ▪ l'evoluzione è complessivamente positiva e anche le previsioni europee (UE 15) al 2010 sono in crescita. 	<p><i>Trasformazione e commercializzazione:</i></p> <ul style="list-style-type: none"> ▪ razionalizzazione, ammodernamento, adeguamento e completamento degli stabilimenti; ▪ costruzione di nuovi stabilimenti nel caso si debbano abbandonare strutture ubicate nei centri abitati, o qualora vadano a sostituire altri già esistenti e che non risultano assolutamente idonei all'ammodernamento e/o all'adeguamento tecnologico; ▪ tutela dell'ambiente (razionalizzazione e/o riduzione dei consumi idrici, risparmio energetico, utilizzo di fonti energetiche alternative); ▪ investimenti finalizzati all'impiego alternativo e non alimentare dei residui della lavorazione e/o dei rifiuti; ▪ superamento dei requisiti minimi vigenti in materia di ambiente; ▪ adeguamento alle nuove norme minime in materia di ambiente. 	<p><i>Trasformazione e commercializzazione:</i></p> <ul style="list-style-type: none"> ▪ non saranno ammesse le costruzioni di nuovi stabilimenti salvo che non si debbano abbandonare strutture ubicate nei centri abitati, o qualora vadano a sostituire altri già esistenti e che non risultano assolutamente idonei all'ammodernamento e/o all'adeguamento tecnologico; ▪ i nuovi stabilimenti non dovranno avere capacità lavorativa di trasformazione superiore a quelli esistenti; ▪ non potranno essere sussidiati interventi diretti all'aumento della capacità complessiva regionale di trasformazione delle produzioni di Pecorino Romano.

3. ORTOFRUTTA

Il presente capitolo ha la finalità di individuare gli ambiti strategici di intervento e gli investimenti non ammissibili a livello di programmazione regionale per la filiera ortofrutticola. Il capitolo è articolato in quattro parti:

- nel paragrafo 3.1, si riporta la descrizione della situazione attuale del comparto orticolo contenuta nel POR Sardegna (Misura 4.9 – I) Comparto delle coltivazioni orticole in pieno campo e in coltura protetta) approvato con Decisione C(2000)2359 dell'8 agosto 2000; nello stesso paragrafo 3.1, sulla base delle più recenti fonti informative Istat (V Censimento generale dell'agricoltura; serie storiche su Produzione, Valore aggiunto e Consumi intermedi dell'agricoltura) si aggiorna la suddetta descrizione e si approfondiscono i dati strutturali relativi ai comparti frutticolo e agrumicolo e alle olive da mensa;
- il successivo paragrafo 3.2 analizza, sulla base delle elaborazioni formulate da Ismea a livello nazionale e per il complesso delle Regioni italiane, gli sbocchi di mercato delle produzioni regionali di orticole, frutta, agrumi e olive da mensa;
- nel paragrafo 3.3 sono riportati i punti di forza e di debolezza dei comparti orticolo e frutticolo, che scaturiscono dall'analisi della filiera produttiva in relazione alle condizioni di produzione e trasformazione e alle tendenze e agli sbocchi di mercato;
- infine, nel paragrafo 3.4 vengono specificati gli ambiti strategici di intervento e gli investimenti non ammissibili.

3.1. Situazione attuale

3.1.1. Comparto orticolo

Situazione attuale da POR Sardegna (Misura 4.9 – I) Comparto delle coltivazioni orticole in pieno campo e in coltura protetta) approvato con Decisione C(2000)2359 dell'8 agosto 2000

La filiera orticola, in pieno campo ed in coltura protetta, con 450 miliardi di produzione vendibile, concorre per il 20% alla formazione del valore della produzione agricola regionale.

Le aziende dedite alla produzione orticola, se si escludono quelle impegnate nella produzione del pomodoro da industria, sono circa 21.500 (di cui 1200 in coltura protetta) ed operano su una base fondiaria di circa 16.900 ettari (di cui 11.700 a regime irriguo).

Una più attenta classificazione tipologica delle aziende orticole, sulla base dell'Orientamento Tecnico Economico (OTE), consente di stimare che le unità agricole effettivamente specializzate nelle coltivazione di ortaggi in pieno campo sono non più di 5500 unità, alle quali vanno aggiunte le 1200 aziende operanti in coltura protetta.

L'orticoltura regionale concorre per circa il 4% alla produzione vendibile nazionale del comparto e colloca la Sardegna all'ottavo posto tra le regioni nella graduatoria nazionale.

Per quanto attiene al mercato regionale dei prodotti orticoli, i dati relativi ai mercati all'ingrosso operanti nell'isola, indicano una percentuale media di auto approvvigionamento di poco superiore al 60%, mentre è di provenienza esterna il 40% della quantità commercializzata, con acquisti dall'estero per circa il 18% del fabbisogno.

Secondo i dati ISTAT la spesa media mensile pro capite per prodotti ortofrutticoli (anno 1998) è pari a lire 11.000 per la Sardegna, a fronte di un valore medio nazionale pari a lire 11.600 ed a valori superiori alle 14.000 per regioni come la Lombardia e la Liguria. Si prospettano pertanto ulteriori spazi interni per il mercato dei prodotti orticoli.

Aggiornamento della descrizione della situazione attuale

In Sardegna le coltivazioni ortive interessano 13.017 aziende agricole e circa 13.460 ettari di SAU (il 4,9% della SAU totale regionale). Tra le coltivazioni prevalgono quelle di pieno campo che, escludendo le superfici investite a pomodoro da industria, interessano il 74% circa della SAU a ortive. Le coltivazioni in serra riguardano 1.305 aziende agricole e circa 690 ettari, prevalentemente (69%) interessati dalla coltivazione del pomodoro da mensa.

<i>Ortive in Sardegna - Aziende e relativa superficie</i>	Aziende (n.)	SAU (Ha)	SAU/ azienda
Totale ortive	13.017	13.460,71	1,03
In piena aria	12.241	12.676,75	1,04
- In coltivazioni di pieno campo	11.066	10.661,27	0,96
<i>Pomodoro da mensa</i>	1.868	466,38	0,25
<i>Pomodoro da industria</i>	430	721,95	1,68
<i>Altre ortive</i>	10.300	9.472,94	0,92
- In orti stabili o industriali	1.691	2.015,48	1,19
<i>Pomodoro da mensa</i>	115	65,70	0,57
<i>Altre ortive</i>	1.633	1.949,78	1,19
Protette	1.366	783,96	0,57
- In serra	1.305	690,04	0,53
<i>Pomodoro da mensa</i>	1.040	476,23	0,46
<i>Altre ortive</i>	482	213,81	0,44
- In tunnel, campane, ecc.	94	93,92	1,00

Fonte: Istat V Censimento generale dell'agricoltura (2000)

Nel periodo 1996-02 il valore della produzione del comparto orticolo della regione Sardegna è cresciuto mediamente del 3,8%, incrementando il suo peso dello 0,3% rispetto al valore medio fatto registrare dalle regioni del Sud Italia nel 96/98 (7,6%). I valori sono stati calcolati a prezzi costanti e quindi la variazione esprime un reale incremento del valore dell'orticoltura in Sardegna. Proprio nelle regioni del Sud si registra una spiccata specializzazione territoriale per tale comparto. Infatti poco meno del 60% del valore della produzione orticola italiana fa riferimento alle regioni meridionali. A livello nazionale il peso, in termini di valore, dell'orticoltura della regione Sardegna è del 4,6%.

Comparto orticolo in Sardegna – Valore della produzione (000 euro) ai prezzi base (1995)	Media 1996-98	Media 2000-02	Var %	Peso % (1996-98)	Peso % (2000-02)
Sardegna	221.102	229.516	3,8%		
Sud Italia	2.916.986	2.912.688	-0,1%	7,6%	7,9%
Italia	4.820.326	4.970.915	3,1%	4,6%	4,6%

Fonte Istat

Negli anni 2001-02, il valore medio della produzione regionale delle coltivazioni di patate e ortaggi ha contribuito per il 17% circa al valore medio della produzione dell'agricoltura regionale a prezzi costanti (1995).

3.1.2. Comparto frutticolo

In Sardegna i frutteti interessano 21.260 aziende agricole (18,9% delle aziende regionali) e 8.982,64 ettari di SAU (0,9% della SAU regionale). La superficie mediamente investita a frutteti è di 0,42 ettari/azienda. Le principali specie coltivate sono il pesco (14,8% della SAU totale a frutteti) e tra la frutta in guscio il mandorlo (25,9%) e il castagno (14,3%).

L'importanza economica della frutticoltura regionale appare modesta estendendosi su appena lo 0,9% della SAU regionale; tuttavia l'evoluzione dei consumi verso le produzioni di qualità consente di intravedere dei margini di recupero per i frutteti con specifica attitudine alla coltivazione biologica, che attualmente (anno

2003) interessano circa 330 ettari di SAU quasi completamente destinati ad altra frutta escluse mele, pere e pesche.

Fruttiferi in Sardegna - Aziende e relativa superficie	Aziende (n.)	SAU (Ha)	SAU/ Azienda
Totale fruttiferi	21.260	8.982,64	0,42
- Frutta fresca di origine temperata	15.863	4.768,99	0,30
Melo	7.238	770,87	0,11
Pero	7.197	720,66	0,10
Pesco	6.699	1.326,51	0,20
Nettarina (pesca noce)	590	51,08	0,09
Albicocco	3.738	425,03	0,11
Altra frutta	9.095	1.474,84	0,16
- Frutta fresca di origine sub-tropicale	519	80,98	0,16
Actinidia (kiwi)	24	1,63	0,07
Altra frutta	500	79,35	0,16
- Frutta a guscio	7.483	4.132,67	0,55
Mandorlo	5.311	2.326,27	0,44
Nocciolo	683	369,24	0,54
Castagno	1.663	1.288,68	0,77
Altra frutta	776	148,48	0,19

Fonte: Istat V Censimento generale dell'agricoltura (2000)

La polverizzazione della frutticoltura sarda è confermata dalla distribuzione delle relative superfici per classi di SAU aziendale. Circa il 57% della SAU regionale investita a frutteti si concentra nelle aziende appartenenti alle classi inferiori a 5 ettari, in tali aziende la dimensione media dei frutteti non supera l'ettaro di SAU. Nelle aziende di dimensioni superiori le coltivazioni frutticole appaiono assumere un'importanza economica relativamente marginale.

<i>Sardegna - Frutteti per classe di SAU aziendale</i>	Aziende (n.)	%	SAU frutteti (Ha)	%	SAU frutteti/ azienda
meno di 1 Ha	10.973	51,6%	1.599,78	17,8%	0,15
1 - 2 Ha	3.883	18,3%	1.473,15	16,4%	0,38
2 - 5 Ha	3.311	15,6%	2.052,93	22,9%	0,62
5 - 10 Ha	1.415	6,7%	1.418,33	15,8%	1,00
10 - 20 Ha	800	3,8%	977,40	10,9%	1,22
20 - 50 Ha	607	2,9%	666,15	7,4%	1,10
50 - 100 Ha	195	0,9%	387,73	4,3%	1,99
100 Ha ed oltre	76	0,4%	407,17	4,5%	5,36
Totale	21.260	100,0%	8.982,64	100,0%	0,42

Fonte: Istat V Censimento generale dell'agricoltura (2000)

Nel triennio 2000-2002 il valore della produzione media annua (a prezzi base) per il comparto frutticolo è stata pari a circa 20,4 milioni di euro, dato in flessione del 7,9% rispetto alla media del periodo 1996-1998, ed in controtendenza rispetto sia alle regioni del Sud Italia (+12,6%) che all'Italia nel suo complesso (+13%).

Anche il peso del comparto frutticolo sardo sul totale del Sud Italia è diminuito, passando dal 3% al 2,5%.

Maggiormente vocata per questo tipo di coltura risulta il Nord Italia ed in particolare l'Emilia Romagna (24%) che da sola fa registrare una produzione di appena 6 punti percentuali inferiore rispetto al valore fatto registrare da tutto il Sud Italia (30,5%).

Frutta in Sardegna – Valore della produzione (000 euro) ai prezzi base (1995)	96-98	00-02	Var %	Peso % (96-98)	Peso % (00-02)
Sardegna	22.167	20.426	-7,9%		
Sud Italia	731.794	823.946	12,6%	3,0%	2,5%
Italia	2.395.938	2.709.644	13,1%	0,9%	0,8%

Fonte: Istat

Negli anni 2001-02, il valore medio della produzione regionale dei frutteti ha contribuito per l'1,5% circa al valore medio della produzione dell'agricoltura regionale a prezzi costanti (1995).

3.1.3. Comparto agrumicolo

In Sardegna gli agrumeti interessano 13.306 aziende agricole (11,8% delle aziende regionali) e 5.797,80 ettari di SAU (0,6% della SAU regionale). La superficie mediamente investita ad agrumeti è di 0,44 ettari/azienda. La principale specie coltivata è l'arancio che interessa il 64% della SAU totale ad agrumeti, mentre i clementine ed i mandarini ne occupano il 29%.

Agrumi in Sardegna - Aziende e relativa superficie	Aziende (n.)	SAU (Ha)	SAU/ Azienda	%
Totale agrumi	13.306	5.797,80	0,44	100,0%
Arancio	12.095	3.714,56	0,31	64,1%
Mandarino	5.907	930,12	0,16	16,0%
Clementine e suoi ibridi	2.457	752,21	0,31	13,0%
Limone	2.944	232,53	0,08	4,0%
Altri agrumi	1.300	168,38	0,13	2,9%

Fonte: Istat V Censimento generale dell'agricoltura (2000)

Come per la frutticoltura, l'importanza economica dell'agrumicoltura regionale appare modesta estendendosi su appena lo 0,6% della SAU regionale e destinata soprattutto a soddisfare il mercato locale di consumo fresco.

Sardegna - Agrumeti per classe di SAU aziendale	Aziende (n.)	%	SAU agrumeti (Ha)	%	SAU agrumeti/ azienda
meno di 1 Ha	7.091	53,3%	1.049,25	18,1%	0,15
1 - 2 Ha	2.276	17,1%	784,71	13,5%	0,34
2 - 5 Ha	2.059	15,5%	1.280,31	22,1%	0,62
5 - 10 Ha	932	7,0%	964,20	16,6%	1,03
10 - 20 Ha	515	3,9%	782,52	13,5%	1,52
20 - 50 Ha	313	2,4%	465,79	8,0%	1,49
50 - 100 Ha	84	0,6%	300,64	5,2%	3,58
100 Ha ed oltre	36	0,3%	170,38	2,9%	4,73
Totale	13.306	100,0%	5.797,80	100,0%	0,44

Fonte: Istat V Censimento generale dell'agricoltura (2000)

Nel triennio 2000-2002 il comparto agrumicolo è cresciuto dell'1,9% benché il suo peso sul totale del valore della produzione agrumicola italiana si sia contratto dello 0,3% a favore di altre regioni del Sud Italia maggiormente vocate per tale coltura.

Agrumi in Sardegna – Valore della produzione (000 euro) ai prezzi base (1995)	96-98	00-02	Var %	Peso % (96-98)	Peso % (00-02)
Sardegna	23.222	23.660	1,9%		
Sud Italia	881.184	996.581	13,1%	2,6%	2,4%
Italia	885.628	1.001.193	13,0%	2,6%	2,4%

Fonte: Istat

Negli anni 2001-02, il valore medio della produzione regionale degli agrumeti ha contribuito per l'1,7% circa al valore medio della produzione dell'agricoltura regionale a prezzi costanti (1995).

3.1.4. Olive da mensa

In Sardegna gli oliveti per la produzione di olive da mensa interessano 4.347 aziende agricole (3,9% delle aziende regionali) e 1.742,23 ettari di SAU (0,2% della SAU regionale). La superficie mediamente investita a oliveti specializzati nella produzione di olive da tavola è di 0,40 ettari. Relativamente alle aziende agricole e alle superfici interessate, l'importanza dell'olivicultura da mensa sarda appare quindi marginale nel quadro dell'agricoltura regionale.

Oliveti per la produzione di olive da mensa - Aziende e relativa superficie	Aziende (n.)	SAU oliveti (Ha)	SAU oliveti/azienda	Contributo regionale alla SAU nazionale investita a oliveti
Sardegna	4.347	1.742,23	0,40	9,2%
Italia	27.968	18.928,71	0,68	

Fonte Istat V Censimento generale dell'agricoltura (2000)

La distribuzione per classe di SAU aziendale mostra la modesta dimensione media che gli oliveti da mensa assumono nelle aziende di minore ampiezza, dove probabilmente la produzione è destinata prevalentemente all'autoconsumo. Nelle aziende appartenenti alle classi superiori di ampiezza gli oliveti da mensa raggiungono invece dimensioni medie relativamente significative, superiori ad un ettaro.

Sardegna - Oliveti per la produzione di olive da mensa per classe di SAU aziendale	Aziende (n.)	%	SAU oliveti (Ha)	%	SAU oliveti/azienda
meno di 1 Ha	2.326	53,5%	257,83	14,8%	0,11
1 - 2 Ha	775	17,8%	203,01	11,7%	0,26
2 - 5 Ha	578	13,3%	276,24	15,9%	0,48
5 - 10 Ha	272	6,3%	233,56	13,4%	0,86
10 - 20 Ha	188	4,3%	261,48	15,0%	1,39
20 - 50 Ha	125	2,9%	182,33	10,5%	1,46
50 - 100 Ha	60	1,4%	230,75	13,2%	3,85
100 Ha ed oltre	23	0,5%	97,03	5,6%	4,22
Totale	4.347	100,0%	1.742,23	100,0%	0,40

Fonte Istat V Censimento generale dell'agricoltura (2000)

Sebbene rappresentino il 9,2% della SAU complessivamente investita in Italia a olivi da mensa, le quantità di olive per consumo diretto provenienti dalla regione Sardegna costituiscono appena il 2,9% della produzione nazionale. Tuttavia, di maggiore incidenza è il contributo regionale al valore della produzione nazionale (4,4%) a dimostrazione dell'apprezzamento delle produzioni sarde.

Produzione di olive per consumo diretto	Media 2001-02	Contributo regionale del comparto, media anni 2001-02
Quantità (000 q.li)		
Sardegna	87	2,9%
Italia	3.029	100,0%
Valori in 000 di Euro a prezzi costanti 1995		
Sardegna	7.023	4,4%
Italia	160.477	100,0%

Fonte Istat

Nel biennio 2001-02, il valore della produzione media annua regionale dell'olivicoltura da mensa è di circa 7 milioni di euro, pari allo 0,5% circa del valore della produzione media annua dell'agricoltura regionale a prezzi costanti (1995).

3.2. Analisi degli sbocchi di mercato

Nel periodo 2001-02 le produzioni ortofrutticole regionali (comprese le olive da mensa) rappresentavano il 3,2% circa del totale della produzione fatta registrare in Italia nello stesso periodo. Il comparto orticolo risulta preponderante nella composizione del valore della produzione regionale del settore ortofrutticolo (82,4%).

Ripartizione del valore della produzione (media 2001-02) del settore ortofrutticolo (comprese le olive da mensa)	Sardegna		Italia	
	000 Euro	%	000 Euro	%
Patate e ortaggi	244.374	82,4%	5.401.050	58,3%
Frutta	21.414	7,2%	2.716.591	29,3%
Agrumi	23.777	8,0%	984.111	10,6%
Olive per consumo diretto	7.023	2,4%	160.477	1,7%
Totale	296.587	100,0%	9.262.228	100,0%

Fonte Istat

3.2.1. Comparto orticolo

La bilancia commerciale nazionale degli ortaggi e legumi freschi presenta un saldo positivo di circa 321 milioni di euro correnti e, nel periodo 96-02, una tendenza al ribasso del 7,5%. Di contro il saldo della bilancia commerciale dei legumi ed ortaggi secchi è negativo (circa -65,7 milioni di euro) mentre la tendenza nel periodo considerato evidenzia una contrazione del deficit del 15,6%.

Saldi commerciali Italia – Resto del mondo (000 euro correnti)	96-98	00-02	Var %	Tendenza
Legumi ed ortaggi freschi	347.311	321.127	-7,5%	-
Legumi ed ortaggi secchi	-77.835	- 65.693	-15,6%	+

Fonte Istat

Tale situazione è stata probabilmente coadiuvata dall'andamento sfavorevole della campagna produttiva del 2002, che ha evidenziato una flessione del 6,1% per gli ortaggi in piena aria. All'interno della bilancia commerciale nel suo complesso, il flusso di scambi dell'Italia verso i nuovi paesi dell'Unione Europea presenta una dinamica al rialzo per tutte le tipologie di ortaggi e legumi considerate; quindi in prospettiva essi rappresentano un importante mercato di sbocco per il settore orticolo e, più in generale, di quello ortofrutticolo italiano. Le produzioni orticole che hanno contribuito maggiormente alle esportazioni sono stati i pomodori, le lattughe, le cicorie e le altre insalate, gli altri legumi e ortaggi e le patate. Nel 2002, le esportazioni italiane di questi prodotti rappresentavano, in termini di quantità, oltre il 50% del totale.

I principali mercati di riferimento per le produzioni di legumi e ortaggi freschi sono la Germania (44,3%), l'Austria (9%), la Svizzera (8,9%) e la Francia (8,3%), mentre per quelli secchi la Germania (27,9%), la Francia (12,3%) e i Paesi Bassi (11,4%). I maggiori mercati in espansione (in volume), invece, risultano

essere la Svezia ed il Belgio, per il primo gruppo di prodotti, l'Ungheria, Regno Unito, gli Stati Uniti ed i Paesi Bassi per il secondo gruppo.

Per quanto riguarda il commercio estero di ortaggi trasformati, nel periodo 2001-2002 l'Italia presenta complessivamente un saldo positivo, sia in volume che in valore. Scendendo in dettaglio si osserva che vi sono saldi negativi nella categoria "legumi ed ortaggi congelati" e negli "ortaggi sottaceto, essiccati e quelli in acqua salata". Da sottolineare anche il saldo negativo delle olive preparate e conservate (- 80.836 tonnellate in volume, -71 milioni di euro in valore), ricompreso nella categoria legumi ed ortaggi in scatola che, come sopra indicato, presenta nel complesso un saldo positivo. Fra le cause che hanno determinato quest'ultimo squilibrio si evidenzia il divario dei prezzi medi registrati per i prodotti importati e per quelli esportati, rispettivamente 1.013 euro/tonnellata contro 2.718 euro/tonnellata per il prodotto esportato.

Italia – Commercio estero di ortaggi e frutta trasformati (media 2001-2002)	Esportazioni		Importazioni		Saldo	
	Tons	mln di euro	Tons	mln. di euro	Tons	mln. di euro
Ortaggi trasformati	1.824.066	1.202	636.544	637	1.187.522	566
Legumi ed ortaggi in scatola	1.788.114	1.114	311.999	312	1.476.115	802
-di cui pomodori concentrati	1.532.996	891,18	137.045	137	1.395.951	754
-di cui olive preparate/conservate	5.924	16,1	86.760	87	- 80.836	- 71
-di cui legumi/ortaggi conservati in aceto	160.951	152,3	62.507	79,3	98.444	73
Legumi e ortaggi congelati	18.653	31,247	263.284	263	- 244.631	- 232
Ortaggi sottaceto+essiccati+in acqua salata	17.299	57,45	61.261	61	- 43.962	- 4

Fonte: Istat

Oltre il 90% delle esportazioni fanno riferimento agli ortaggi e legumi in scatola (84% sono relativi ai pomodori concentrati) mentre le importazioni sono sostanzialmente ripartite fra i legumi ed ortaggi in scatola (49%) e quelli congelati (41,4%).

Italia – Ripartizione % del valore delle esportazioni ed importazioni di ortaggi trasformati (media 2001-2002)	Esportazioni	Importazioni
Legumi ed ortaggi in scatola	92,6%	49,0%
Legumi e ortaggi congelati	2,6%	41,4%
Ortaggi sottaceto+essiccati+in acqua salata	4,8%	9,6%

Fonte Istat

I principali mercati di riferimento per gli ortaggi trasformati sono il Regno Unito e la Germania (entrambi con una quota del 18%) mentre i mercati in espansione (in volume) risultano essere l'Africa, gli Stati Uniti ed il Giappone. Per il comparto delle conserve di pomodoro e dei pelati si deve evidenziare che ben 2/3 del totale delle nostre importazioni provengono dalla Cina.

Scendendo nel dettaglio dei dati relativi al commercio estero regionale, negli anni 1998-2002 emerge un miglioramento nei saldi commerciali per il comparto "ortaggi in pien'aria" benché rimanga immutata, anche nel 2002, la supremazia delle importazioni sulle esportazioni, con un conseguente saldo (in valore) della bilancia commerciale negativo di oltre 700 mila euro. Di contro per i "succhi di frutta ed ortaggi" e la "frutta e gli ortaggi trasformati e conservati" si registra un peggioramento dei saldi, sia in volume che in valore. In particolare il comparto della "frutta e degli ortaggi trasformati e conservati" è passato da una bilancia commerciale attiva nel 1998 (in valore +785 mila euro) ad una passiva nel 2002 (-556 mila euro).

Sardegna – Saldo del commercio estero regionale di ortofrutta fresca e trasformata e di agrumi	Valore (migliaia di euro)		Variazione % 98-02	Volume (tons)		Variazione % 98-02
	1998	2002		1998	2002	
Ortaggi in piena aria	-1391,73	-705,64	-49%	-2380	-1614	-32%
Succhi di frutta e ortaggi	-426	-451	6%	-430	-596	39%
Frutta e ortaggi trasformati e conservati	785,5	-556	-171%	1408,66	-151,77	-111%

Fonte Istat

Il principale mercato di riferimento dei preparati e conserve di frutta e di verdura⁽³⁾ della regione Sardegna sono i paesi UE-15 a cui facevano riferimento oltre il 93% del valore totale delle esportazioni del 2002. Ai nuovi paesi comunitari fa riferimento poco più del 3%.

La spesa media mensile pro capite sostenuta in Italia per l'acquisto di patate, ortaggi e frutta è cresciuta del 7% attestandosi nel 2001 sui 72 euro per famiglia. In Sardegna l'incremento risulta più contenuto (1,6%) rispetto al dato nazionale e nel 2001 la spesa media per famiglia è stata di circa 68 euro, 4 euro al di sotto del dato medio nazionale. Fra i consumi domestici di prodotti orticoli (anno 2003), la patata ed il pomodoro risultano le tipologie preponderanti, costituendo, rispettivamente, il 15,7% ed il 13,1% del totale, a seguire ritroviamo le zucchine (6,2%), i finocchi (5,5%), i peperoni (5,4%), e le melanzane.

Le variazioni delle quote fatte registrare nel periodo 1999-2003 mettono in luce l'evoluzione delle preferenze del consumatore rispetto alle varie tipologie di prodotti orticoli. In particolare i maggiori incrementi si sono avuti per i carciofi (+1,85%), i peperoni (+0,87%), le zucchine (+0,67%), i pomodori (+0,64%) mentre, nello stesso periodo, patate (-2,94%), cipolle (-0,58%), carote (-0,49%) e spinaci (-0,46%) hanno segnato le maggiori contrazioni.

A livello mondiale i consumi medi pro-capite nel 2001 si sono attestati intorno ai 111 kg/anno, con un incremento del 16% rispetto al 1998. I consumi di ortaggi sono aumentati del 12% in Austria, dell'8% in Germania e del 7% in Canada, Australia ed Inghilterra. Fra i paesi sotto riportati le uniche flessioni le fanno registrare il Canada (-1%) ed la Polonia (-13%).

Consumi pro capite di ortaggi in alcuni paesi (kg/anno)	1998	2001	2001/98
Romania	146,1	155,8	7%
Canada	122,2	120,8	-1%
Polonia	137,3	119,2	-13%
Giappone	109,1	110,5	1%
Ungheria	105	110,8	6%
Cile	95	98	3%
Austria	87,2	97,9	12%
Australia	90,5	97,2	7%
Germania	85,6	92,7	8%
Inghilterra	83,7	89,5	7%
Mondo	96,4	111,6	16%

Fonte Fao

3.2.2. Comparti frutticolo e agrumicolo

Nel periodo 1996-2002 i saldi del commercio estero di prodotti frutticoli freschi presentano (in valore) una tendenza positiva, con un incremento complessivo del 5,9%. Gli agrumi e la frutta secca, invece, registrano un peggioramento della bilancia commerciale, incrementando il disavanzo nello stesso periodo, rispettivamente, del 12,8% e del 111,4%.

Saldi commerciali Italia – Resto del mondo (000 euro correnti)	96-98	00-02	Var %	Tendenza
Frutta fresca	859.999	910.852	5,9%	+
Frutta secca	-172.443	- 194.469	12,8%	-
Agrumi	-23.865	- 50.454	111,4%	-

Fonte Istat

Fra le specie frutticole oggetto di esportazione quelle di maggior rilievo sono l'uva da tavola, le mele, l'actinidia e le pesche, le cui vendite sui mercati internazionali rappresentano oltre il 70% delle esportazioni complessive.

⁽³⁾ Le statistiche a disposizione non distinguono frutta ed ortaggi.

Il principale mercato di sbocco per tutte le tipologie di prodotti frutticoli è la Germania (39,6%) seguita dalla Francia (9,7%) e dal Regno Unito (6,8%). La Grecia, invece, è la nazione verso la quale si è registrato, nel 2002, il maggior incremento (in volume) delle nostre esportazioni rispetto all'anno precedente (+23%).

Anche per gli agrumi il mercato di sbocco più rilevante è la Germania ma sono in forte espansione i volumi di agrumi destinati alla Bosnia-Erzegovina e alla Croazia i quali nel 2002 hanno fatto registrare, rispettivamente, un incremento del 43% e del 30% rispetto ai dati dell'anno precedente. Circa il 60% delle importazioni, invece, fanno riferimento alla Spagna.

Il commercio con l'estero di frutta trasformata nel suo complesso presenta un saldo positivo, sia in volume che in valore.

Le due macrovoci principali, ovvero frutta conservata (ananas, albicocche, ciliegie, pere, pesche, prugne, miscugli di frutta, altra frutta zuccherata e non) e succhi di frutta (uva, mele, pere, arancia, pompelmo limone, ananas, misto agrumi), che rappresentano poco meno del 70% del valore totale delle esportazioni di frutta trasformata italiana, registrano anch'essi dei saldi positivi.

Scendendo nel dettaglio dei volumi esportati delle diverse tipologie di prodotti, i principali sono le pere con zucchero (5% del totale), il succo d'uva (19% del totale), il succo di arancia (7% del totale) ed il succo di mela e pera (14% del totale).

Frutta Trasformata (media 2001-2002)	Esportazioni		Importazioni		Saldo	
	Tons	mln di euro	Tons	Mln. di euro	Tons	mln. di euro
Totale	701.188	736	439.403	444	261.785	292
- di cui <i>Frutta conservata</i>	249.642	247	95.982	104	153.660	143
- albicocche con zucchero	477	0,684	4.275	3,191	- 3.798	- 2,51
- ciliegie con zucchero	2.865	8,579	326	0,633	2.539	7,95
- pere con zucchero	37.389	31	1.101	0,984	36.288	30,15
- pesche con zucchero	9.045	7,14	25.675	18,71	- 16.630	- 11,57
- prugne con zucchero	678	0,522	498	0,710	180	- 0,19
- altro	199.188	199	64.107	80	135.081	119
- di cui <i>Succhi di frutta</i>	335.352	258	186.299	127	149.053	132
- uva	136.457	69	43.150	12	93.307	57,20
- arancia	49.566	45	50.409	37	- 843	7,57
- mele e pere	96.272	86	43.445	29	52.827	57,40
- limone	15.925	21	665	1	15.260	19,79
- misto agrumi	18.583	26	1.821	2	16.762	24,08
- altro	18.549	11	46.809	45	- 28.260	- 34

Fonte: Istat

In Germania ed in Francia destiniamo oltre il 50% delle esportazioni di frutta trasformata mentre i mercati in maggiore espansione nel periodo 2001-2002 sono il Giappone e la Grecia.

Negli anni 1998-2002, i dati relativi alla bilancia commerciale con l'estero della regione Sardegna evidenziano un miglioramento del saldo commerciale del comparto "frutta, frutta in guscio, prodotti per la preparazione di bevande" mentre nelle altre categorie di prodotto considerate i saldi rilevati (importazioni superiori alle esportazioni) presentano un peggioramento sia in volume che in valore.

Sardegna – Saldo del commercio estero regionale di ortofrutta fresca e trasformata e di agrumi (anni 1998 e 2002)	Valore (migliaia di euro)		Variazione % 98-02	Volume (tons)		Variazione % 98-02
	1998	2002		1998	2002	
Frutta, frutta in guscio, prodotti per la preparazione di bevande	-7094,64	-4854,64	-32%	-5240,3	-3252,05	-38%
Agrumi	1,26	-356,8	-28417%	39,78	-517,44	-1401%
Succhi di frutta e ortaggi	-426	-451	6%	-430	-596	39%
Frutta e ortaggi trasformati e conservati	785,5	-556	-171%	1408,66	-151,77	-111%

Fonte: Istat

Come sottolineato in precedenza, nel 2001 la spesa media mensile pro capite (in Italia) per i prodotti ortofrutticoli è stata di circa 72 euro, con un incremento del 7% rispetto al dato del 1999.

Le principali tipologie di prodotti frutticoli acquistati sono la mela e l'arancia che, insieme, rappresentano il 32% degli acquisti di frutta fresca delle famiglie. A seguire ritroviamo le banane (9,8%), le pere (8,6%), la pesca (7,4%) l'anguria (6,9%) i meloni (5,4%) e l'uva da tavola (5,3%).

Analizzando l'evoluzione delle quote per prodotto nel periodo 1999-2003 emerge che i prodotti che hanno fatto registrare gli incrementi più cospicui sono la pesca (+0,80%) ed il kiwi (+0,60%), mentre le maggiori contrazioni si sono avute per le arance (-1,7%) e l'uva da tavola (-1,1%).

Nel 2001 i consumi mondiali pro capite di frutta si sono attestati sui 61 kg, con un incremento del 4% rispetto al 1998. Fra i paesi riportati nella tabella seguente, nel periodo considerato (1998-2001) si sono avuti dei vistosi incrementi in Austria (+38%), Romania (+34%) e Finlandia (+27%) mentre le maggiori contrazioni fanno riferimento alla Svizzera (-29%), al Brasile (-14%) ed al Cile (-17%) che non sono fra i principali paesi destinatari delle nostre esportazioni.

Consumi pro capite di frutta in alcuni paesi (kg/anno)	1998	2001	01/98
Argentina	94,5	109,6	16%
Australia	87,1	94,1	8%
Austria	90,8	125,6	38%
Brasile	142,5	123	-14%
Canada	124,7	124,6	0%
Cile	53,4	44,3	-17%
Finlandia	73,7	93,6	27%
Germania	119,1	119,6	0%
Giappone	47,8	53,4	12%
Inghilterra	88,7	91,4	3%
Polonia	50,8	54,9	8%
Rep. Ceca	73,8	66,9	-9%
Romania	40,9	54,8	34%
Svezia	92	101,5	10%
Svizzera	122,3	86,3	-29%
Ungheria	65	62,3	-4%
Mondo	59	61,4	4%

Fonte: Fao

3.2.3. Olive da mensa

Nel 2002 il valore delle esportazioni di olive (non da olio) nel suo complesso sono aumentate del 169% rispetto al valore fatto segnare nel 1997, raggiungendo i 19,4 milioni di euro. Nello stesso periodo le importazioni sono aumentate di circa il 14%, essendo passate dagli 85,6 milioni di euro del 1997 ai 96,5 milioni di euro del 2002. Il saldo degli scambi con l'estero di olive non da olio per l'Italia è stato negativo per tutto il periodo e per tutte le tipologie di prodotto, attestandosi nel 2002 sui -78 milioni di euro, in diminuzione del 4% rispetto all'anno precedente.

Le importazioni e le esportazioni di olive fresche o refrigerate presentano flussi di gran lunga più modesti di quelli delle olive preparate, conservate o congelate. Le esportazioni di olive da mensa fresche nel 2002 sono state pari a 0,9 milioni di euro contro i 2,7 milioni di euro delle importazioni e costituiscono, in valore, poco più del 4% del valore totale delle esportazioni italiane di olive non da olio. Tuttavia si deve evidenziare un miglioramento del saldo della bilancia commerciale del 25% rispetto ai valori del 1997 ed addirittura del 33% rispetto all'anno precedente.

Le olive lavorate e conservate rappresentano oltre il 95% del valore complessivo sia delle importazioni (95%) che delle esportazioni (97%), attestandosi, rispettivamente, sui 94,8 e 18,5 milioni di euro.

La tipologia di prodotto maggiormente interessata dai flussi commerciali sono le olive preparate o conservate non in aceto e né in acido acetico a cui è imputabile oltre il 90% del valore totale degli scambi con l'estero, con un incremento del 197% per le esportazioni e del 13% per le importazioni rispetto ai valori del 1997.

Sempre sul fronte delle importazioni si rileva l'incremento avuto da altre tipologie di prodotto, quali le olive temporaneamente conservate (non da olio) e le olive preparate o conservate in aceto, mentre si registra una contrazione di oltre il 50% delle importazioni di olive congelate.

Italia – Importazioni, esportazioni e saldo di olive (valori in milioni di euro correnti)	1997	1998	1999	2000	2001	2002	02/97
Importazioni							
Olive, fresche o refrigerate da mensa	2,8	3,3	2,9	3,2	3,7	2,7	-4%
Olive preparate conservate o congelate, di cui	82,8	85,1	80,3	82,2	94,8	94,8	14%
- Olive temporaneamente conservate non da olio	2,4	2,8	2,5	2,5	4,2	4,4	83%
- Olive preparate o conservate in aceto	1,4	1,6	1,6	1,6	1,6	1,6	14%
- Olive prep. o cons. senza aceto o acido acetico	78,6	80,3	76	77,9	88,8	88,6	13%
- Olive, anche cotte, congelate	0,4	0,4	0,2	0,2	0,2	0,2	-50%
Totale	85,6	88,4	83,2	85,4	98,5	97,5	14%
Esportazioni							
Olive, fresche o refrigerate da mensa	0,4	0,5	0,6	0,7	1	0,9	125%
Olive preparate conservate o congelate, di cui	6,8	8,1	9,6	12,9	15,6	18,5	172%
- Olive temp. conservate non da olio	0,6	0,6	0,6	0,5	0,3	0,6	0%
- Olive preparate o conservate in aceto	0,3	0,3	0,3	0,2	0,3	0,3	0%
- Olive prep. o cons. senza aceto o acido acetico	5,9	7,1	8,6	12,1	14,9	17,5	197%
- Olive, anche cotte, congelate	0	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1	
Totale	7,2	8,6	10,2	13,6	16,6	19,4	169%
Saldo							
Olive, fresche o refrigerate da mensa	-2,4	-2,8	-2,3	-2,5	-2,7	-1,8	-25%
Olive preparate conservate o congelate, di cui	-76	-77	-70,7	-69,3	-79,2	-76,3	0%
- Olive temp. conservate non da olio	-1,8	-2,2	-1,9	-2	-3,9	-3,8	111%
- Olive preparate o conservate in aceto	-1,1	-1,3	-1,3	-1,4	-1,3	-1,3	18%
- Olive prep. o cons. senza aceto o acido acetico	-72,7	-73,2	-67,4	-65,8	-73,9	-71,1	-2%
- Olive, anche cotte, congelate	-0,4	-0,3	-0,1	-0,1	-0,1	-0,1	-75%
Totale	-78,4	-79,8	-73	-71,8	-81,9	-78,1	0%

Fonte: Istat

Il principale mercato di destinazione delle olive fresche da mensa è quello tedesco, a cui fanno riferimento più della metà delle esportazioni complessive nazionali, con valori sui 472 mila euro. Seguono gli Stati Uniti con circa 167 mila euro, che negli ultimi anni hanno fatto segnare dei vistosi incrementi rappresentando quindi un'opportunità di sbocco per le produzioni nazionali. Altri mercati di riferimento sono la Francia ed il Canada, dove, similmente a quanto è successo per gli Stati Uniti, negli ultimi anni le esportazioni hanno avuto un incremento a differenza di ciò che è avvenuto per il mercato francese, che, invece, ha fatto registrare una flessione.

Le importazioni vedono la Grecia come principale fornitore dell'Italia di olive da mensa da cui provengono circa il 78% dei nostri flussi in entrata. Tuttavia, nel 2002, sono sensibilmente aumentate le importazioni dalla Spagna, secondo paese in ordine di importanza, con una quota che è passata dal 10% del 2001 al 28% nel 2002.

Per quanto riguarda le olive preparate, conservate o congelate, la tipologia di prodotto più importante è, come abbiamo visto, le olive preparate o conservate senza aceto o acido acetico. Negli ultimi tre anni le esportazioni nazionali di tali olive hanno interessato, nell'ordine, Regno Unito, Stati Uniti e Germania. In particolare per i primi due paesi il mercato risulta in forte espansione. Dal lato delle importazioni, invece, i due paesi fornitori di gran lunga più importanti sono la Grecia e la Spagna: nel 2002 la quota della Grecia era del 48% mentre quella della Spagna 42%. Ed è da questi due paesi che provengono anche la gran parte dei volumi importati relativi alle altre tipologie di prodotto lavorato e conservato, mentre i paesi di destinazione delle nostre esportazioni sono Stati Uniti, Germania e Regno Unito.

3.3. Punti di forza e di debolezza

3.3.1. Comparto orticolo

Punti di forza:

- condizioni climatiche regionali favorevoli;
- crescente domanda di produzioni qualificate e di pregio, che si concentrano nel più favorevole periodo estivo in quanto collegate ai flussi turistici;
- consistenti e consolidati flussi di esportazione di produzioni agricole di qualità (carciofo, pomodoro da mensa camone).

Punti di debolezza:

- carenti condizioni strutturali che determinano elevati costi di produzione;
- concentrazione merceologica del prodotto per cui gli andamenti economici risultano eccessivamente condizionati da pochi settori dominanti;
- scarsa diffusione di strutture produttive a basso costo e necessità di interventi di adeguamento delle serre esistenti;
- scarsa concentrazione dell'offerta unita ad un'insufficiente valorizzazione commerciale del prodotto.

3.3.2. Comparto frutticolo

Punti di forza:

- condizioni climatiche regionali favorevoli;
- presenza di produzioni eco-compatibili (integrate e biologiche) e diffusione sul territorio delle conoscenze sulle tecniche di produzione integrata e biologica;
- saldo commerciale del comparto in miglioramento.

Punti di debolezza:

- polverizzazione della struttura produttiva;
- carenti condizioni strutturali che determinano elevati costi di produzione;
- scarsa concentrazione dell'offerta unita ad un'insufficiente valorizzazione commerciale del prodotto;

- competenze tecniche e organizzative non sufficientemente adeguate all'evoluzione competitiva del mercato, come quello dei prodotti biologici che da canali distributivi ad alta specializzazione appaiono in rapida transizione verso la GDO.

3.3.3. Comparto agrumicolo

Punti di forza:

- condizioni climatiche regionali favorevoli;
- produzioni di buona qualità destinate al consumo fresco.

Punti di debolezza:

- carenti condizioni strutturali che determinano elevati costi di produzione;
- scarsa differenziazione merceologica del prodotto agrumicolo;
- saldo commerciale del comparto in peggioramento;
- scarsa concentrazione dell'offerta unita ad un'insufficiente valorizzazione commerciale del prodotto.

3.3.4. Comparto olive da mensa

Punti di forza:

- condizioni climatiche regionali favorevoli;
- produzioni di qualità apprezzate dal mercato;
- esistenza di canali di commercializzazione legati alla vendita di olio di oliva di produzione regionale;
- esportazioni in miglioramento.

Punti di debolezza:

- polverizzazione della struttura produttiva;
- carenti condizioni strutturali che determinano elevati costi di produzione;
- scarsa concentrazione dell'offerta unita ad un'insufficiente valorizzazione commerciale del prodotto.

3.4. Criteri di scelta degli investimenti

Prodotti	Sbocchi di mercato	Ambiti strategici di intervento	Investimenti non ammissibili
Prodotti orticoli freschi e trasformati	<ul style="list-style-type: none"> ▪ Nel periodo 1996-2002, il valore della produzione (a prezzi costanti 1995) del comparto orticolo regionale è in crescita. ▪ La bilancia commerciale italiana dei legumi e ortaggi freschi presenta una tendenza negativa mentre vi è un miglioramento dei legumi e ortaggi secchi; all'interno della bilancia commerciale nel suo complesso, il flusso di scambi dell'Italia verso i nuovi paesi UE presenta una dinamica al rialzo per tutte le tipologie di ortaggi e legumi considerati. ▪ Per quanto riguarda il commercio estero di ortaggi trasformati, l'Italia nel periodo 2001-2002 presenta complessivamente un saldo positivo, sia in volume che in valore. ▪ I dati relativi al commercio estero regionale per gli anni 1998-2002, evidenziano un miglioramento dei saldi commerciali degli ortaggi freschi. ▪ A livello mondiale, i consumi pro capite di ortaggi risultano in crescita. 	<p><i>Produzione agricola (orticoltura in pieno campo e in coltura protetta):</i></p> <ul style="list-style-type: none"> ▪ miglioramento e adeguamento delle condizioni fondiari e strutturali e delle dotazioni aziendali; ▪ tutela dell'ambiente (razionalizzazione e/o riduzione dei consumi idrici, risparmio energetico, utilizzo di fonti energetiche alternative, riduzione dei rischi di inquinamento da cemento-amianto); ▪ miglioramento dell'ambiente, oltre i requisiti minimi vigenti; ▪ adeguamento alle nuove norme minime in materia di ambiente; ▪ investimenti complementari agli ambiti di intervento sopra descritti. 	<p><i>Produzione agricola:</i></p> <ul style="list-style-type: none"> ▪ investimenti per i quali non è stata conseguita la deroga in base all'art. 37/3 del Reg. CE 1257/99 e pertanto gli investimenti relativi alla produzione agricola potranno essere finanziati con il POR se ed in quanto non finanziati dai Programmi Operativi delle OP (Reg. CE 2200/96); ▪ investimenti per il pomodoro da industria.
		<p><i>Trasformazione e commercializzazione:</i></p> <ul style="list-style-type: none"> ▪ razionalizzazione, ammodernamento, adeguamento e completamento degli stabilimenti; ▪ costruzione di nuovi stabilimenti qualora vadano a sostituire altri già esistenti e che non risultano assolutamente idonei all'ammodernamento e/o all'adeguamento tecnologico; ▪ tutela dell'ambiente (razionalizzazione e/o riduzione dei consumi idrici, risparmio energetico, utilizzo di fonti energetiche alternative); ▪ investimenti finalizzati all'impiego alternativo e non alimentare dei residui della lavorazione e/o dei rifiuti; ▪ superamento dei requisiti minimi vigenti in materia di ambiente; ▪ adeguamento alle nuove norme minime in materia di ambiente. 	<p><i>Trasformazione e commercializzazione:</i></p> <ul style="list-style-type: none"> ▪ investimenti per i quali non è stata conseguita la deroga in base all'art. 37/3 del Reg. CE 1257/99 e pertanto gli investimenti relativi alla trasformazione e commercializzazione potranno essere finanziati con il POR se ed in quanto non finanziati dai Programmi Operativi delle OP (Reg. CE 2200/96); ▪ non saranno sussidiati i lavori di costruzione di nuovi stabilimenti, salvo qualora vadano a sostituire altri già esistenti e che non risultano assolutamente idonei all'ammodernamento e/o all'adeguamento tecnologico; ▪ i nuovi stabilimenti non dovranno avere capacità lavorativa di trasformazione superiore a quelli esistenti; ▪ sono esclusi investimenti che aumentano la capacità di trasformazione del pomodoro.

Prodotti	Sbocchi di mercato	Ambiti strategici di intervento	Investimenti non ammissibili
Frutta fresca e trasformata	<ul style="list-style-type: none"> ▪ Nel periodo 1996-2002, il valore della produzione (a prezzi costanti 1995) del comparto frutticolo regionale è in diminuzione. ▪ Nel periodo 1996-2002, la bilancia commerciale italiana della frutta fresca presenta una tendenza positiva. ▪ Per quanto riguarda il commercio estero di frutta trasformata, l'Italia nel periodo 2001-2002 presenta complessivamente un saldo positivo, sia in volume che in valore. ▪ I dati relativi al commercio estero regionale per gli anni 1998-2002, evidenziano un miglioramento dei saldi commerciali della frutta fresca. ▪ A livello mondiale, i consumi pro capite di frutta risultano in crescita. 	<p><i>Produzione agricola:</i></p> <ul style="list-style-type: none"> ▪ realizzazione o ristrutturazione di impianti di colture frutticole diverse; ▪ miglioramento, adeguamento e/o completamento delle condizioni fondiari e strutturali e delle dotazioni aziendali; ▪ tutela dell'ambiente (razionalizzazione e/o riduzione dei consumi idrici, risparmio energetico, utilizzo di fonti energetiche alternative, riduzione dei rischi di inquinamento da cemento-amianto); ▪ miglioramento dell'ambiente, oltre i requisiti minimi vigenti; ▪ adeguamento alle nuove norme minime in materia di ambiente; ▪ investimenti complementari agli ambiti di intervento sopra descritti. 	<p><i>Produzione agricola:</i></p> <ul style="list-style-type: none"> ▪ sono esclusi investimenti per nuovi impianti di mele, pere, pesche e nettarine, ad eccezione di produzioni di qualità (cultivar ed ecotipi locali); ▪ investimenti per i quali non è stata conseguita la deroga in base all'art. 37/3 del Reg. CE 1257/99 e pertanto gli investimenti relativi alla produzione agricola potranno essere finanziati con il POR se ed in quanto non finanziati dai Programmi Operativi delle OP (Reg. CE 2200/96); ▪ sono esclusi investimenti per reimpianti di pesche e pere destinate alla trasformazione.
		<p><i>Trasformazione e commercializzazione:</i></p> <ul style="list-style-type: none"> ▪ razionalizzazione, ammodernamento, adeguamento e completamento degli stabilimenti; ▪ costruzione di nuovi stabilimenti qualora vadano a sostituire altri già esistenti e che non risultano assolutamente idonei all'ammodernamento e/o all'adeguamento tecnologico; ▪ tutela dell'ambiente (razionalizzazione e/o riduzione dei consumi idrici, risparmio energetico, utilizzo di fonti energetiche alternative); ▪ investimenti finalizzati all'impiego alternativo e non alimentare dei residui della lavorazione e/o dei rifiuti; ▪ superamento dei requisiti minimi vigenti in materia di ambiente; ▪ adeguamento alle nuove norme minime in materia di ambiente. 	<p><i>Trasformazione e commercializzazione:</i></p> <ul style="list-style-type: none"> ▪ investimenti per i quali non è stata conseguita la deroga in base all'art. 37/3 del Reg. CE 1257/99 e pertanto gli investimenti relativi alla trasformazione e commercializzazione potranno essere finanziati con il POR se ed in quanto non finanziati dai Programmi Operativi delle OP (Reg. CE 2200/96); ▪ sono esclusi investimenti che aumentano la capacità di trasformazione di pesche e pere; ▪ non saranno sussidiati i lavori di costruzione di nuovi stabilimenti, salvo qualora vadano a sostituire altri già esistenti e che non risultano assolutamente idonei all'ammodernamento e/o all'adeguamento tecnologico; ▪ i nuovi stabilimenti non dovranno avere capacità lavorativa di trasformazione superiore a quelli esistenti.

Prodotti	Sbocchi di mercato	Ambiti strategici di intervento	Investimenti non ammissibili
Agrumi	<ul style="list-style-type: none"> ▪ Nel periodo 1996-2002, il valore della produzione (a prezzi costanti 1995) del comparto agrumicolo regionale è rimasto sostanzialmente stazionario. ▪ Nel periodo 1996-2002, la bilancia commerciale italiana degli agrumi presenta una tendenza negativa. ▪ Per quanto riguarda il commercio estero di succo di arancia, l'Italia nel periodo 2001-2002 presenta un saldo in valore positivo. ▪ I dati relativi al commercio estero regionale per gli anni 1998-2002, evidenziano un peggioramento dei saldi commerciali di agrumi sia in volume che in valore. 	<p><i>Produzione agricola:</i></p> <ul style="list-style-type: none"> ▪ ristrutturazione e razionalizzazione di agrumeti esistenti, rinnovamento varietale; ▪ miglioramento, adeguamento e/o completamento delle condizioni fondiari e strutturali e delle dotazioni aziendali; ▪ tutela dell'ambiente (razionalizzazione e/o riduzione dei consumi idrici, risparmio energetico, utilizzo di fonti energetiche alternative, riduzione dei rischi di inquinamento da cemento-amianto); ▪ miglioramento dell'ambiente, oltre i requisiti minimi vigenti; ▪ adeguamento alle nuove norme minime in materia di ambiente; ▪ investimenti complementari agli ambiti di intervento sopra descritti. 	<p><i>Produzione agricola:</i></p> <ul style="list-style-type: none"> ▪ investimenti che comportino un aumento della superficie investita ad agrumi (potenziale produttivo); ▪ investimenti per i quali non è stata conseguita la deroga in base all'art. 37/3 del Reg. CE 1257/99 e pertanto gli investimenti relativi alla produzione agricola potranno essere finanziati con il POR se ed in quanto non finanziati dai Programmi Operativi delle OP (Reg. CE 2200/96); ▪ sono esclusi investimenti per reimpianti di varietà di agrumi destinate alla trasformazione.
		<p><i>Trasformazione e commercializzazione:</i></p> <ul style="list-style-type: none"> ▪ razionalizzazione, ammodernamento, adeguamento e completamento degli stabilimenti; ▪ costruzione di nuovi stabilimenti qualora vadano a sostituire altri già esistenti e che non risultano assolutamente idonei all'ammodernamento e/o all'adeguamento tecnologico; ▪ tutela dell'ambiente (razionalizzazione e/o riduzione dei consumi idrici, risparmio energetico, utilizzo di fonti energetiche alternative); ▪ investimenti finalizzati all'impiego alternativo e non alimentare dei residui della lavorazione e/o dei rifiuti; ▪ superamento dei requisiti minimi vigenti in materia di ambiente; ▪ adeguamento alle nuove norme minime in materia di ambiente. 	<p><i>Trasformazione e commercializzazione:</i></p> <ul style="list-style-type: none"> ▪ investimenti per i quali non è stata conseguita la deroga in base all'art. 37/3 del Reg. CE 1257/99 e pertanto gli investimenti relativi alla trasformazione e commercializzazione potranno essere finanziati con il POR se ed in quanto non finanziati dai Programmi Operativi delle OP (Reg. CE 2200/96); ▪ non saranno sussidiati i lavori di costruzione di nuovi stabilimenti, salvo qualora vadano a sostituire altri già esistenti e che non risultano assolutamente idonei all'ammodernamento e/o all'adeguamento tecnologico; ▪ i nuovi stabilimenti non dovranno avere capacità lavorativa di trasformazione superiore a quelli esistenti; ▪ sono esclusi investimenti che aumentano la capacità di trasformazione degli agrumi.

Prodotti	Sbocchi di mercato	Ambiti strategici di intervento	Investimenti non ammissibili
Olive da mensa	<ul style="list-style-type: none"> ▪ Negli anni 1997-2002, la bilancia commerciale italiana delle olive da mensa presenta un saldo stazionario negativo. ▪ I principali fornitori dell'Italia di olive da mensa sono la Grecia e la Spagna. ▪ Negli ultimi tre anni sono cresciute le esportazioni italiane di olive da mensa (e in particolare di olive preparate o conservate senza aceto o acido acetico). Le esportazioni nazionali risultano in forte espansione nel Regno Unito e negli Stati Uniti. 	<p><i>Produzione agricola:</i></p> <ul style="list-style-type: none"> ▪ realizzazione o ristrutturazione di impianti di olive da mensa; ▪ miglioramento, adeguamento e/o completamento delle condizioni fondiari e strutturali e delle dotazioni aziendali; ▪ tutela dell'ambiente (razionalizzazione e/o riduzione dei consumi idrici, risparmio energetico, utilizzo di fonti energetiche alternative, riduzione dei rischi di inquinamento da cemento-amianto); ▪ miglioramento dell'ambiente, oltre i requisiti minimi vigenti; ▪ adeguamento alle nuove norme minime in materia di ambiente; ▪ investimenti complementari agli ambiti di intervento sopra descritti. 	
		<p><i>Trasformazione e commercializzazione:</i></p> <ul style="list-style-type: none"> ▪ razionalizzazione, ammodernamento, adeguamento e completamento degli stabilimenti per la lavorazione, condizionamento e commercializzazione del prodotto; ▪ tutela dell'ambiente (razionalizzazione e/o riduzione dei consumi idrici, risparmio energetico, utilizzo di fonti energetiche alternative); ▪ investimenti finalizzati all'impiego alternativo e non alimentare dei residui della lavorazione e/o dei rifiuti; ▪ superamento dei requisiti minimi vigenti in materia di ambiente; ▪ adeguamento alle nuove norme minime in materia di ambiente. 	

4. FLOROVIVAISMO

Il presente capitolo ha la finalità di individuare gli ambiti strategici di intervento e gli investimenti non ammissibili a livello di programmazione regionale. Il capitolo è articolato in quattro parti:

- nel paragrafo 4.1 si riporta la descrizione della situazione attuale contenuta nel POR Sardegna (Misura 4.9 – L) Coltivazioni floro-vivaistiche) approvato con Decisione C(2000)2359 dell'8 agosto 2000; nello stesso paragrafo 4.1 la suddetta descrizione è aggiornata agli anni 2000-2002, sulla base delle più recenti fonti informative Istat (V Censimento generale dell'agricoltura; serie storiche su Produzione, Valore aggiunto e Consumi intermedi dell'agricoltura);
- il successivo paragrafo 4.2 analizza, sulla base delle elaborazioni formulate da Ismea a livello nazionale e per il complesso delle Regioni italiane, gli sbocchi di mercato delle produzioni florovivaistiche regionali;
- nel paragrafo 4.3 sono riportati i punti di forza e di debolezza delle coltivazioni floro-vivaistiche, che scaturiscono dall'analisi della filiera produttiva in relazione alle condizioni di produzione e trasformazione e alle tendenze e agli sbocchi di mercato;
- infine, nel paragrafo 4.4 vengono specificati gli ambiti strategici di intervento e gli investimenti non ammissibili.

4.1. Situazione attuale

Situazione attuale da POR Sardegna (Misura 4.9 – L) Coltivazioni floro-vivaistiche) approvato con Decisione C(2000)2359 dell'8 agosto 2000

La filiera floro-vivaistica regionale interessa una superficie di 511 ettari, di cui circa 110 in coltura protetta e registra produzioni di un certo rilievo sul versante dei fiori recisi e delle piante da esterno, con particolare riguardo per le essenze mediterranee (mirto, corbezzolo, lentisco, rosmarino, carrubo, palma nana) utilizzabili, queste ultime, anche come piante da fronda recisa. I vivai, sia per piante ornamentali che per le coltivazioni legnose agrarie e per le specie forestali interessano una superficie di 257 ettari.

Il floro-vivaismo sardo rappresenta in termini di superficie investita il 2% circa del settore in campo nazionale. La produzione lorda vendibile ha raggiunto nel 1994 il valore complessivo di 83,4 miliardi, derivante per il 48% dalla produzione di fiori e piante ornamentali e per il 52% da produzioni vivaistiche; l'incidenza del comparto sulla produzione vendibile regionale è pari al 4,33%, mentre a livello nazionale l'apporto è pari al 2% circa.

L'importanza economico-sociale del floro-vivaismo nel comparto agricolo regionale è meglio evidenziata dal fatto che all'attività sono interessate circa 600 aziende, nelle quali trovano occupazione circa 1000 addetti, altri 350 sono presenti in attività di produzione e manutenzione del verde pubblico e privato ed almeno altri 250 addetti si ritiene siano impegnati nell'indotto.

Il consumo regionale di prodotti floro-vivaistici è stimato in circa 180 miliardi, pertanto la produzione locale arriva a soddisfare meno del 50% della domanda interna, con forte dipendenza dagli acquisti esterni, che riguardano in modo particolare piante da esterno di grossa taglia, per le quali sono necessari spazi attrezzati e tempi di coltivazione medio lunghi. La forte dipendenza è attribuibile al fatto che il settore è ancora relativamente giovane e quindi non sufficientemente organizzato.

Aggiornamento della descrizione della situazione attuale

La produzione regionale di fiori e piante ornamentali interessa 348 aziende e una superficie di quasi 263 ettari (2,1% della superficie investita a fiori e piante ornamentali in Italia) di cui circa 143 ettari in coltura protetta. I vivai, sia per piante ornamentali che per le coltivazioni legnose agrarie e per le specie forestali, interessano 349 aziende e una superficie di circa 312 ettari (1,4% della superficie investita a vivai in Italia).

Floro-vivaismo in Sardegna - Aziende e relativa superficie	Aziende (n.)	Superficie (Ha)
Fiori e piante ornamentali	348	262,96
- di cui in piena aria	210	120,34
- di cui protetti	211	142,62
in serra	193	122,38
in tunnel, campane, ecc.	53	20,24
Vivai	349	311,57
Fruttiferi	52	122,48
Piante ornamentali	120	37,02
Altri	213	152,07

Fonte: Istat V Censimento generale dell'agricoltura (2000)

Nei trienni 1996-1998 e 2000-2002 il valore della produzione ai prezzi base del comparto fiori e piante in vaso ha subito una marcata contrazione a livello regionale (-65%) passando dai circa 19 milioni di euro (valore medio del triennio 1996-1998) ai 6,5 milioni di euro del periodo 2000-2002. Il calo è stato piuttosto generalizzato nelle regioni del Sud Italia a causa soprattutto di una regressione del comparto del reciso (fiori e fronde) bilanciata solo in parte dall'espansione della produzione di piante in vaso.

Fiori e piante in vaso – Valore della produzione (000 euro) ai prezzi base (1995)	Media 1996-98	Media 2000-02	Var %
Abruzzo	17.169	15.869	-8%
Molise	0	0	
Campania	227.140	227.172	0%
Puglia	211.691	149.952	-29%
Basilicata	899	828	-8%
Calabria	10.539	7.007	-34%
Sicilia	209.581	199.898	-5%
Sardegna	18.898	6.559	-65%
Totale Sud Italia	695.917	607.285	-13%
Totale Italia	1.855.929	1.702.862	-8%

Fonte Istat

Le statistiche relative al settore vivaistico, infatti, evidenziano negli anni 2001-2002, a livello nazionale, una crescita in volume pari al 7%. Tale tendenza è stata più che confermata anche in Sardegna dove la crescita è stata addirittura di quasi il 9%, con un incremento in termini economici del 15% rispetto all'anno precedente.

Produzione vivaistica in Italia e in Sardegna (Tonnellate)	2001	2002	Var %
Sardegna	1.244.200	1.352.300	9%
Italia	74.564.800	79.858.900	7%

Fonte Istat

4.2. Analisi degli sbocchi di mercato

L'attività di import ed export relativa alle produzioni florovivaistiche nel loro complesso presenta un saldo positivo pari a circa 213.188 tonnellate, in aumento del 43% rispetto al dato del 1996. Scendendo nel dettaglio delle macro categorie si evidenzia un peggioramento generalizzato in volume della bilancia commerciale, ad eccezione del comparto piante da esterno (+60% rispetto al dato fatto registrare nel 1996).

Saldo della bilancia commerciale Italiana del comparto florovivaistico (Tons)	1996	1998	2000	2002	Var. % 2002/96
Fiori Freschi recisi	- 1.546	- 6.804	- 12.340	- 12.402	702%
Fronde fresche recise	7.642	8.297	9.452	10.897	43%
Fiore e fronde secche	1.132	1.625	2.013	562	-50%
Piante in vaso da interno	11.499	13.416	9.838	5.269	-54%
Piante in vaso da esterno	130.279	161.600	191.491	208.862	60%
Totale	149.006	178.134	200.454	213.188	43%

Fonte Istat

In valore, invece, nel 2002 le esportazioni sono ammontate a 474,7 milioni di euro a fronte di un valore delle importazioni pari a 343,3 milioni di euro. Circa il 46% del valore delle esportazioni fanno riferimento alle piante in vaso da esterno mentre circa l'81% delle importazioni sono relative ai fiori freschi recisi ed alle piante in vaso da interno.

Valore % del commercio con l'estero dei prodotti florovivaistici diviso per macro categorie	Importazioni	Esportazioni
Fiori Freschi recisi	45%	18%
Fronde fresche recise	4%	18%
Fiore e fronde secche	3%	4%
Piante in vaso da interno	36%	14%
Piante in vaso da esterno	13%	46%
Totale	100%	100%

Fonte Istat

Il saldo della bilancia commerciale nel suo complesso è di poco superiore ai 131 milioni di euro, con un incremento del 25% rispetto al valore registrato nel 1998. E' importante evidenziare come, nonostante una diminuzione del saldo commerciale in volume delle fronde fresche e recise, queste abbiano fatto registrare un incremento in valore pari al 23%.

Saldo della bilancia commerciale - comparto florovivaistico (000 euro)	1998	2000	2002	Var. % 2002/98
Fiori Freschi recisi	- 31.519	- 68.738	- 69.338	120%
Fronde fresche recise	55.954	63.569	68.924	23%
Fiore e fronde secche	17.770	13.752	9.063	-49%
Piante in vaso da interno	- 46.387	- 50.363	- 54.071	17%
Piante in vaso da esterno	109.456	138.932	176.824	62%
Totale	105.274	97.152	131.402	25%

Fonte Istat

Il mercato di sbocco dei prodotti florovivaistici nazionali è costituito prevalentemente dai paesi UE (81%) fra cui spiccano la Germania (27%), la Francia (17%) ed i Paesi Bassi (12%). I dati concernenti l'evoluzione del peso del valore complessivo delle esportazioni negli anni 2000-2002 fra i singoli paesi di destinazione mettono in evidenza una contrazione del 6% del flusso di esportazioni destinato alla Germania.

Mercati di sbocco per le esportazioni del comparto floro-vivaistico	1998	2000	2002	Var. % 02-00
Germania	33%	31%	27%	-6%
Francia	15%	16%	17%	2%
Paesi Bassi	10%	11%	12%	2%
Altri paesi UE	23%	24%	26%	3%
Svizzera	8%	8%	7%	-1%
Usa	2%	2%	2%	0%
Altri paesi	9%	8%	9%	0%
Totale	100%	100%	100%	

Fonte Istat

Nel 2002 le statistiche regionali sul commercio estero di fiori e piante in pien'aria (in valore) evidenziano un saldo negativo della bilancia commerciale di circa 4,3 milioni di euro. Nel quadriennio 1998-2002 si è assistito ad un incremento del valore delle importazioni del 10% e ad una contrazione delle esportazioni di circa il 30% a testimonianza della dipendenza del comparto dai flussi commerciali provenienti dall'estero.

Commercio estero regionale di fiori e piante (000 euro)	1998			2002			var % 02/98		
	Imp.	Exp	Saldo	Imp.	Exp.	Saldo	Imp.	Exp	Saldo
Sardegna	4034	145	-3.889	4.449	101	-4348	10%	-30%	12%

Fonte Istat

Le recenti tendenze di consumo rilevati in diversi paesi europei attestano una stazionarietà della spesa in fiori recisi ed un incremento di quella per piante in vaso e piante da giardino. Tale fenomeno è anche confermato dall'analisi sui dati del commercio estero riguardo le singole tipologie di prodotto affrontata in precedenza. Infatti, in paesi dove si è prossimi alla saturazione dei consumi (ad es. la Germania dove, come sopra evidenziato, si è registrata una contrazione del 6% del valore dei flussi commerciali) con estrema difficoltà aumenta la spesa per il segmento del reciso mentre è positiva la richiesta di piante fiorite e da giardino. Tuttavia, l'ampliamento dell'Unione ai paesi dell'Est europeo potrebbe avere degli effetti positivi circa la ripresa dei consumi dei prodotti relativi al primo segmento, in quanto le tradizioni culturali di quest'area geografica privilegiano l'acquisto di fiori recisi nelle diverse feste e ricorrenze dell'anno.

Per quanto riguarda la spesa annua pro capite per piante e fiori in Italia, nel 2001 essa si attesta sui 42,7 euro, in crescita dell'11% rispetto al 1997. I fattori che hanno contribuito a stimolare i consumi sono: la maggiore frequentazione di manifestazioni legate al verde e all'ambiente, il ruolo decisivo svolto dalla moderna distribuzione che ha contribuito ad abbassare i prezzi e ad ampliare la platea degli acquirenti e infine, ma non ultimo, la maggiore attenzione dedicata all'ambiente domestico.

Nel quadriennio 97-01, in Sardegna risulta invece stazionaria la tendenza al consumo di tale tipologia di prodotto: nell'ultimo anno considerato la spesa è stata pari a circa 36,2 euro.

4.3. Punti di forza e di debolezza della filiera

Punti di forza:

- ambiente naturale dell'isola particolarmente vocato alle produzioni del comparto;
- disponibilità di un patrimonio regionale di altissimo valore naturalistico ed ornamentale, quale la flora spontanea mediterranea;
- esistenza di numerosi imprenditori di elevata capacità tecnica e professionale ed all'altezza delle realtà europee più evolute.

Punti di debolezza:

- carenti condizioni strutturali che determinano elevati costi di produzione;

- limitata estensione e obsolescenza delle strutture di protezione delle colture, che necessitano di un oculato intervento di potenziamento e di ristrutturazione;
- necessità di potenziamento delle strutture di produzione all'esterno con sistemi di semi-forzatura (campi di accrescimento, ombrari);
- necessità di costituire un magazzino di piante composto da prodotti differenziati per età, forma di allevamento, gamma varietale capaci di soddisfare le esigenze del mercato;
- mancanza di un centro per la produzione del materiale di propagazione che alimenti a costi competitivi, i processi aziendali e che si specializzi nelle essenze locali della flora mediterranea e nella produzione di talee da esportare, che trova nell'ambiente isolano le condizioni ottimali;
- assenza di una strategia di maggiore integrazione tra i produttori, possibile con la messa a punto e la realizzazione di programmi comuni di potenziamento e di razionalizzazione del comparto e la costituzione di servizi comuni.

4.4. Criteri di scelta degli investimenti

Prodotti	Sbocchi di mercato	Ambiti strategici di intervento	Investimenti non ammissibili
Fiori recisi e piante ornamentali	<ul style="list-style-type: none"> ▪ Nel periodo 1996-2002 il valore della produzione regionale (a prezzi costanti 1995) del comparto fiori e piante in vaso ha subito una marcata contrazione, a causa della contrazione delle produzioni di fronde e fiori recisi mentre invece il settore vivaistico presenta una crescita; ▪ la bilancia commerciale italiana delle produzioni florovivaistiche nel suo complesso presenta un saldo positivo in valore ed in volume, grazie soprattutto alla performance fatta registrare dal comparto piante da esterno; ▪ i dati relativi al commercio estero regionale evidenziano un peggioramento dei saldi commerciali di fiori e piante in pien'aria, a testimonianza della dipendenza del comparto dai flussi commerciali provenienti dall'estero; ▪ i consumi europei di fiori recisi sono stazionari mentre aumentano quelli per le piante ornamentali. 	<p><i>Produzione agricola:</i></p> <ul style="list-style-type: none"> ▪ miglioramento e adeguamento delle condizioni fondiari e strutturali e delle dotazioni aziendali; ▪ acquisto di macchine e attrezzature per lo stoccaggio, conservazione e trasporto dei prodotti; ▪ tutela dell'ambiente (razionalizzazione e/o riduzione dei consumi idrici, risparmio energetico, utilizzo di fonti energetiche alternative, riduzione dei rischi di inquinamento da cemento-amianto); ▪ miglioramento dell'ambiente, oltre i requisiti minimi vigenti; ▪ adeguamento alle nuove norme minime in materia di ambiente; ▪ investimenti complementari agli ambiti di intervento sopra descritti. 	<p><i>Produzione agricola:</i></p> <ul style="list-style-type: none"> ▪ investimenti che determinano un aumento della produzione nel comparto dei fiori recisi e fronde.

5. OLIVICOLO OLEARIO

Il presente capitolo ha la finalità di individuare gli ambiti strategici di intervento e gli investimenti non ammissibili a livello di programmazione regionale. Il capitolo è articolato in quattro parti:

- nel paragrafo 5.1, si riporta la descrizione della situazione attuale contenuta nel POR Sardegna (Misura 4.9 – H) Olivicolo) approvato con Decisione C(2000)2359 dell'8 agosto 2000; nello stesso paragrafo 5.1, i dati inerenti le produzioni di olio di oliva contenuti nella suddetta descrizione sono aggiornati agli anni 2000-2002, sulla base delle più recenti fonti informative Istat (V Censimento generale dell'agricoltura; VIII Censimento dell'industria e dei servizi; serie storiche su Produzione, Valore aggiunto e Consumi intermedi dell'agricoltura);
- il successivo paragrafo 5.2 analizza, sulla base delle elaborazioni formulate da Ismea a livello nazionale e per il complesso delle Regioni italiane, gli sbocchi di mercato delle produzioni di olio di oliva regionali (per le olive da mensa gli sbocchi di mercato sono analizzati nel Capitolo 3);
- nel paragrafo 5.3 sono riportati i punti di forza e di debolezza del comparto olivicolo – oleario, che scaturiscono dall'analisi della filiera produttiva in relazione alle condizioni di produzione e trasformazione e alle tendenze e agli sbocchi di mercato;
- infine, nel paragrafo 5.4 vengono specificati gli ambiti strategici di intervento e gli investimenti non ammissibili.

5.1. Situazione attuale

Situazione attuale da POR Sardegna (Misura 4.9 – H) Olivicolo) approvato con Decisione C(2000)2359 dell'8 agosto 2000

La coltura dell'olivo in Sardegna è praticata su Ha. 37374 (3% della SAU regionale). Le aziende interessate sono 45538 di cui n. 15700 specializzate. La superficie media per azienda specializzata è di Ha. 0,94 che scende a Ha. 0,82 sulla totalità delle aziende praticanti l'olivicoltura. Le olive raccolte dall'annata 1991-92 all'annata 1998-99 sono state mediamente pari a T 46000 anno; l'olio prodotto fu di T 8500 di media.

La olivicoltura sarda si caratterizza quindi per il suo elevato grado di polverizzazione e per le modeste dimensioni economiche anche quando è specializzata.

Si calcola che il valore economico della produzione media annua, considerando la naturale alternanza, è di 60 miliardi di lire, pari al 3% della PLV totale.

La trasformazione delle olive da olio avviene in 125 frantoi, di cui 17 sono cooperativi e 108 privati; 103 sono a ciclo continuo e 22 tradizionale.

La maggior parte di essi ha una potenzialità bassa (0,5 - 0,8 T/ora) ma ve ne sono una ventina di capacità lavorativa tra le 2 e le 3 T/ora.

Con l'applicazione dei Reg. n. 2078/93 e n. 2081/93 sono stati realizzati 694 nuove piantate per complessivi Ha 2709 di cui 1814 sottoposti al disciplinare di produzione "biologica". Per altri 400 impianti già esistenti, per complessivi Ha. 1113, sono stati sussidiati gli interventi di ristrutturazione.

Il 96-97% della produzione viene trasformata in olio e il restante 3-4% viene lavorata in olive da confetto specie per il fabbisogno familiare e con la tecnica "al naturale (verdi in salamoia)".

Un notevole progresso nel miglioramento della qualità del prodotto è stato compiuto negli ultimi 20 anni con l'introduzione di nuove varietà, nuove tecniche di impianto e di allevamento. Le pratiche colturali della concimazione, dell'irrigazione di soccorso e dei trattamenti contro i parassiti animali e vegetali hanno determinato un incremento notevole di quantità ma anche di qualità del prodotto.

Ma innanzitutto con la raccolta dalla pianta, evitando cioè la caduta fisiologica della drupa con le conseguenze negative sulla qualità, e con la molitura praticata entro poche ore dalla raccolta e con tecnologie di estrazione che salvaguardino il profumo e il sapore, senza incidere sui costi di trasformazione, si sono ottenuti oli di particolare interesse. Alcuni di essi non hanno affatto sfigurato nei concorsi nazionali e sono particolarmente richiesti come prodotti di nicchia.

La bilancia commerciale regionale dell'olio di oliva è però a favore delle importazioni; si calcola infatti che mediamente ogni anno vengano consumate T18000 importate 9500 T di olio.

Per quanto riguarda le olive da mensa si calcola che in Sardegna il consumo annuale medio è di T 6500-7000 e che vengano importate T 4000-4500 di prodotto confezionato.

Aggiornamento della descrizione della situazione attuale

In Sardegna gli oliveti per la produzione di olive da olio interessano 50.575 aziende agricole (44,9% delle aziende regionali) e 38.531,22 ettari di SAU (3,8% della SAU regionale). La superficie mediamente investita a oliveti specializzati nella produzione di olive per olio è di 0,76 ettari.

Oliveti in Sardegna per la produzione di olive - Aziende e relativa superficie	Aziende (n.)	SAU oliveti (Ha)	SAU oliveti/azienda	Contributo regionale alla SAU nazionale investita a oliveti
da tavola	4.347	1.742,23	0,40	9,2%
per olio	50.575	38.531,22	0,76	3,6%
Totale	52.547	40.273,45	0,77	3,7%

Fonte Istat V Censimento generale dell'agricoltura (2000)

L'elevato grado di polverizzazione dell'olivicoltura sarda è confermato dalle dimensioni medie degli oliveti per olio che rimangono relativamente modeste anche nelle aziende appartenenti alle classi di SAU superiori, dove appare assumere un'importanza economica marginale.

Sardegna - Oliveti per la produzione di olive per olio per classe di SAU aziendale	Aziende (n.)	%	SAU oliveti (Ha)	%	SAU oliveti/azienda
meno di 1 Ha	25.148	49,7%	7.395,22	19,2%	0,29
1 - 2 Ha	8.873	17,5%	6.155,15	16,0%	0,69
2 - 5 Ha	7.546	14,9%	8.274,02	21,5%	1,10
5 - 10 Ha	3.505	6,9%	5.287,28	13,7%	1,51
10 - 20 Ha	2.545	5,0%	4.259,87	11,1%	1,67
20 - 50 Ha	2.107	4,2%	4.123,39	10,7%	1,96
50 - 100 Ha	631	1,2%	1.805,67	4,7%	2,86
100 Ha ed oltre	220	0,4%	1.230,62	3,2%	5,59
Totale	50.575	100,0%	38.531,22	100,0%	0,76

Fonte Istat V Censimento generale dell'agricoltura (2000)

Nel periodo 1999-02 il valore della produzione di olio della regione Sardegna (prezzi costanti 1995) è mediamente aumentato del 10,4% rispetto al valore medio degli anni 1995-98, incremento percentuale che risulta essere simile al dato nazionale che, invece, ha avuto un incremento del 9,5%. Nell'isola l'incremento medio in volume registrato tra i due periodi considerati (+22%) è invece più elevato di quello rilevato a livello nazionale. Il peso del valore della produzione dell'olio regionale rispetto al valore medio (anni 1999-02) in Italia è dell'1,8% e si mantiene su livelli simili a quello degli anni 1995-98.

Produzione di olio di oliva	Media 1995-98	Media 1999-02	Var. %	Contributo regionale del comparto, media anni 1995-1998	Contributo regionale del comparto, media anni 1999-2002
Quantità (000 q.li)					
Sardegna	86	105	22,2%	1,7%	2,0%
Italia	4.945	5.269	6,6%	100,0%	100,0%
Valore in 000 di Euro (prezzi 1995)					
Sardegna	31.770	35.064	10,4%	1,7%	1,8%
Italia	1.826.549	1.999.758	9,5%	100,0%	100,0%

Fonte Istat

Nel biennio 2001-02, il valore della produzione media annua regionale dell'olivicoltura è di 38,678 milioni di euro, pari al 2,7% del valore della produzione media annua dell'agricoltura regionale a prezzi costanti (1995). Tale incidenza scende all'1,8% se si considerano le sole produzioni di olio.

La trasformazione delle olive per la fabbricazione di olio di oliva è operata da 70 imprese, di cui 10 sono cooperative.

Sardegna - Fabbricazione di olio di oliva grezzo	Imprese individuali	Società di persone	Società di capitale	Cooperative	Altre forme	Totale
N. imprese	31	22	7	10	0	70
N. addetti	59	66	46	16	0	187

Fonte ISTAT VIII Censimento dell'industria e dei servizi

5.2. Analisi degli sbocchi di mercato

Nel periodo 1998-2002 le esportazioni di olio di oliva nel suo complesso sono aumentate in valore del 55%. Nel 1998 esse ammontavano a circa 555 milioni di euro mentre nel 2002 esse hanno superato gli 863 milioni di euro. L'incremento in volume è stato del 49%.

Il valore delle importazioni nazionali di olio di oliva risulta in crescita del 33% rispetto al 1998, attestandosi sui 1.000 milioni di euro. Anche in termini di quantità esse hanno mostrato un trend di crescita positivo, incrementando di circa il 25% il flusso di olio di oliva in entrata rispetto ai volumi del 1998.

Il saldo commerciale in valore dell'olio di oliva, grazie ad un maggior prezzo medio di vendita del prodotto italiano sui mercati esteri rispetto al prezzo medio di importazione, mostra un miglioramento del 20% attestandosi nel 2002 sui -191 milioni di euro.

Scendendo nel dettaglio delle singole categorie merceologiche di prodotto emerge che il saldo commerciale dell'altro olio di oliva risulta essere positivo in tutto il periodo considerato, mentre risulta fortemente negativo quello dell'olio vergine ed extra vergine e dell'olio lampante.

Italia - Saldi commerciali (valori in migliaia di euro)	1998	2000	2002	02/00 (%)
Olio di oliva vergine ed extra vergine	- 219.967	- 62.123	- 234.867	7%
Olio di oliva lampante	- 189.922	- 192.717	- 173.697	- 9%
Altro olio di oliva	170.606	260.397	216.620	27%
Totale	- 239.283	5.557	- 191.944	- 20%

Fonte: Istat

Nel 2002 il 64% del valore totale delle esportazioni ed il 75% del totale delle importazioni fanno riferimento all'olio di oliva vergine ed extra vergine. Inoltre si registra una forte incidenza (35%) sul totale del valore delle esportazioni italiane degli oli di minore qualità.

Italia - Valore % del commercio con l'estero dell'olio di oliva (2002)	Importazioni	Esportazioni
Olio di oliva vergine ed extra vergine	75%	64%
Olio di oliva lampante	17%	1%
Altro olio di oliva	8%	35%
Totale	100%	100%

Fonte: Istat

Focalizzando l'attenzione sull'aggregato degli oli di oliva vergini ed extravergini si nota un aumento delle esportazioni italiane del 67% rispetto al 1998, passando, in valore, da 332 milioni di euro a 556,6 milioni di euro. Le importazioni, invece, nel 2002 fanno segnare un picco al rialzo toccando i 791 milioni di euro, ben al di sopra del valore medio dell'ultimo periodo (circa 556 milioni di euro). L'incremento del valore delle importazioni di questa tipologia di olio nel periodo considerato è stato del 43%. Nonostante il saldo commerciale sia fortemente negativo (-234 milioni di euro), la posizione commerciale dell'Italia per il comparto degli oli vergini ed extravergini dovrebbe migliorare negli anni a seguire, in virtù del trend molto positivo delle esportazioni e di una probabile contrazione del valore delle importazioni verso i valori medi fatti registrare nel periodo.

Italia – Evoluzione del valore delle importazioni e delle esportazioni nel periodo 1998-02	Var. % importazioni (1998-02)	Var. % esportazioni (1998-02)
Olio di oliva vergine ed extra vergine	43%	67%
Olio di oliva lampante	-7%	31%
Altro olio di oliva	77%	38%
Totale	33%	55%

Fonte: Istat

Fra i principali paesi di destinazione si deve sottolineare il ruolo di assoluto rilievo assunto dagli Stati Uniti rispetto agli altri partner commerciali: ad essi, infatti, fa riferimento il 31% circa del totale del valore delle esportazioni di olio vergine ed extravergine del nostro paese. Altri mercati di riferimento sono la Germania, la Francia e la Gran Bretagna.

Le esportazioni regionali di olio di oliva riguardano quasi esclusivamente l'olio di oliva raffinato a cui è imputabile il 95% del valore delle esportazioni regionali. Dall'analisi delle statistiche regionali sulle esportazioni di "olio di oliva raffinato", "grezzo" e "dell'olio ed olive da pressione" emerge un decremento generalizzato nei volumi commercializzati in tutte le categorie merceologiche considerate. Tuttavia, per gli oli raffinati, al decremento del 4% del volume degli scambi ha fatto seguito un incremento del 5% del valore delle esportazioni, giustificato dall'incremento dei prezzi unitari di commercializzazione (da circa 2.290 euro/tonnellata a 2.515 euro/tonnellata). E' importante anche evidenziare come nel 2000 si sia avuto un vistoso picco al rialzo delle esportazioni di olio raffinato rispetto al livello medio registrato negli anni 1998 e 2002: nel complesso nel 2000 sono state esportate circa 157 tonnellate per un controvalore di 381 milioni di euro.

Sardegna - Esportazioni regionali (valori in 000 euro correnti, volumi in tons)	Valore				Volume			
	1998	2000	2002	Var. %	1998	2000	2002	Var. %
Olio di oliva raffinato	229,5	381,6	240,97	5%	100,2	157,6	95,8	-4%
Olio di oliva grezzo	28,8	12,4	13,03	-55%	5,96	5,67	3,98	-33%
Olio e olive da pressione	5,05	12,18	0,08	-98%	1,79	3,19	0,02	-99%

Fonte: Istat

Dall'analisi della tabella seguente si evince che nel 2001 i consumi medi pro capite di olio di oliva dei paesi europei si attestano sui 2,3 kg/anno e sono leggermente in crescita rispetto a quelli rilevati nel 1998 (2,2 kg/anno). Fra i paesi che registrano un incremento di consumi pro capite di olio di oliva si menzionano l'Australia (da 0,8 a 1,4), l'Austria (da 0,3 a 0,6) e la Francia (da 1,3 a 1,5).

Consumi pro capite di olio di oliva (kg/anno)	1998	2001
Australia	0,8	1,4
Austria	0,3	0,6
Canada	0,6	0,7
Francia	1,3	1,5
Germania	0,3	0,4
USA	0,6	0,7
Europa	2,2	2,3
Mondo	0,4	0,4

Fonte: FAO

In Italia, invece, la spesa media mensile per famiglia di olio di oliva si è ridotta nel periodo compreso tra il 1998 ed il 2001, passando da 12,7 a 11,3 euro (-11%); essa è pari al 2,8% dei consumi complessivi di alimentari e bevande ed allo 0,5% dei consumi complessivi delle famiglie. L'analisi per macro aree territoriali mostra come tale decremento sia più accentuato nelle regioni delle Isole e del Sud. In generale il calo è dovuto ad una diminuzione dei prezzi al dettaglio e non ad una flessione dei consumi reali, che restano sostanzialmente stabili.

Secondo il Panel famiglie ACNielsen, nel 2002 gli acquisti domestici d'olio d'oliva sono ammontati a 295,5 mila tonnellate, per un valore complessivo di 1.250 milioni di euro. La categoria del "confezionato" ha evidenziato nel 2002 una sostanziale stabilità rispetto all'anno precedente, sia in volume che in valore: circa 224,7 mila tonnellate per un valore di 899 milioni di euro. Con una quota del 76% in volume e dell'80% in valore, l'extra vergine d'oliva si conferma il segmento più importante della categoria del confezionato, nonostante una flessione dei volumi del -2,4%.

Gli acquisti di olio allo stato sfuso hanno invece evidenziato un calo del -2,3%. Si segnala inoltre la presenza di due nicchie di mercato, le Dop/Igp e il Bio che, nell'ambito della categoria dell'extra vergine, evidenziano importanti tassi di crescita. In particolare nel 2002, rispetto all'anno precedente, gli oli Dop/Igp hanno registrato incrementi in valore del +29%, in volume del +9%, mentre gli oli biologici hanno segnato aumenti in volume e valore superiori al +60% (Fonte: Ismea).

5.3. Punti di forza e di debolezza della filiera

Punti di forza:

- condizioni ambientali favorevoli a produzioni di elevata qualità;
- significativa incidenza di superfici destinate all'olivicoltura biologica, legata alla resistenza di alcune varietà locali alle principali avversità biotiche;
- crescente domanda di produzioni di olio d'oliva qualificate e di pregio (DOP/IGP e Biologiche);
- elevato valore ambientale, paesaggistico, storico – culturale e antropologico.

Punti di debolezza:

- carenze strutturali che in particolare determinano costi di produzione proporzionalmente elevati e alternanza di produzione;
- elevata polverizzazione e modeste dimensioni economiche degli oliveti;
- scarsa diffusione di impianti di lavorazione adatti alla produzione di oli d'oliva di elevata qualità;
- dispersione e frazionamento della produzione e insufficiente valorizzazione commerciale del prodotto.

5.4. Criteri di scelta degli investimenti

Prodotti	Sbocchi di mercato	Ambiti strategici di intervento	Investimenti non ammissibili
<i>Olio di oliva</i>	<ul style="list-style-type: none"> ▪ Nel periodo 1995-2002, il valore medio della produzione regionale (a prezzi costanti 1995) del comparto olivicolo è in aumento; ▪ la bilancia commerciale italiana del comparto presenta un saldo (in valore) negativo, sebbene in miglioramento nel periodo 1998-02. In particolare, le esportazioni di olio di oliva vergine e extra vergine sono in crescita; ▪ le esportazioni regionali di olio di oliva riguardano quasi esclusivamente gli oli raffinati, i quali nel periodo 1998-02 hanno avuto un leggero incremento di valore; ▪ l'evoluzione dei consumi medi pro capite di olio di oliva in Europa e più in generale nel Mondo risultano nel complesso stabili, anche se, da un approfondimento dell'analisi, risultano in crescita i consumi di diversi paesi fra i quali Australia, Austria, Canada, Francia, Germania e USA; ▪ importanti tassi di crescita si evidenziano per il mercato di olio di oliva DOP/IGP e Biologico. 	<p><i>Produzione agricola:</i></p> <ul style="list-style-type: none"> ▪ ristrutturazione e/o riconversione di oliveti esistenti, senza aumento del numero di piante; ▪ miglioramento e adeguamento delle condizioni fondiari e strutturali; ▪ miglioramento e adeguamento delle dotazioni aziendali con particolare riguardo alla realizzazione di impianti di irrigazione per ridurre il fenomeno dell'alternanza ed a investimenti per la meccanizzazione delle operazioni colturali e di raccolta; ▪ investimenti rivolti alla manutenzione degli oliveti collocati in condizioni strutturali difficili, che presentano una importanza idrogeologica, ambientale e/o paesaggistica; ▪ tutela dell'ambiente (razionalizzazione e/o riduzione dei consumi idrici, risparmio energetico, utilizzo di fonti energetiche alternative, riduzione dei rischi di inquinamento da cemento-amianto); ▪ miglioramento dell'ambiente, oltre i requisiti minimi vigenti; ▪ adeguamento alle nuove norme minime in materia di ambiente; ▪ investimenti complementari agli ambiti di intervento sopra descritti. 	<p><i>Produzione agricola:</i></p> <ul style="list-style-type: none"> ▪ investimenti rivolti alla realizzazione di nuovi impianti di oliveti non previsti in specifici programmi già approvati dalla Commissione; ▪ investimenti che determinino aumento della capacità produttiva; ▪ gli interventi di ristrutturazione sono ammessi solo per impianti riconosciuti in ambito OCM e non dovranno determinare l'aumento del numero complessivo di piante.

Prodotti	Sbocchi di mercato	Ambiti strategici di intervento	Investimenti non ammissibili
		<p><i>Trasformazione e commercializzazione:</i></p> <ul style="list-style-type: none"> ▪ razionalizzazione, ammodernamento, adeguamento e completamento dei frantoi/oleifici; ▪ lavori di costruzione di nuovi frantoi/oleifici, nei casi in cui si dimostri che siano stati dimessi vecchi stabilimenti nella stessa zona di produzione di pari potenzialità; ▪ investimenti comportanti un incremento della produzione totale dello stabilimento oggetto di intervento, a condizione che venga abbandonata una produzione equivalente nella stessa impresa o in altre imprese determinate; ▪ nei casi di inadeguatezza delle strutture di prima trasformazione, investimenti per la realizzazione di nuovi frantoi aggiuntivi finalizzati alla produzione di prodotti di qualità (tipico e biologico) che consentono di incrementare la capacità produttiva giornaliera senza aumentare la capacità annua di trasformazione; ▪ investimenti per il miglioramento della capacità di stoccaggio della materia prima e dell'olio prodotto; ▪ realizzazione e/o ristrutturazione degli impianti di confezionamento annessi agli impianti di trasformazione; ▪ tutela dell'ambiente (razionalizzazione e/o riduzione dei consumi idrici, risparmio energetico, utilizzo di fonti energetiche alternative); ▪ investimenti finalizzati all'impiego alternativo e non alimentare dei residui della lavorazione e/o dei rifiuti; ▪ superamento dei requisiti minimi vigenti in materia di ambiente; ▪ adeguamento alle nuove norme minime in materia di ambiente. 	<p><i>Trasformazione e commercializzazione:</i></p> <ul style="list-style-type: none"> ▪ non saranno sussidiati i lavori di costruzione di nuovi frantoi/oleifici, salvo le eccezioni a latere previste.

6. CEREALI

Il presente capitolo ha la finalità di individuare gli ambiti strategici di intervento e gli investimenti non ammissibili a livello di programmazione regionale. Il capitolo è articolato in quattro parti:

- il paragrafo 6.1 descrive la situazione attuale del comparto sulla base delle più recenti fonti informative Istat (V Censimento generale dell'agricoltura; VIII Censimento dell'industria e dei servizi; serie storiche su Produzione, Valore aggiunto e Consumi intermedi dell'agricoltura);
- il successivo paragrafo 6.2 analizza gli sbocchi di mercato delle produzioni regionali di cereali;
- nel paragrafo 6.3 sono riportati i punti di forza e di debolezza del comparto;
- infine, nel paragrafo 6.4 vengono specificati gli ambiti strategici di intervento e gli investimenti non ammissibili.

6.1. Situazione attuale

Nel 2002 le produzioni cerealicole (escluso la paglia) della Sardegna costituivano circa l'1,3% del totale della produzione Italiana. Il frumento duro è la tipologia di coltura preponderante all'interno del comparto, rappresentando, in volume, il 44% del totale.

Ripartizione della produzione cerealicola (esclusa la paglia) in regione Sardegna (anno 2000)	Quantità (Tons)	%
Frumento duro	121.900	44,2%
Orzo	56.200	20,4%
Avena	47.100	17,1%
Riso	25.300	9,2%
Granoturco	24.900	9%
Altri cereali	400	0,1%
Totale	275.800	100%

Fonte: Istat

Negli anni 96-02 il valore della produzione ai prezzi base del frumento duro della regione (valori medi a prezzi costanti) ha avuto una contrazione del 20%, ridimensionando il suo peso dello 0,4% rispetto al valore medio fatto registrare nel 96/98 dall'Italia (2,9%). I valori sono stati calcolati a prezzi costanti e quindi la variazione esprime un reale decremento del valore della cerealicoltura in Sardegna, a causa dei pessimi raccolti avuti nell'ultimo triennio. In termini percentuali rispetto al Sud Italia, dove è evidente la spiccata specializzazione territoriale per tale coltura, il peso del comparto regionale è del 3,7%.

Valore della produzione ai prezzi base del frumento duro

	1996/98	2000/02	Var. %	Peso 96/98	Peso 00/02
Sardegna	35.861	28.668	-20%		
Sud Italia	838.680	774.512	-8%	4,28%	3,70%
Italia	1.227.284	1.148.599	-6%	2,92%	2,50%

Fonte: Istat

Rispetto al precedente Censimento (1991) si assiste ad una leggera diminuzione (da 67 a 64) delle imprese che operano nel settore della lavorazione dei cereali nonché dei relativi addetti (da 277 a 251).

Sardegna – Lavorazione delle granaglie	Imprese individuali	Società di persone	Società di capitale	Cooperative	Altre forme	Totale
N. imprese	33	22	7	2	0	64
N. addetti	69	88	81	13	0	251

Fonte ISTAT VIII Censimento dell'industria e dei servizi

6.2. Analisi degli sbocchi di mercato

La bilancia commerciale del settore cerealicolo è caratterizzata dalla predominanza delle importazioni sulle esportazioni per tutte le tipologie di cereali, che ne determinano complessivamente un saldo negativo. Nel 2002 il saldo si è attestato sui -1.300 milioni, con una tendenza negativa del 5% rispetto al 1998.

Italia – Saldo della bilancia commerciale (.000 euro)	1998	2002	Var % 02/98	Tendenza
Frumento duro	- 274.224	- 269.419	-2%	+
Frumento tenero	- 805.050	- 803.753	0%	+
Segale, orzo e avena	- 85.193	- 121.911	43%	-
Riso	- 8.597	- 9.426	10%	-
Mais	- 58.512	- 86.050	47%	-
Altri cereali	- 13.148	- 10.760	-18%	+
Totale	- 1.244.724	- 1.301.319	5%	-

Fonte: Istat

L'82% del valore totale delle importazioni italiane di cereali fanno riferimento al frumento, di cui 815 milioni di euro per il frumento tenero (60% del totale) e 295 milioni di euro per il frumento duro (22% del totale) per un quantitativo pari a, rispettivamente, 1,5 milioni di tonnellate e 6,2 milioni di tonnellate. Il costo unitario delle nostre importazioni di frumento tenero è diminuito passando dai 154 euro/tonnellata del 1998 ai 131 euro/tonnellata del 2002, mentre risulta stabile quello relativo al frumento duro (196 euro/tonnellata).

I flussi di merce destinati all'esportazione sono alquanto modesti: nel 2002 il loro valore si attestava sui 67 milioni di euro anche se si deve evidenziare un incremento del 77% rispetto al 1998.

Bilancia commerciale del comparto cerealicolo (.000 euro)	1998		2000		2002		Var %	
	Import.	Exp	Import.	Exp	Import.	Exp	Import.	Exp
Frumento duro	279.976	5.752	264.516	31.766	295.325	25.906	5%	350%
Frumento tenero	813.237	8.187	771.680	7.425	815.992	12.239	0%	49%
Segale, orzo e avena	85.766	573	113.096	1.047	123.700	1.789	44%	212%
Riso	10.098	1.501	9.826	1.433	10.512	1.086	4%	-28%
Mais	79.456	20.944	70.788	28.207	109.728	23.678	38%	13%
Altri cereali	14.097	949	16.084	1.962	13.107	2.347	-7%	147%
Totale	1.282.630	37.906	1.245.990	71.840	1.368.364	67.045	7%	77%

Fonte: Istat

I principali paesi da cui importiamo cereali sono la Francia (28,3%), la Russia (16,3%), e gli Stati Uniti (13,1%). Nel periodo 2001-2002 si deve evidenziare il vistoso incremento dei quantitativi di cereali provenienti dai paesi dell'Est, fra cui la Russia (+413%) e l'Ucraina (+187%).

Anche a livello regionale la bilancia commerciale dei cereali presenta un saldo negativo con un lieve miglioramento sia in valore (37%) che in volume (19%) rispetto ai dati del 1998.

Commercio estero regionale di cereali (incluso il riso)	Valore (migliaia di euro)		Variazione % 98-02	Volume (tons)		Variazione % 98-02
	1998	2002		1998	2002	
Import	88522,86	56601,22	-36%	630405	510327	-19%
Export	75,83	608,92	703%	66,36	363	447%
Saldo	-88447,03	-55992,3	-37%	-630338	-509964	-19%

Fonte: Istat

I saldi del commercio con l'estero dei derivati dei cereali, invece, sono ampiamente positivi e, nel periodo 1996-2002, mostrano una tendenza al miglioramento in tutte le tipologie di prodotto tranne negli sfarinati di frumento tenero. L'evoluzione positiva del saldo è frutto del contemporaneo aumento sia delle quantità esportate che dei prezzi di collocamento dei prodotti sui mercati esteri.

Evoluzione dei saldi commerciali per i derivati dei cereali (media 1996-1998, 2000-2002; valori correnti)

Saldi commerciali	Valore (migliaia di euro)		Variaz. %	Volume (tons)		Variaz. %
	1996-98	2000-2002		1996-98	2000-2002	
Italia verso resto del mondo						
Sfarinati frumento tenero	191.248	104.826	-45%	908.162	522.362	-42%
Sfarinati frumento duro	12.050	15.728	31%	36.570	37.867	4%
Pasta alim non all'uovo e farc.	744.496	836.998	12%	1.121.208	1.288.624	15%
Biscotteria e pasticceria	507.810	692.413	36%	194.700	254.121	31%
Italia verso UE						
Sfarinati frumento tenero	1.734	3.153	82%	3208	11857	270%
Sfarinati frumento duro	6.340	5.343	-16%	20245	3273	-84%
Pasta alim non all'uovo e farc.	345.618	435.714	26%	516277	718723	39%
Biscotteria e pasticceria	72.095	95.619	33%	11604	12922	11%
Italia verso nuovi paesi UE						
Sfarinati frumento tenero	96	410	327%	313	1.628	420%
Sfarinati frumento duro	2.183	2.846	30%	7.125	10.169	43%
Pasta alim non all'uovo e farc.	14.042	174.444	1142%	22.279	27.472	23%
Biscotteria e pasticceria	24.998	23.424	-6%	7.714	6.554	-15%

Fonte: Istat

Più di 1/3 del saldo del volume degli scambi di paste alimentari non all'uovo e farcite dell'Italia è relativo agli scambi verso i 15 paesi UE mentre per quanto riguarda la biscotteria e pasticceria i mercati di riferimento sono in maggioranza extraeuropei.

Nel periodo 1998-2002 le esportazioni nazionali di pasta, prodotti di panetteria, biscotteria e pasticceria presentano un incremento generalizzato sia in volume che in valore. In particolare si deve porre in evidenza la crescita in valore della pasta alimentare farcita (+42%) e dei prodotti della panetteria (+36%); proprio a questi ultimi è imputabile il maggior incremento dei quantitativi destinati all'estero (+37% rispetto al 1998).

Evoluzione delle esportazioni nazionali di alcuni derivati dei cereali

Esportazioni	Valore (000 euro correnti)			Volume (Tons)		
	1998	2002	02/98 (%)	1998	2002	02/98 (%)
Pasta alimentare all'uovo non farcita	98.794	115.607	17,0%	77.568	88.631	14,3%
Pasta alim non all'uovo, né farcita	771.729	882.337	14,3%	1.150.631	1.341.836	16,6%
Pasta alimentare farcita	126.587	180.935	42,9%	73.840	88.964	20,5%
Panetteria	248.095	338.794	36,6%	104.099	142.802	37,2%
Biscotteria e pasticceria	451.475	577.418	27,9%	133.011	164.089	23,4%

Fonte: Istat

Il 56% del totale del valore delle esportazioni sono relative alle paste alimentari. La Germania, la Francia ed il Regno Unito sono i paesi destinatari di circa il 46% dei quantitativi di pasta alimentare esportati; seguono gli Stati Uniti (12%) ed il Giappone (5,3%) che nel 2002 fanno registrare una lieve ripresa dei volumi scambiati rispetto all'anno precedente.

Risulta pertanto evidente il ruolo di primissimo piano dell'Italia nel commercio internazionale di tale tipologia di prodotti. Tuttavia bisogna sottolineare il fatto che le imprese nazionali del comparto delle paste alimentari negli anni a venire dovranno molto probabilmente contrastare la concorrenza della nascente industria della pastificazione del mondo. In particolare si fa riferimento agli ottimi risultati già ottenuti dalle imprese dei paesi del Sud America che stanno registrando degli importanti tassi di crescita e che riescono a collocare sul mercato discreti prodotti a prezzi molto competitivi.

Le opportunità di sbocco dei prodotti cerealicoli (in particolare delle paste alimentari), quindi, sembrano più che mai orientate verso il miglioramento qualitativo delle produzioni nazionali allo scopo di riconquistare le quote di mercato nei tradizionali mercati di collocamento e di facilitare, contemporaneamente, l'apertura di nuovi canali di commercializzazione nei nuovi paesi. Sarebbe infatti perdente una strategia di vendita basata esclusivamente sui prezzi per fronteggiare la concorrenza internazionale (fonte Ismea).

A livello regionale il commercio con l'estero delle farine di frumento mostra una contrazione del 57% rispetto al valore raggiunto nel 1998, contrazione dovuta anche alla drastica riduzione dei prezzi della materia prima avutasi a livello nazionale ed internazionale. Particolarmente accentuato risulta anche il ridimensionamento delle esportazioni del comparto "pasta fresca e prodotti della panetteria" i cui quantitativi nel 2002 si sono attestati sulle 16 tonnellate, con una riduzione di circa l'80% rispetto al 1998 (anche in volume si è registrata una contrazione).

Le paste alimentari, il cuscus, le fette biscottate, i biscotti e gli altri prodotti farinacei, invece, risultano in espansione, presentando un trend positivo in tutto l'arco di tempo considerato.

Commercio estero regionale	Valore (000 euro correnti)			Volume (Tons)		
	1998	2002	Var. % 2002/98	1998	2002	Var. % 2002/98
Farine di frumento	43263	18440	-57%	239875	76584	-68%
Paste alimentari, cuscus e prodotti farinacei	350	442	26%	437	554	27%
Panetteria e pasta fresca	223	43	-81%	77	16,4	-79%
Fette biscottate, biscotti e prodotti farinacei	187	228	22%	73	82	12%

Fonte: Istat

Nel 2001 i consumi medi pro capite di frumento risultano sostanzialmente identici a quelli fatti registrare nel 1998 per Giappone, Russia, Ucraina, Usa, Inghilterra, mentre si sono avuti incrementi in Francia, Germania, Polonia, Slovenia e soprattutto in Ungheria. In particolare in quest'ultimo paese l'incremento è stato di circa 17 kg pro capite. A livello complessivo il consumo medio pro capite è di circa 68-69 kg pro capite.

Consumi pro capite di frumento in alcuni paesi (kg/anno)	1998	2001	Var. % 2001/98
Francia	95,3	98,3	3%
Germania	73,6	75	2%
Giappone	43,2	43,6	1%
Inghilterra	92,5	91,9	-1%
Polonia	105,4	109,9	4%
Rep. Ceca	100,5	94,5	-6%
Russia	131,6	132,9	1%
Slovenia	82,9	87,5	6%
Ucraina	127,5	127,5	0%
Ungheria	101,5	118,5	17%
Usa	87,9	88,7	1%
Mondo	69	68,6	-0,6%

Fonte: FAO

In Italia l'evoluzione della spesa media mensile per famiglia nel periodo 1998-2001 dei principali derivati dei cereali conferma la ripresa dei consumi alimentari di base. Tale risultato è frutto anche della forte spinta alla crescita qualitativa ed alla diversificazione dei prodotti commercializzati che hanno comportato un innalzamento del valore dei beni in oggetto.

Gli incrementi più consistenti si sono avuti nel comparto "pasticceria e dolciumi" ed in quello del "pane e cereali" con, rispettivamente, +8% e +4% rispetto al dato del 1998.

Spesa media mensile per famiglia in Italia (euro)	1998	2001	Var. % 2001/98
Pane e cereali	66,46	68,8	4%
Pane , grissini e crackers	26,3	26,9	2%
Biscotti	8,52	8,47	-1%
Pasta e riso	14,86	14,69	-1%
Pasticceria e dolciumi	10,68	11,49	8%

Fonte: Ismea

6.3. Punti di forza e di debolezza

Punti di forza:

- antica tradizione dell'industria molitoria;
- presenza di imprese dell'industria molitoria con adeguate dimensioni economiche e finanziarie;
- presenza di imprese di trasformazione artigianale a conduzione familiare caratterizzate da produzioni tipiche regionali;

Punti di debolezza:

- eccessiva frammentazione dell'offerta e inadeguata valorizzazione delle produzioni;
- sottocapitalizzazione delle imprese di trasformazione per affrontare significative azioni commerciali;
- scarsa interrelazione tra i diversi segmenti nel comparto a livello locale.

6.4 Criteri di scelta degli investimenti

Prodotti	Sbocchi di mercato	Ambiti strategici di intervento	Investimenti non ammissibili
Cereali trasformati	<ul style="list-style-type: none"> ▪ Nel periodo 1996-2002 il valore della produzione (a prezzi costanti 1995) del frumento duro della Sardegna ha subito un decremento; ▪ il saldo della bilancia commerciale italiana presenta una tendenza positiva per i frumenti duri e teneri; ▪ a livello regionale il commercio estero di paste alimentari, biscotti e altri prodotti farinacei risulta in espansione; ▪ le opportunità di sbocco dei prodotti cerealicoli appaiono orientate al miglioramento qualitativo delle produzioni; ▪ complessivamente i consumi medi pro capite di prodotti a base di frumento risultano stazionari. 	<p><i>Trasformazione e commercializzazione:</i></p> <ul style="list-style-type: none"> ▪ ammodernamenti, adeguamenti tecnologici e completamenti delle strutture, degli impianti e delle attrezzature atte allo stoccaggio, essiccazione e condizionamento dei cereali da granella; ▪ realizzazione, ammodernamento di impianti per la produzione di semole e farine di grano duro destinate alla fabbricazione di prodotti tipici; ▪ realizzazioni, ammodernamenti di impianti per la trasformazione di cereali destinati alla alimentazione animale e collegate strutture e macchinari per la selezione delle sementi e per la produzione e l'insaccamento di mangimi; ▪ tutela dell'ambiente (razionalizzazione e/o riduzione dei consumi idrici, risparmio energetico, utilizzo di fonti energetiche alternative); ▪ investimenti finalizzati all'impiego alternativo e non alimentare dei residui della lavorazione e/o dei rifiuti; ▪ superamento dei requisiti minimi vigenti in materia di ambiente; ▪ adeguamento alle nuove norme minime in materia di ambiente. 	<p><i>Trasformazione e commercializzazione:</i></p> <ul style="list-style-type: none"> ▪ Relativamente al comparto molitorio, gli investimenti che comportano un aumento della capacità produttiva ad eccezione degli impianti per la produzione di semole e farine di grano duro destinati alla fabbricazione di prodotti tipici.

7. VINO

Il presente capitolo ha la finalità di individuare gli ambiti strategici di intervento e gli investimenti non ammissibili a livello di programmazione regionale. Il capitolo è articolato in quattro parti:

- il paragrafo 7.1 descrive la situazione attuale del comparto sulla base delle più recenti fonti informative statistiche;
- il successivo paragrafo 7.2 analizza gli sbocchi di mercato delle produzioni regionali di vino;
- nel paragrafo 7.3 sono riportati i punti di forza e di debolezza del comparto;
- infine, nel paragrafo 7.4 vengono specificati gli ambiti strategici di intervento e gli investimenti non ammissibili.

7.1. Situazione attuale

Nel periodo 1999-01 la produzione media di vino Doc-Docg, della regione Sardegna è stata di 206 mila ettolitri, con un incremento del 24% rispetto ai volumi medi del 1996-98, variazione che risulta più elevata di quella registrata nel Mezzogiorno (+16%) e in Italia nel suo complesso (+4%). Conseguentemente c'è stata una diminuzione dei quantitativi di "altri vini" del 17%, a testimonianza del netto spostamento della viticoltura sarda verso le produzioni di qualità che ha determinato una contrazione del totale dei volumi prodotti. Tale fenomeno è più marcato sia rispetto all'Italia meridionale (produzioni Doc-Docg: +16%; "altri vini: -13%) che al dato nazionale (produzioni Doc-Docg: +4%; altri vini:-2%).

Il peso della produzione vinicola sarda di qualità (Doc-Docg) sul totale della produzione meridionale è pari al 12%, mentre 1,8% è il rapporto fra la produzione regionale ed il totale dei volumi prodotti in Italia.

Produzione regionale di vino, dati in migliaia di ettolitri

	Sardegna (a)	Sud Italia (b)	Italia (c)	(a)/(b)	(a)/(c)
Vini Doc-Docg (1996-98)	166	1.448	11.107	11,5%	1,5%
Vini Doc-Docg (1999-01)	206	1.685	11.554	12,2%	1,8%
<i>Var % vini doc-docg</i>	<i>24%</i>	<i>16%</i>	<i>4%</i>		
Altri vini (1996-98)	745	24688	44.309	3,0%	1,7%
Altri vini (1999-01)	622	21529	43.264	2,9%	1,4%
<i>Var % altri vini</i>	<i>-17%</i>	<i>-13%</i>	<i>-2%</i>		
Totale vini (1996-98)	911	26136	55.415	3,5%	1,6%
Totale vini (1999-01)	828	23215	54.818	3,6%	1,5%
<i>Var % Totale</i>	<i>-9%</i>	<i>-11%</i>	<i>-1%</i>		

Fonte: Comitato tutela vini, Unioncamere e Federdoc

Il ridimensionamento dei quantitativi di vino prodotti nel periodo considerato ha comportato una diminuzione del loro valore, a prezzi base del 1995, del 15% rispetto al dato medio del 96-98. In Sardegna ritroviamo il 7,4% del totale del valore della produzione del comparto vino meridionale ed il 2% di quello nazionale.

Valore della produzione (000 euro) ai prezzi base (1995), media anni 96-98 e 00-02

	96-98	00-02	Var %	Peso % (96-98)	Peso % (00-02)
Sardegna	38.669	32.844	-15,1%		
Sud Italia	564.308	445.467	-21,1%	6,9%	7,4%
Italia	1.792.535	1.631.675	-9,0%	2,2%	2,0%

Fonte: ISTAT

7.2. Analisi degli sbocchi di mercato

Il flusso di scambi con l'estero dell'Italia nel 2002 ha generato un saldo commerciale ampiamente positivo (2,5 miliardi euro). L'incremento è stato del 27% rispetto ai valori del 1998. Tutte le tipologie di prodotto mostrano una tendenza al miglioramento della bilancia commerciale, ad eccezione degli champagne e dei mosti.

Saldo della bilancia commerciale (.000 euro)	1998	2000	2002	Var % 02/98	Tendenza
Champagne	- 95.011	- 130.254	- 105.267	11%	-
Spumanti	176.886	170.620	190.307	8%	+
Vini frizzanti	124.229	140.311	161.681	30%	+
Vini bianchi VQPRD	348.774	354.229	373.440	7%	+
Vini rossi e rosati VQPRD	756.858	932.268	1.030.010	36%	+
Vini bianchi non VQPRD	242.867	298.536	362.532	49%	+
Vini rossi e rosati non VQPRD	412.277	459.925	488.561	19%	+
Altri vini	5.723	8.641	24.263	324%	+
Mosti	33.898	32.254	17.488	-48%	-
Totale Vini e Mosti	2.006.501	2.266.530	2.543.015	27%	+
Vini aromatizzati	117.777	110.910	171.548	46%	+

Fonte: ISTAT

I vini rossi e rosati VQPRD rappresentano il 38% del totale del valore delle esportazioni nazionali seguiti dai vini rossi e rosati non VQPRD (19%) e dai vini bianchi VQPRD e non (14%).

Valore % delle esportazioni nazionali distinto per tipologia di prodotto	2002
Champagne	0%
Spumanti	7%
Vini frizzanti	6%
Vini bianchi VQPRD	14%
Vini rossi e rosati VQPRD	38%
Vini bianchi non VQPRD	14%
Vini rossi e rosati non VQPRD	19%
Altri vini	1%
Mosti	1%
Totale Vini e Mosti	100%

Fonte: ISTAT

L'analisi dell'evoluzione del valore medio delle esportazioni di "vini rossi e rosati VQPRD" nel periodo 98-02 mostra un incremento del 29% dovuto, in particolare, all'aumento dei prezzi delle nostre produzioni all'estero. Infatti la crescita media in volume si è attestata intorno al 12%, passando dalle 288 mila tonnellate del 98-99 alle 322,5 mila tonnellate degli anni 01-02, contro il 29% di quella in valore registrata nello stesso periodo.

Nel 2002 oltre il 30% della produzione era destinata agli Stati Uniti, il 24,4% alla Germania ed il 9,4% alla Svizzera. Rispetto ai volumi i mercati in espansione risultano essere gli Stati Uniti ed il Canada. Mediamente i prezzi alle esportazioni sono aumentati nell'ultimo anno del 7%, con delle punte più elevate per la Danimarca (+14,5%), il Regno Unito (+12,9%), l'Austria (+12,4%) e i Paesi Bassi (+12,1%). Per quanto riguarda le importazioni il principale paese fornitore dell'Italia è la Francia con una quota dell'80% sul totale del valore delle importazioni.

La seconda tipologia di prodotto per importanza di esportazione sono i "vini rossi e rosati non VQPRD". Anch'essi hanno fatto registrare un incremento del prezzo medio unitario di vendita di circa 330 euro/tonnellata, passando dai 656 euro/tons degli anni 98-99 ai 983 euro/tons del 01-00. Nel complesso l'incremento in valore è stato del 6% mentre in volume si è avuta una contrazione del 19%.

Il principale mercato di destinazione del “vino rosso e rosato non VQPRD” è la Germania con una quota paese pari al 22,7%, a cui seguono gli Stati Uniti (15,9%) ed il Regno Unito (9,6%). Nell’ultimo anno i mercati in maggiore espansione in termini di volume sono stati la Svezia, la Danimarca, gli Stati Uniti e il Regno Unito mentre la maggiore contrazione si è registrata sul mercato francese (-34%). In termini di prezzo l’incremento maggiore si è avuto per i quantitativi esportati in Svizzera ed in Giappone.

Infine i “vini bianchi VQPRD e non” mostrano degli incrementi in valore, rispettivamente del 9% e del 26%. A tali incrementi si contrappongono una sostanziale invarianza dei volumi scambiati per i primi ed un decremento del 16% per i secondi (vini bianchi non VQPRD). Anche per questa tipologia di prodotto i principali mercati di riferimento sono la Germania, gli Stati Uniti ed il Regno Unito. Per i vini bianchi VQPRD, risulta in espansione il mercato canadese e, per quelli non VQPRD il Regno Unito, la Svizzera e gli Stati Uniti. In termini di prezzo l’incremento maggiore lo si è avuto per i quantitativi esportati nei Paesi Bassi.

Evoluzione delle esportazioni nazionali (valori medi)	Valore (migliaia di euro)		Variaz. %	Volume (tons)		Variaz. %
	98-99	01-02		98-99	01-02	
Champagne	18.702	10.333	-45%	882	660	-25%
Spumanti	196.319	198.627	1%	104.522	100.419	-4%
Vini frizzanti	136.733	161.200	18%	100.599	121.447	21%
Vini bianchi VQPRD	355.010	386.662	9%	168.864	171.181	1%
Vini rossi e rosati VQPRD	798.770	1.029.076	29%	288.002	322.564	12%
Vini bianchi non VQPRD	285.459	358.986	26%	435.318	365.011	-16%
Vini rossi e rosati non VQPRD	459.319	485.872	6%	662.365	533.862	-19%
Altri vini	11.711	25.052	114%	5.535	7.130	29%
Mosti	36.968	24.330	-34%	42.368	37.824	-11%

Fonte: ISTAT

Le statistiche regionali sul commercio estero di vino evidenziano un incremento del 55% del saldo positivo della bilancia commerciale in valore e del 41% di quello in volume. Il miglioramento è dovuto in particolare all’incremento delle esportazioni fatto registrare nel periodo considerato, accompagnato da un incremento dei prezzi unitari di collocazione del prodotto sardo sui mercati esteri (+8%), il che fa presupporre un’offerta di prodotto di più alta qualità rispetto al passato. Di contro si è avuto un decremento del valore unitario delle importazioni del 13%, passando dai 2.135 euro/tonnellata del 1998 ai 1.867 euro/tonnellata del 2002.

Commercio estero regionale di vino	Valore (migliaia di euro)		Variazione % 98-02	Volume (tons)		Variazione % 98-02
	1998	2002		1998	2002	
Import	146,99	349,6	138%	68,82	187,21	172%
Export	9001,85	14032,65	56%	3397,65	4887,02	44%
Saldo	8854,86	13683,05	55%	3328,83	4699,81	41%

Fonte: ISTAT

Nel 2000 i consumi medi procapite di vino in Italia, come in tutti i paesi a consolidata tradizione vitivinicola, presentano dei dati stabili o in contrazione rispetto a quelli rilevati nel 1998.

In Europa i consumi sono in aumento soprattutto nel Regno Unito (+18%) e in Romania (+17%). In Italia il consumo pro capite è stato di circa 54 litri, in diminuzione dell’1% rispetto al 98. Anche la spesa media mensile di vino per famiglia risulta invariata rispetto al 1997: nel 2001 essa si è attestata sui 10,65 euro.

Tuttavia a fronte della diminuzione dei consumi si assiste ad una riqualificazione degli stessi su parametri qualitativi più elevati rispetto ai precedenti. Diminuisce infatti la preferenza per i vini da pasto mentre è in lieve crescita per quelli VQPRD.

Consumi pro capite di vino in alcuni paesi (kg/anno)	1998	2000	Var. % 2001/98
Argentina	38,15	38,59	1,2%
Australia	19,7	19,8	0,5%
Cile	18,3	14,9	-18,6%
Francia	58,14	57	-2,0%
Germania	23	23,7	3,0%
Grecia	25,23	25,23	0,0%
Portogallo	50,6	50,2	-0,8%
Regno Unito	13,1	15,5	18,3%
Romania	19,3	22,7	17,6%
Spagna	37,6	36,4	-3,2%
Ungheria	30,2	30,2	0,0%
Uruguay	32,3	32,3	0,0%
Italia	55,27	54,7	-1,0%

Fonte Oiv

Le opportunità di sbocco di mercato del vino italiano quindi appaiono positive grazie sia all'immagine consolidata del nostro prodotto all'estero che al processo di miglioramento qualitativo in atto. Ed infatti questi saranno i due fattori di successo nel breve e medio periodo per le nostre produzioni regionali che ci consentiranno di fronteggiare i fenomeni di ridimensionamento dei consumi pro capite e la contemporanea riqualificazione della domanda.

7.3. Punti di forza e di debolezza

Punti di forza:

- netto spostamento del comparto vitivinicolo sardo verso le produzioni di qualità;
- incremento delle esportazioni accompagnato da un incremento dei prezzi unitari di collocazione dei prodotti sardi sui mercati esteri;
- internazionalizzazione delle relazioni commerciali;

Punti di debolezza:

- necessità di ammodernamento e adeguamento degli stabilimenti produttivi;
- significativa permanenza di produzioni ancora orientate più ai volumi che alla qualità;
- scarsa capacità delle imprese associate ad adeguare qualitativamente l'offerta e a posizionarsi sulle fasce più elevate di mercato.

7.4. Criteri di scelta degli investimenti

Prodotti	Sbocchi di mercato	Ambiti strategici di intervento	Investimenti non ammissibili
Vino	<ul style="list-style-type: none"> ▪ Il flusso di scambi con l'estero dell'Italia nel 2002 ha generato un saldo commerciale ampiamente positivo e in sostanziale incremento rispetto ai valori del 1998; ▪ i principali paesi di esportazione delle produzioni italiane sono gli Stati Uniti, la Germania e la Svizzera; in espansione risultano i mercati degli Stati Uniti e del Canada; ▪ le statistiche sulle produzioni regionali di vino mostrano lo spostamento della viticoltura sarda verso le produzioni di qualità che ha determinato una contrazione del totale dei volumi prodotti; ▪ le statistiche regionali sul commercio estero di vino evidenziano un incremento del saldo positivo della bilancia commerciale sia in valore che in volume; ▪ a fronte della diminuzione dei consumi si assiste ad una riqualificazione degli stessi su parametri qualitativi più elevati. 	<i>Trasformazione e commercializzazione:</i> <ul style="list-style-type: none"> ▪ razionalizzazione, ammodernamento, adeguamento e completamento degli stabilimenti esistenti; ▪ costruzione di nuove cantine, nel caso in cui si debbano sostituire vecchi impianti non idonei all'ammodernamento tecnologico; ▪ investimenti per la realizzazione o l'ammodernamento di impianti di imbottigliamento, nonché di magazzini e dotazioni per il condizionamento, compresa la fase di invecchiamento; ▪ tutela dell'ambiente (razionalizzazione e/o riduzione dei consumi idrici, risparmio energetico, utilizzo di fonti energetiche alternative); ▪ investimenti finalizzati all'impiego alternativo e non alimentare dei residui della lavorazione e/o dei rifiuti; ▪ superamento dei requisiti minimi vigenti in materia di ambiente; ▪ adeguamento alle nuove norme minime in materia di ambiente; 	<i>Trasformazione e commercializzazione:</i> <ul style="list-style-type: none"> ▪ investimenti per la trasformazione e la commercializzazione di materie prime e prodotti trasformati ottenuti da vigneti destinati al consumo familiare; ▪ investimenti che comportino un incremento della capacità produttiva nelle fasi di scarico, pigiatura e fermentazione; ▪ investimenti rivolti alla distillazione.

8. APICOLTURA

Il presente capitolo ha la finalità di individuare gli ambiti strategici di intervento e gli investimenti non ammissibili a livello di programmazione regionale. Il capitolo è articolato in quattro parti:

- nel paragrafo 8.1, si riporta la descrizione della situazione attuale contenuta nel POR Sardegna (Misura 4.9 – C) Apicoltura) approvato con Decisione C(2000)2359 dell'8 agosto 2000; nello stesso paragrafo 8.1, i dati inerenti le produzioni di miele contenuti nella suddetta descrizione sono aggiornati agli anni 2001-2002, sulla base delle più recenti fonti informative Istat (serie storiche su Produzione, Valore aggiunto e Consumi intermedi dell'agricoltura);
- il successivo paragrafo 8.2 analizza gli sbocchi di mercato delle produzioni regionali di miele;
- nel paragrafo 8.3 sono riportati i punti di forza e di debolezza del comparto;
- infine, nel paragrafo 8.4 vengono specificati gli ambiti strategici di intervento e gli investimenti non ammissibili.

8.1. Situazione attuale

Situazione attuale da POR Sardegna (Misura 4.9 – C) Apicoltura) approvato con Decisione C(2000)2359 dell'8 agosto 2000

La Sardegna, anche grazie al suo clima favorevole ed alla presenza di numerose risorse nettarifere, offre grandi opportunità di sviluppo all'apicoltura.

Si stima che siano presenti in Sardegna circa 58.000 alveari e che operino 2.200 apicoltori, la maggior parte dei quali risultano aderenti alle 6 Associazioni Apistiche presenti nella Regione. Si rappresenta che la Sardegna è la regione italiana con la più elevata media di alveari per apicoltore (media di 1/26) rispetto ad una media nazionale di 1/13; ciò significa che l'ossatura della apicoltura isolana è rappresentata da aziende di dimensioni superiori agli 80 – 100 alveari.

L'attività apistica costituisce oggi un'integrazione delle altre attività agricole e solo raramente rappresenta la principale fonte di reddito aziendale. La produzione di miele sardo può essere stimata in 13/15.000 q.li per anno (11% della produzione italiana) a cui corrisponde una PLV di 8-10 miliardi di lire. La produzione attuale non presenta problemi di mercato, anzi è molto ricercata data l'alta qualità e tipicità del prodotto ottenuto.

La produzione mielica regionale si caratterizza per un'offerta fortemente tipizzata, soprattutto per i mieli monofora; ciò si traduce in uno dei principali punti di forza dell'apicoltura sarda.

Il settore dell'apicoltura risulta inoltre caratterizzato dalla frequentissima presentazione nella medesima azienda delle fasi di produzione, trasformazione (confezionamento) e commercializzazione del prodotto. Tale organizzazione rende sempre più urgente la necessità per queste aziende di adeguarsi alle innovazioni tecnologiche per dare garanzia sulla qualità del processo e del prodotto.

Aggiornamento della descrizione della situazione attuale

La produzione mondiale di miele è di circa 1,2 milioni di tonnellate l'anno. La Cina (180 mila tonnellate), gli Stati Uniti (90 mila tonnellate), l'Argentina (85 mila tonnellate), il Messico (60 mila tonnellate) ed il Canada (34 mila tonnellate) sono i principali paesi produttori. In Europa il primato della produzione spetta alla Germania (13.000 tonnellate). L'Italia produce mediamente circa 10-11 milioni di tonnellate ma negli ultimi anni si sono avute delle annate produttive molto al di sotto della media. In particolare nel 2001 sono state prodotte circa 10 mila tonnellate e nel 2002 circa 7 mila tonnellate.

Per quanto riguarda la Sardegna alla produzione del miele sono interessati oltre tremila apicoltori, di cui il 10% dotati di impianti razionali di medie e grandi dimensioni. Spesso si tratta di singole aziende a carattere familiare, ma non mancano le aziende (circa un terzo del totale) aderenti alle associazioni provinciali dei produttori dove l'esercizio della professione viene inteso come strumento di assoluta garanzia sull'origine e sulla genuinità del miele prodotto in Sardegna.

Le quantità di miele prodotte mediamente nella regione Sardegna costituiscono il 6,7% della produzione nazionale, incidenza simile ha il contributo regionale al valore della produzione nazionale.

Produzione di miele	Media 2001-02	Contributo regionale del comparto, media anni 2001-02
Quantità (tonn.)		
Sardegna	600	6,7%
Italia	9.000	100,0%
Valori in 000 di Euro a prezzi costanti 1995		
Sardegna	1.203	6,8%
Italia	17.771	100,0%

Fonte Istat

Nel biennio 2001-02, il valore della produzione media annua regionale di miele è stata di circa 1,2 milioni di euro, pari allo 0,1% circa del valore della produzione media annua dell'agricoltura regionale a prezzi costanti (1995).

8.2. Analisi degli sbocchi di mercato

La bilancia commerciale con l'estero del comparto miele presenta un saldo negativo in tutto il periodo considerato. Mediamente negli anni 2001/02 il saldo è stato di circa -13,7 milioni di euro, +41% rispetto al valore medio registrato negli anni 1998/99. In termini di volume, invece, il flusso di scambi con l'estero dell'Italia evidenzia una crescita delle esportazioni (+24%) molto più marcata di quella delle importazioni (+6%) ed un saldo finale che risulta pressoché invariato rispetto al periodo precedente. La maggior dipendenza dall'estero per l'approvvigionamento di miele nel 2002 (14 mila tonnellate a fronte di un quantitativo medio di circa 12 mila tonnellate fatto registrare nel periodo 96-01) è imputabile alla disastrosa annata produttiva nazionale che ha visto una contrazione della propria produzione di circa il 60-70% rispetto al quantitativo medio prodotto (circa 10-11 mila tonnellate). In Sardegna la diminuzione si è attestata sul 40-60% rispetto al valore medio regionale.

Italia – Bilancia commerciale del comparto miele (valori medi 1998-99 e 2001-02)	Valore (migliaia di euro)		Var. %	Volume (tons)		Var. %
	98-99	01-02		98-99	01-02	
Esportazioni	6.838	9.429	38%	3.035	3.763	24%
Importazioni	16.563	23.186	40%	12.316	13.032	6%
Saldo	- 9.725	- 13.757	41%	- 9.281	- 9.269	0%

Ns. elaborazioni su dati Istat

In generale si è avuto un aumento dei prezzi unitari del prodotto, sia dal lato delle esportazioni (+14%) che delle importazioni (+49%). Sul fronte delle esportazioni nel 2002 si evidenzia la crescita dei prezzi unitari del 95% rispetto al 2001 per i quantitativi destinati al mercato austriaco, del 12% per quelli destinati al mercato tedesco e del 25% per quelli venduti sul mercato francese a cui, però, è associata una contrazione del 60% dei volumi esportati. Invece, gli incrementi di prezzo più consistenti dei volumi importati si sono avuti per i quantitativi di miele provenienti dalla Croazia (+72%), dalla Romania (+60%), dall'Ungheria (+57%) e dall'Argentina (+51%). Tuttavia, nonostante il vistoso aumento fatto registrare dall'Argentina, che con una quota del 40% sul totale delle importazioni costituisce il principale fornitore dell'Italia, il prezzo unitario di acquisto del miele risulta essere più basso del 18% rispetto al prezzo medio relativo ai volumi totali importati.

Statistiche sul commercio estero nazionale del miele	Var % 02/01 Volumi	Var % 02/01 Valori	Peso % in valore		Prezzo per tonn	
			2002	Var 02/01	2002	Var 02/01
Esportazioni						
Germania	8%	21%	72%	2%	2.475	12%
Austria	2%	99%	7%	3%	2.744	95%
Francia	-60%	-50%	4%	-5%	3.098	25%
Altri paesi UE (15)	156%	36%	6%	1%	3.148	-47%
Altri paesi	-20%	8%	12%	-1%	4.831	35%
Totale	2%	17%	100%		2.706	14%
Importazioni						
Germania	9%	39%	9%	-2%	2.835	28%
Spagna	148%	135%	2%	1%	2.330	-5%
Turchia	0%	0%	4%	4%	2.096	
Ungheria	30%	103%	27%	4%	2.668	57%
Romania	7%	72%	6%	0%	2.319	60%
Bulgaria	256%	393%	5%	3%	1.957	39%
Croazia	50%	157%	3%	1%	1.924	72%
Argentina	6%	59%	40%	-4%	1.728	51%
Altri paesi UE (15)	11%	-3%	2%	-1%	3.337	-13%
Altri paesi	-53%	-35%	3%	-4%	1.815	39%
Totale	18%	75%	100%		2.096	49%

Ns. elaborazioni su dati Eurostat

I principali mercati di riferimento delle nostre esportazioni sono la Germania (72%), l'Austria (7%) e la Francia (4%). Nel periodo 2001-2002 si rileva un incremento degli scambi verso i primi due paesi, con la conseguenza di un aumento del loro peso percentuale sul totale delle esportazioni italiane di miele. Il mercato francese, invece, ha fatto registrare una contrazione del 50% rispetto ai volumi importati nel 2002, diminuendo la sua quota del 5% rispetto all'anno precedente.

Il 40% del valore delle nostre importazioni fa riferimento all'Argentina che insieme all'Ungheria copre oltre i 2/3 del totale dei quantitativi di miele importati dall'Italia.

Oltre all'Ungheria ed alla Bulgaria, nel biennio 2001-2002 è stato rilevante il flusso di importazioni provenienti dalla Turchia che nell'ultimo anno è riuscita a conquistare il 4% della quota complessiva di mercato.

Per ciò che concerne i consumi, l'Italia ha un consumo pro-capite pari a circa 300 grammi e risulta essere molto basso rispetto alla media europea che si attesta sui 700 grammi; in Grecia e in Germania il consumo è di oltre 1 kg/pro-capite. Ed è proprio sul mercato tedesco che, come visto in precedenza, vengono collocate gran parte delle produzioni italiane destinate all'estero.

Per soddisfare il fabbisogno nazionale vengono importate mediamente circa 12 mila tonnellate di miele, quantitativo che varia a seconda dei livelli produttivi raggiunti dal comparto, i quali sono strettamente correlati sia all'andamento meteorologico che all'utilizzo più o meno intenso di sostanze tossiche per combattere alcune avversità delle piante.

Il consumo di questo prodotto in Sardegna è superiore a quello medio italiano in quanto il miele è un componente essenziale di numerose specialità dolciarie.

8.3. Punti di forza e di debolezza della filiera

Punti di forza:

- clima favorevole e presenza di numerose specie vegetali nettariifere di pregio;
- la produzione regionale si caratterizza per la tipicità di alcuni mieli monoflora (corbezzolo, cardo, eucalipto, rosmarino);
- nella tradizione gastronomica sarda, il miele riveste un interesse particolare in quanto considerato alimento genuino e naturale;
- tradizione produttiva consolidata, rappresentata da aziende di medie dimensioni in cui l'attività viene svolta prevalentemente in forma semi – professionale.

Punti di debolezza:

- carenze strutturali che in particolare determinano costi di produzione elevati;
- commercializzazione limitata al mercato locale attraverso il dettaglio tradizionale;
- polverizzazione dell'offerta;
- carenti capacità organizzative e tecniche per adeguare l'offerta ai mercati nazionali e esteri.

8.4. Criteri di scelta degli investimenti

Prodotti	Sbocchi di mercato	Ambiti strategici di intervento ⁽⁴⁾	Investimenti non ammissibili
Miele e altri prodotti apistici	<ul style="list-style-type: none"> ▪ Negli anni 2001/02, la bilancia commerciale con l'estero del comparto miele presenta un saldo negativo in tutto il periodo considerato; ▪ rispetto al valore medio registrato negli anni 1998/99, il flusso di scambi con l'estero dell'Italia evidenzia una crescita del volume delle esportazioni molto più marcata di quella delle importazioni ed un saldo finale che risulta pressoché invariato rispetto al periodo precedente; ▪ la maggior dipendenza dall'estero per l'approvvigionamento di miele registrato nel 2002 è imputabile alla disastrosa annata produttiva che ha visto una marcata contrazione della produzione di miele; ▪ nel periodo 2001-2002 si rileva un incremento degli scambi verso la Germania e l'Austria, principali mercati di riferimento delle nostre esportazioni; ▪ in Sardegna i consumi medi procapite di miele sono superiori a quelli italiani in quanto il miele è un componente essenziale di numerose specialità dolciarie. 	<p><i>Produzione agricola:</i></p> <ul style="list-style-type: none"> ▪ miglioramento e adeguamento delle condizioni strutturali aziendali, con particolare riferimento alla realizzazione e adeguamento di strutture per la produzione e di strutture per l'estrazione – lavorazione – confezionamento dei prodotti apistici; ▪ realizzazione e/o adeguamento di opere e impianti per l'approvvigionamento di acqua potabile e per lo smaltimento dei reflui; ▪ miglioramento e adeguamento delle dotazioni aziendali, con particolare riferimento alle attrezzature e al materiale apistico per la linea/e di produzione – lavorazione dell'azienda apistica; ▪ acquisto di mezzi di trasporto per l'esercizio dell'apicoltura nomade; ▪ tutela dell'ambiente (razionalizzazione e/o riduzione dei consumi idrici, risparmio energetico, utilizzo di fonti energetiche alternative, riduzione dei rischi di inquinamento da cemento-amianto); ▪ adeguamento alle nuove norme minime in materia di ambiente e superamento dei requisiti richiesti dall'autorità sanitaria; ▪ investimenti complementari agli ambiti di intervento sopra descritti. 	<p><i>Produzione agricola:</i></p> <ul style="list-style-type: none"> ▪ acquisto di arnie e di famiglie di api.

⁽⁴⁾ Risultano disponibili alcune fonti alternative di finanziamento che riguardano l'applicazione del regolamento CE 797/04 ed è la legge regionale 30/85. Tuttavia, quest'ultima legge presenta annualmente in bilancio una dotazione finanziaria esigua, tale da rendere necessaria l'attivazione di altri flussi finanziari. Il regolamento CE 797/04 consente invece di intervenire solo su alcuni aspetti connessi alle finalità di miglioramento delle condizioni di produzione e commercializzazione del miele ed in particolare sono esclusi gli interventi di carattere strutturale a livello aziendale.

9. BIETICOLTURA DA ZUCCHERO

Il presente capitolo ha la finalità di individuare gli ambiti strategici di intervento e gli investimenti non ammissibili a livello di programmazione regionale. Il capitolo è articolato in quattro parti:

- nel paragrafo 9.1, si riporta la descrizione della situazione attuale contenuta nel POR Sardegna (Misura 4.9 – L) Coltivazioni floro-vivaistiche) approvato con Decisione C(2000)2359 dell'8 agosto 2000; nello stesso paragrafo 9.1, la suddetta descrizione è aggiornata agli anni 2000-2002, sulla base delle più recenti fonti informative Istat (V Censimento generale dell'agricoltura; serie storiche su Produzione, Valore aggiunto e Consumi intermedi dell'agricoltura);
- il successivo paragrafo 9.2 riporta la destinazione delle produzioni regionali di barbabietola da zucchero;
- nel paragrafo 9.3 sono riportati i punti di forza e di debolezza delle comparto bieticolo;
- infine, nel paragrafo 9.4 vengono specificati gli ambiti strategici di intervento e gli investimenti non ammissibili.

9.1. Situazione attuale

Situazione attuale da POR Sardegna (Misura 4.9 – N) Bieticoltura da zucchero) approvato con Decisione C(2000)2359 dell'8 agosto 2000

La filiera bieticola in Sardegna è caratterizzata dai seguenti dati strutturali:

- superficie seminata	ha	5.500
- produzione bietole	q.li	2.560.000
- resa bietole	q.li/ha	465
- grado di polarizzazione medio		15,66
- n° aziende bieticole		1.216
- sup. media aziendale investita	ha	4,5
- giornate/uomo/ha/anno		10
- quota produzione zucchero assegnata	q.li	305.130
- zucchero per auto approvvigionamento	q.li	350.000
- valore zucchero	mld	50,5 ca.
- valore bietole fatturate	mld	23 ca.
- produzione polpe	q.li	190.000
- n. zuccherifici operanti		1
- potenzialità attuale zucchero	q.li	300-350.000
- unità lavoro impiegate nella filiera		5.900

Aggiornamento della descrizione della situazione attuale

Secondo il V Censimento generale dell'agricoltura (Istat) la produzione regionale di barbabietola da zucchero interessa 872 aziende e una superficie di quasi 3.800 ettari (1,7% della superficie in Italia a barbabietola da zucchero).

La coltivazione della bietola interessa le province di Cagliari, Oristano e Sassari. La tipologia di coltivazione attuata in Sardegna è prettamente autunnale (in irriguo e, quando le condizioni climatiche lo permettono, anche in regime asciutto). A partire dal 1990, in condizioni di normale disponibilità idrica si è registrato un miglioramento qualitativo e quantitativo della produzione regionale. La buona performance dimostrata dal comparto è sicuramente collegata all'alto livello di professionalità raggiunto dagli operatori del settore, alla continua sperimentazione ed all'assistenza capillare dei servizi agricoli di fabbrica e delle Associazioni Bieticole.

La stabilizzazione del comparto è comunque subordinata al superamento della carenza idrica che determina l'instabilità delle superfici seminate. Inoltre, la polverizzazione e frammentazione fondiaria incidono negativamente sui costi di produzione.

Nel biennio 2001-2002 il valore della produzione ai prezzi base della barbabietola da zucchero ha subito una marcata contrazione a livello regionale (-49,7%) passando dai 8,245 milioni di euro ai 4,145 milioni di euro dell'anno 2002. Il calo è stato determinato dalle condizioni climatiche avverse che hanno causato la riduzione della produzione.

Barbabietola da zucchero	2001	2002	Var %	Contributo regionale del comparto, anno 2001	Contributo regionale del comparto, anno 2002
Quantità (000 quintali)					
Sardegna	1.499	782	-47,8%	1,5%	0,6%
Italia	99.099	127.278	28,4%	100,0%	100,0%
Valore della produzione (000 euro) ai prezzi base (1995)					
Sardegna	8.245	4.145	-49,7%	1,9%	1,0%
Italia	425.630	426.424	0,2%	100,0%	100,0%

Fonte Istat

In Sardegna l'annata agraria 2002 ha avuto un inizio all'insegna dell'incertezza in tutti i bacini di coltivazione. La non disponibilità di acqua da parte dei Consorzi di Bonifica ha ritardato le semine autunnali, le gelate dei mesi di dicembre e gennaio hanno danneggiato le coltivazioni e costretto alla risemina di circa il 15% delle superfici. La carenza di piogge nel periodo autunno-invernale non ha consentito il riempimento degli invasi del Flumendosa, accentuando i danni da stress idrico nel periodo di vegetazione della coltura e rendendo il raccolto economicamente inutilizzabile a causa della bassa resa in zucchero.

Tuttavia, le prospettive sono positive in quanto le disponibilità idriche dei bacini di accumulo sono sufficienti per le coltivazioni dei prossimi tre anni.

9.2. Analisi degli sbocchi di mercato

La produzione regionale di barbabietola da zucchero è interamente destinata alla trasformazione presso l'unico zuccherificio operante in Sardegna.

Per la filiera bieticola non si pongono problemi di sbocchi di mercato in quanto si opera in un regime di quote assegnate e la produzione ottenuta non copre la quota di auto-provvigionamento regionale.

Il fabbisogno regionale di zucchero è pari a q.li 350.000 e la quota assegnata a q.li 305.000.

9.3. Punti di forza e di debolezza della filiera

Punti di forza:

- coltivazioni con prezzi garantiti e certezza di ritiro di tutta la produzione;
- coltura tecnicamente avanzata che specializza professionalmente l'agricoltore;
- assistenza tecnica agli agricoltori capillare;
- ricerca e sperimentazione per il miglioramento delle produzioni, il miglioramento varietale e la razionalizzazione delle tecniche colturali di difesa (lotta integrata), diserbo, concimazione e di irrigazione finalizzata al risparmio idrico;
- accordo interprofessionale.

Punti di debolezza:

- carenti condizioni strutturali che determinano elevati costi di produzione;
- polverizzazione e frammentazione aziendale;
- carenze idriche che determinano l'instabilità delle superfici seminate.

9.4. Criteri di scelta degli investimenti

Prodotti	Sbocchi di mercato	Ambiti strategici di intervento	Investimenti non ammissibili
Barbabetola da zucchero	<ul style="list-style-type: none"> ▪ Per la filiera bieticola non si pongono problemi di sbocchi di mercato in quanto si opera in un regime di quote assegnate e la produzione ottenuta non copre la quota regionale assegnata. 	<p><i>Produzione agricola:</i></p> <ul style="list-style-type: none"> ▪ miglioramento e adeguamento delle condizioni fondiarie; ▪ miglioramento e adeguamento delle dotazioni aziendali; ▪ tutela dell'ambiente (razionalizzazione e/o riduzione dei consumi idrici, risparmio energetico, utilizzo di fonti energetiche alternative, riduzione dell'emissione di prodotti chimici nell'ambiente); ▪ miglioramento dell'ambiente, oltre i requisiti minimi vigenti; ▪ adeguamento alle nuove norme minime in materia di ambiente; ▪ investimenti complementari agli ambiti di intervento sopra descritti. 	<p><i>Produzione agricola:</i></p> <ul style="list-style-type: none"> ▪ investimenti che determinano il superamento della quota assegnata a livello regionale.

10. PIANTE AROMATICHE ED OFFICINALI

Il presente capitolo ha la finalità di individuare gli ambiti strategici di intervento e gli investimenti non ammissibili a livello di programmazione regionale. Il capitolo è articolato in quattro parti:

- nel paragrafo 10.1, si riporta la descrizione della situazione attuale contenuta nel POR Sardegna (Misura 4.9 – M) Pianta aromatiche ed officinali) approvato con Decisione C(2000)2359 dell'8 agosto 2000; nello stesso paragrafo 10.1, i dati inerenti le produzioni di piante officinali ed aromatiche contenuti nella suddetta descrizione sono aggiornati all'anno 2000, sulla base del V Censimento generale dell'agricoltura (Istat);
- i successivi paragrafi 10.2 e 10.3 riportano l'analisi di mercato e i punti di forza e di debolezza del comparto delle produzioni di piante aromatiche ed officinali già contenuta nel POR Sardegna (Misura 4.9 – M) Pianta aromatiche ed officinali) approvato con Decisione C(2000)2359 dell'8 agosto 2000;
- infine, nel paragrafo 10.4 vengono specificati gli ambiti strategici di intervento e gli investimenti non ammissibili.

10.1. Situazione attuale

Situazione attuale da POR Sardegna (Misura 4.9 – M) Pianta aromatiche ed officinali) approvato con Decisione C(2000)2359 dell'8 agosto 2000

Allo stato attuale in Sardegna sono coltivati circa 80 ettari di piante aromatiche officinali (5% degli ettari coltivati a livello nazionale), rappresentati per la parte più consistente dallo zafferano, coltivato soprattutto in provincia di Cagliari (35 ha circa), dal mirto coltivato per circa 10 ha, seguito da coltivazioni di salvia nell'Oristanese, quindi, rosmarino ed altre meno importanti dal punto di vista economico. Le produzioni spontanee non sono raccolte in apprezzabili quantitativi se si eccettua la raccolta delle bacche di mirto, destinate all'industria dei liquori.

Al momento sono presenti sul territorio regionale alcune imprese che producono e operano nella fase di prima trasformazione; nella filiera del mirto il Consorzio Produttori Mirto ha in programma la coltivazione di circa 200 ha. Altre iniziative varie hanno una potenzialità produttiva di circa 120 Ha.

In Sardegna il mercato è caratterizzato soprattutto dalla industria liquoristica che produce quasi esclusivamente liquore di mirto (15 aziende produttrici con un fatturato di circa 17 miliardi con approvvigionamento delle bacche avviene soprattutto dallo spontaneo) e dalla commercializzazione dello zafferano (300 kg prodotti per un fatturato di circa 1,5 miliardi). In minima parte in Sardegna vengono prodotti oli essenziali, prodotti per la cosmesi, tinture madri, prodotti essiccati. I canali di distribuzione dei prodotti dell'industria liquoristica sono costituiti da negozi specializzati e non, oltre che da supermercati, mentre per quanto riguarda gli oli essenziali, tinture madri, macerati, prodotti essiccati questi vengono commercializzati soprattutto attraverso le erboristerie, farmacie e in minor misura nei negozi di cosmesi.

I prodotti diversi da quelli derivati dall'industria liquoristica sono soltanto in minima parte di provenienza regionale.

Aggiornamento della descrizione della situazione attuale

Secondo il V Censimento generale dell'agricoltura (Istat) la produzione regionale di piante officinali ed aromatiche interessa 314 aziende e una superficie di quasi 61 ettari (2,7% della superficie investita in Italia a piante aromatiche ed officinali). La produzione si presenta estremamente polverizzata, con impianti pari in media a circa 0,2 ettari per azienda e che in genere non superano l'ettaro di SAU.

10.2. Analisi degli sbocchi di mercato

Mercato da POR Sardegna (Misura 4.9 – M) Piante aromatiche ed officinali) approvato con Decisione C(2000)2359 dell'8 agosto 2000

La domanda è sostenuta principalmente - circa per l'85% - dalle industrie trasformatrici operanti nel settore farmaceutico, alimentare, liquoristico, e delle bevande in genere e cosmetico, mentre la parte rimanente - 15% - è rappresentata dalle erboristerie.

Più in particolare, tra le industrie trasformatrici quella farmaceutica assorbirebbe circa il 35% dei quantitativi complessivamente utilizzati, l'industria alimentare e quella liquoristica e delle bevande impiegherebbero circa il 25% ciascuna mentre la rimanente parte - 15% - sarebbe utilizzata dall'industria della cosmesi.

Va peraltro notato come il livello della richiesta delle piante aromatiche ed officinali è ancora fortemente condizionato dalla conoscenza che gli utilizzatori hanno delle varie essenze e del modo di utilizzazione.

Inoltre, la discontinuità nelle forniture e negli standard qualitativi - spesso eterogenei - rappresentano un ostacolo ad una piena valorizzazione delle piante aromatiche, specialmente quelle fresche che, comunque, incontrano il favore dei consumatori proprio per la loro peculiare caratteristica di freschezza.

Anche nel nostro Paese, come a livello europeo, la produzione locale è insufficiente ad alimentare gran parte della domanda interna - è stato stimato che il grado di auto approvvigionamento è pari a solo il 25% del fabbisogno complessivo - perciò la maggior parte delle materie prime hanno provenienza estera, per lo più extra CE. Dal lato della domanda il settore appare in crescita: il fabbisogno intero avrebbe registrato un incremento pari a oltre il 2% annuo nell'ultimo decennio. Tra gli elementi del rinnovato interesse verso le "piante" ed i rimedi naturali alla cui base esse si trovano sono da evidenziare l'aumento del reddito pro-capite, il desiderio di utilizzare prodotti di origine naturale per la cura del proprio corpo e anche un maggiore fabbisogno di diversificare i preparati alimentari attraverso l'aggiunta di condimenti aromatizzati.

La domanda si presenta, oggi, maggiormente articolata in relazione alle diversificate esigenze dei consumi, consentendo di individuare più segmenti di mercato, ma, in generale, appare orientata in maniera specifica verso prodotti di qualità.

Secondo dati ISTAT, in Italia 4.700.000 persone - l'8,3% della popolazione - hanno già scelto cure alternative che hanno come base le piante officinali e di questi 2.638.000 utilizzano i farmaci omeopatici (gli estimatori dell'omeopatia sono cresciuti del 12% nell'ultimo quinquennio) e 2.168.000 si curano con la fitoterapia.

In generale, la crescita del mercato delle erbe curative è valutabile in circa l'11% annuo, con un giro di affari vicino a 1.000 miliardi.

Il nostro paese si distingue nel campo della fitoterapia, affermandosi come un dei maggiori produttori al mondo di estratti e la tendenza della moderna erboristeria è quella di adottare un numero crescente di prodotti che assomigliano ai farmaci, con il principio attivo dichiarato in etichetta, e con una quantità standard di estratti secco contenuto.

10.3. Punti di forza e di debolezza della filiera

Punti di forza e di debolezza da POR Sardegna (Misura 4.9 – M) Piante aromatiche ed officinali) approvato con Decisione C(2000)2359 dell'8 agosto 2000

Punti di forza:

- crescente domanda di prodotti derivati dalle piante aromatiche ed officinali;
- potenzialità di aumento della superficie coltivata;
- il ricorso al naturale per diversi aspetti (ricette gastronomiche, fitoterapia, cosmesi, ecc.);
- ricerca del prodotto biologico garantito e certificato (sia dalla origine geografica di provenienza sia dalle tecniche di produzione);

- condizioni pedoclimatiche della regione che assicurano condizioni ottimali per la produzione biologica dei prodotti e, quindi, concreta possibilità di coltivazione biologica soprattutto per le varietà autoctone e tipiche della Sardegna;
- ricerca di prodotti tipici regionali con caratteristiche di genuinità e naturalità (che devono avere le caratteristiche di biologicità già accennate);
- il crescente diffondersi dell'associazionismo che si traduce in un aumento della produzione e quindi dell'offerta;
- basso tasso di inquinamento dell'ambiente pedoclimatico regionale;
- ricerca di coltivazioni alternative a quelle tradizionali e con la possibilità di sfruttare terreni di media e alta montagna;
- ampia gamma di varietà nella flora spontanea con caratteristiche organolettiche, fitoterapiche e con alto tasso di principi attivi non riscontrabili in altre regioni;
- la presenza di una giovane e dinamica industria di liquori.

Punti di debolezza:

- marginalità attuale del settore;
- elevati costi di produzione (in particolar modo nei costi di manodopera);
- offerta non omogenea di prodotto;
- carenze di strutture di trasformazione e commercializzazione (questo in particolar modo per quanto riguarda la prima trasformazione che è la più importante, sia per quanto riguarda il "rispetto del tempo balsamico" e sia per quanto riguarda la possibilità di aver maggior valore aggiunto nelle produzioni);
- notevole diversificazione delle produzioni erboristiche che non si concilia con la tendenza aziendale alla semplificazione delle colture;
- carenza di un adeguato sostegno alla struttura di riferimento esistente quale il Consorzio di Piante Aromatiche e Officinali, che ha tra le priorità delle sue funzioni quella di coordinamento tra le figure professionali che direttamente e indirettamente fanno parte del comparto;
- carenza di una adeguata assistenza tecnica da parte degli organismi preposti, con particolare riferimento alle tecniche di produzione, trasformazione e marketing;
- polverizzazione dell'offerta;
- insufficiente conoscenza delle reali potenzialità di utilizzo e dei prodotti finali ottenibili dalle piante aromatiche ed officinali.

10.4. Criteri di scelta degli investimenti

Prodotti	Sbocchi di mercato	Ambiti strategici di intervento	Investimenti non ammissibili
Prodotti da piante officinali e aromatiche	<ul style="list-style-type: none"> ▪ Il mercato è sostenuto quasi esclusivamente dalle imprese di trasformazione che operano nei settori alimentare e liquoristico, di minore peso ma con buone prospettive è il commercio di oli essenziali e di prodotti essiccati. 	<p><i>Produzione agricola:</i></p> <ul style="list-style-type: none"> ▪ realizzazione o ristrutturazione di impianti di piante officinali ed aromatiche ad utilità poliennale; ▪ realizzazione di strutture di protezione delle coltivazioni di piante officinali ed aromatiche, comprese le attrezzature e gli impianti connessi; ▪ realizzazione di vivai di piante officinali ed aromatiche, comprese le attrezzature e gli impianti connessi; ▪ acquisto di impianti ed attrezzature per la prima lavorazione, la trasformazione, la conservazione e il confezionamento delle produzioni; ▪ realizzazione di strutture, comprese le attrezzature e gli impianti, per laboratori di analisi, manipolazione e controllo delle produzioni; ▪ realizzazione di strutture, attrezzature e impianti per campi dimostrativi e/o di divulgazione; ▪ miglioramento, adeguamento e/o completamento delle condizioni fondiarie e strutturali e delle dotazioni aziendali; ▪ tutela dell'ambiente (razionalizzazione e/o riduzione dei consumi idrici, risparmio energetico, utilizzo di fonti energetiche alternative, riduzione dei rischi di inquinamento da cemento-amianto); ▪ miglioramento dell'ambiente, oltre i requisiti minimi vigenti; ▪ adeguamento alle nuove norme minime in materia di ambiente; ▪ investimenti complementari agli ambiti di intervento sopra descritti. <p><i>Trasformazione e commercializzazione:</i></p> <ul style="list-style-type: none"> ▪ realizzazione o adeguamento di stabilimenti e di impianti di estrazione, stoccaggio, manipolazione e confezionamento delle produzioni; ▪ realizzazione o adeguamento di stabilimenti e di impianti per l'ottenimento di coloranti naturali, liquori, prodotti erboristici, farmaceutici, fitofarmaci naturali, ecc.; ▪ tutela dell'ambiente (razionalizzazione e/o riduzione dei consumi idrici, risparmio energetico, utilizzo di fonti energetiche alternative); ▪ investimenti finalizzati all'impiego alternativo e non alimentare dei residui della lavorazione e/o dei rifiuti; ▪ superamento dei requisiti minimi vigenti in materia di ambiente; ▪ adeguamento alle nuove norme minime in materia di ambiente. 	